ANNO 58 — MATTINO — TORINO Sabato 21 Giugno 1924 — MATTINO — NUM. 148

ABBONAMENTI
Italia e Colonie L. 50 — 25,50 13 —
Estero » 110 — 57 — 29 —
Italia e Colonie L. 68 — 29,50 15 —
Estero » 128 — 66 — 34 —
Inviare vaglia all'Amministr. della STAMPA via Davide Bertolotti, N. 3 — Torino.
Ogni numero Cent. 20
Numeri arretrati Cent. 40

LA STAMPA

Frangar, non flectar

INSERZIONI A PAGAMENTO
Prezzi per millimetro di altezza, larghezza di una colonna: Annunci Mortuari L. 4,50 - Ringraziamenti L. 5 - Avvisi Commerciali pagina di testo L. 5, ultima pagina L. 4. Per i Piccoli Avvisi condizioni in testa della rubrica. Nel testo del giornale: Onorificenze L. 20 - Arte cinematografica - Fiori d'arancio - Seguendo la Cronaca - I divertimenti L. 12 per linea [illegible] - Indirizzare alla UNIONE PUBBLICITA' ITALIANA
Piazza S. Carlo e via S. Teresa 2, e sue Succursali

La Magistratura procede, oltre che per omicidio, anche per associazione a delinquere?

Il Filippelli dichiarò che "la faccenda riguardava alcune alte personalità„ e fece intendere che "Rossi, De Bono ed altri sapevano e tutto avrebbero messo a tacere„ - Primi accenni del Dumini a persone alto locate - Il Marinelli finanziò l'impresa criminosa con la cassa del Partito?

Mussolini si accinge all'offensiva parlamentare?

Roma, 20, notte.

Mussolini alla riscossa. Questa è la novità della situazione. Il presidente del Consiglio ha taciuto nei giorni scorsi, ritenendo che il silenzio fosse la tattica più opportuna; ma ritiene ora finito il tempo del silenzio ed interviene direttamente o indirettamente nella colossale disputa suscitata dall'affare Matteotti. L'on. Mussolini interviene per difendersi e per attaccare. Il suo intervento si manifesta sotto diverse forme. Anzitutto l'on. Mussolini ha fatto cessare, perchè per lo meno ingombranti, le riunioni romane del Comitato di maggioranza parlamentare. Esse suonavano eccessivo controllo sull'operato del Governo. In secondo luogo, ha fatto sgombrare Roma dai deputati ministeriali che vi si trovavano. Inoltre, ha convocato il Consiglio dei ministri per lunedì, la maggioranza parlamentare per mercoledì, mentre egli parlerà martedì al Senato. Avremo così il pensiero governativo manifestato sotto varie forme.

Quanto all'Opposizione, che aveva già fissata al 25 la propria riunione plenaria a Roma per commemorare l'on. Matteotti e stabilire la propria linea di condotta parlamentare, essa ha rinviato la propria adunata al 27 corr. e ciò per conoscere, prima di deliberare, la tattica ministeriale.

Entreremo quindi all'inizio della prossima settimana in un periodo di battaglia parlamentare, che collocherà in seconda linea le indagini dell'autorità giudiziaria, intensificate e rese veramente conclusive in questi ultimi giorni. A questa intensificazione ed alla più rapida conclusione ha, tra l'altro, contribuito un opportuno mutamento compiuto dalla Sezione di accusa nel titolo di reato. Tale titolo venne cambiato in omicidio premeditato ed in associazione a delinquere, permettendo così la estensione eventuale del mandato di cattura a qualunque persona per quanto altolocata essa sia.

La tattica difensiva che oggi l'on. Mussolini inizia, necessita di qualche spiegazione. Essa è suggerita dalla necessità di far fronte al pericolo che il Governo possa essere coinvolto nelle responsabilità, almeno morali, del lugubre avvenimento, nonchè nell'opportunità di reagire contro la debolezza delle cosidette «zone grigie» del fascismo, che non reagiscono con sufficiente energia alle manovre dell'opposizione. L'on. Mussolini è pertanto preparato ad una vera e propria offensiva, che ha il suo inizio col richiamo ufficioso ai deputati ministeriali che passeggiavano inutilmente per Roma e che vengono rimandati in provincia per difendervi le posizioni locali del fascismo.

Ma l'offensiva, o meglio la reazione fascista, è destinata a prendere ben altro sviluppo, a cominciare dalla riunione del Consiglio dei ministri di lunedì. Questa riunione sarà l'inizio dell'entrata in campagna del presidente del Consiglio, poichè in essa l'on. Mussolini chiederà ai colleghi l'approvazione di tutto il piano di reazione che egli svilupperà all'indomani nelle dichiarazioni che farà al Senato e nel giorno successivo, cioè il 25 giugno, alla riunione dei deputati della maggioranza a Palazzo Venezia. E' insomma il piano difensivo completo che l'on. Mussolini esporrà nel Consiglio dei ministri di lunedì prossimo, compresa la tattica che il presidente del Consiglio si propone di seguire, qualora venisse a rendersi necessaria la convocazione della Camera.

Quali saranno le linee generali delle dichiarazioni che l'on. Mussolini farà nelle svariate succitate occasioni? L'ossatura di tali dichiarazioni sarà la seguente: il Governo era perfettamente ignaro di quanto è avvenuto; esso non era partecipe nè materialmente nè moralmente degli intrighi orditi per la soppressione dell'on. Matteotti; se avesse avuto sentore del piano criminoso lo avrebbe disapprovato ed avrebbe tentato di impedirne l'esecuzione; fatalmente taluni esponenti del nuovo regime ed alcuni amici del Governo hanno, con iniziative personali, concepito e favorito l'esecuzione del delitto, al quale i membri del Governo sono rimasti completamente estranei; bisogna dunque — secondo il Governo — compiere inesorabilmente il processo al delitto, ma non convertire tale processo in un processo al Governo: contro qualunque tentativo in tale senso l'on. Mussolini reagirà energicamente.

Ora non vi è dubbio che il Consiglio dei ministri darà la propria completa approvazione, dichiarandosi completamente solidale col presidente del Consiglio. Da questa solidarietà scaturirà il contegno che il Ministero terrà in tutte le occasioni successive. Il Ministero farà insomma blocco intorno al presidente, dal quale scaturirà indubbiamente la battaglia che opposizione e Ministero impegneranno dinanzi alla Camera. Non vi è dubbio, infatti, che le opposizioni inizieranno dal 25 giugno una battaglia a fondo per ottenere la riapertura della Camera, ed è probabile che il Governo non vi si opponga, qualora la riapertura del Parlamento venga richiesta.

Più difficile è la risposta ad un'altra domanda: quale sarebbe il risultato di una discussione alla Camera sull'affare Matteotti? Nessuno può dirlo oggi con precisione quale sarebbe l'andamento e lo sviluppo di tale discussione. Molto può dipendere, ad esempio, dal seguito che da oggi ad allora avrà lo svolgimento dell'istruttoria del processo, le cui pieghe possono nascondere pagine sensazionali oggi ignorate. Molto ancora può dipendere dall'intensità dell'ascendente che l'on. Mussolini può mantenere sulle sfere del fascismo preso in blocco, tenuto conto del fatto che nelle stesse sfere fasciste si va elaborando una nuova situazione dopo il delitto.

Certo si è che l'on. Mussolini è disposto alla più energica resistenza contro i suoi avversari. Egli farà di tutto per rimanere al potere. L'opposizione si ripromette di impegnare, da parte sua, una lotta senza tregua contro l'on. Mussolini. Le sorti di questa lotta sono tuttora incerte.

CESARE SOBRERO

La maggioranza della Camera convocata a Palazzo Venezia

Roma, 20, notte.

Il Presidente del Consiglio ha ordinato al sottosegretario di Stato alla presidenza on. Acerbo di convocare i deputati della maggioranza parlamentare per mercoledì 25 giugno alle ore 10 in Roma, nella sala del Concistoro di Palazzo Venezia. L'assemblea sarà presieduta dal Presidente del Consiglio.

Il Presidente del Consiglio ha convocato il Consiglio dei ministri per lunedì 23 giugno, alle ore 10, a Palazzo Viminale. In esso saranno, tra l'altro, discusse le dichiarazioni di politica generale che il Presidente del Consiglio farà il giorno seguente al Senato, e l'esposizione finanziaria che nella stessa Camera Alta, sarà fatta dal ministro De Stefani, in sede di richiesta dell'esercizio provvisorio limitatamente al 31 dicembre 1924.

Una... strana comunicazione al Congresso Internazionale di Ginevra

(Servizio speciale della «Stampa»)

Londra, 20, notte.

Il *Daily Telegraph* riceve da Ginevra il seguente telegramma:

«I delegati al Congresso internazionale laburista sono stati invitati ad un pubblico comizio di protesta contro l'assassinio dell'on. Matteotti. Il gruppo laburista al Congresso internazionale si è riunito stamane per decidere in merito alla partecipazione al comizio. I delegati italiani, presenti in rappresentanza dei sindacati fascisti, chiesero che ogni giudizio venga sospeso ed assicurarono l'assemblea che non era affatto certo che l'on. Matteotti fosse stato ucciso. Da queste dichiarazioni dei delegati italiani emerse l'impressione che il Matteotti sia tuttora vivo e tenuto soltanto prigioniero dai suoi catturatori. Il sensazionale referto fece profonda impressione sull'adunanza».

Il socialista Zaniboni a colloquio col Re

Roma, 20, notte.

Questa mattina l'ex-deputato socialista unitario Tito Zaniboni, un valoroso ex-combattente e mutilato di guerra, decorato con cinque medaglie al valore e promosso per merito di guerra a maggiore degli alpini, si è recato al Quirinale. Egli è stato ricevuto dal Sovrano, col quale ha conferito in merito all'attuale situazione politica.

Il questore di Milano chiamato a Roma

Milano, 20, notte.

E' partito oggi per Roma, chiamato dal Ministro dell'Interno, il nostro questore comm. Perilli. Si dice che gli venga offerta la reggenza della questura di Roma. Le voci che in questura accreditano questa voce aggiungono che a Milano verrebbe destinato l'attuale questore di Trieste, comm. De Filippi.

La portata del nuovo titolo di reato

e la grave deposizione del redattore-capo del "Corriere Italiano„

Roma, 20, notte.

La Sezione di accusa continua alacremente il suo enorme lavoro. Mentre coordina il lavoro d'istruttoria, che di ora in ora diventa sempre più ingente, essa procede agli atti più energici e più urgenti ed agli interrogatori. Tutto questo materiale dovrà essere vagliato per l'indirizzo dell'istruttoria, per il metodo da seguire e per la rubrica definitiva del reato. Il *Giornale d'Italia* dichiara di poter smentire che la Sezione di Accusa sino a questo momento abbia delegato ad altri, che non sia il suo presidente, l'espletamento di atti istruttori, e così pure che il P. G. commendatore Crisafulli abbia incaricato altri sostituti oltre il comm. Tancredi.

"Flagranza permanente„

Il *Sereno* ed il *Mondo* dicono che speciale cura dei due magistrati è stata quella di rubricare i vari reati. In un primo tempo, com'è noto, si è parlato soltanto della soppressione illegittima della libertà di persona dell'on. Matteotti, ma è ovvio che per le troppe prove che già vi sono non sia più il caso di parlare di questo genere di reato, e ben presto quindi la rubrica sarà cambiata e dovrà parlarsi di omicidio premeditato nella persona del deputato Matteotti. D'altra parte, poichè la Sezione di Accusa si trova di fronte a tutta una serie di reati quasi tutti dello stesso genere, commessi dagli stessi individui, risultando provata la esistenza di questa «Ceka» al Viminale, S. E. Del Giudice avrebbe pensato — secondo informazioni che oggi si hanno — di elevare anche la rubrica di associazione a delinquere. Sarebbe questo un fatto di grande importanza e di vasta portata, per ciò che riguarda l'opera dell'autorità giudiziaria, in quanto, rubricando il delitto anche secondo la figura dell'associazione a delinquere, si viene a stabilire uno stato di flagranza permanente e la possibilità quindi, da parte delle autorità giudiziarie, di ordinare in qualunque momento l'arresto di persone anche rivestite di mandato parlamentare e protette dalla relativa immunità la quale viene messa appunto in casi specifici di flagranza.

Oltre a ciò, col titolo di associazione a delinquere sorgerebbe anche la possibilità, anzi deriverebbe la necessità giuridica, di accomunare, compiendo un solo processo, tutti i reati compiuti collettivamente dagli imputati nei vari tempi. Non sarebbe quindi soltanto più il processo per l'uccisione dell'on. Matteotti, ma per tutta la serie di gesta delittuose, per tutta l'attività della «Ceka».

Dumini: "parlerò se parlerò!„

Si può dire che i magistrati passino tutta la giornata a Regina Coeli per interrogatorio dei numerosi arrestati e a vagliare le molteplici circostanze. Nella giornata di ieri i componenti della sezione d'accusa sono stati nelle carceri giudiziarie dalle 10 alle 19, sottoponendo ininterrottamente a serrato interrogatorio Marinelli, Filippelli e Naldi. Sembra anche che lo stato d'animo di questi ultimi due sia talmente depresso da provocare frequenti crisi di pianto. Nel pomeriggio il procuratore generale Tancredi ha inoltre esaminato parecchi testimoni, la cui deposizione si è resa necessaria dopo le dichiarazioni dei vari imputati.

Questa mattina, alle 9,15 precise, i magistrati varcavano nuovamente la soglia di Regina Coeli per continuare l'istruttoria. Primo a giungere è stato il procuratore generale comm. Tancredi, seguito a breve distanza dal presidente Del Giudice.

La giornata si è iniziata con un nuovo interrogatorio di Amerigo Dumini. L'imputato, non appena tratto in arresto e giunto alle carceri, richiese una cella a pagamento, assegnatagli al terzo braccio del reclusorio. Stamane, come al solito, è stato tradotto da tale braccio nella sala degli interrogatori, sita nelle carceri, dove tutti i lavori di istruttoria si svolgono. Ben tre agenti e un secondino scortano il Dumini durante il breve tragitto. L'imputato veste in borghese, senza colletto. Ha i capelli rasi quasi completamente. Ostenta tuttora all'occhiello della giacca il nastrino della decorazione al valore e la placca di mutilato. Il giovane ha l'aria profondamente accigliata: rivela più che abbattimento, irritazione ed asprezza. Si dice che l'assassino principale di Matteotti speri sempre in un miracoloso salvataggio. Sembra che egli, nonostante le prove sempre più gravi accertate sul misfatto, — come le impronte digitali rilevate nell'automobile, state riconosciute per sue, e così pure gli oggetti insanguinati, il coltello con le piccole macchie rossastre, ritrovato nella valigia, nella quale sono poi ancora stati trovati un paio di guanti che sembra appartengano al Putato, — si ostini a mantenersi in una linea di riserbo, pure facendo palesemente trapelare l'intenzione che egli attende ancora prima di parlare.

Infatti — dice il *Sereno* — nel quarto interrogatorio di ieri, quando i due magistrati hanno cominciato a stringerlo con incalzanti contestazioni, si sarebbe limitato ad esclamare:

— Parlerò, se parlerò!

E poi, quasi improvvisamente, il Dumini, ha fatto delle vaghe rivelazioni, non diffondendosi e non rispondendo alle domande, ma lanciando accuse contro persone molto in alto.

La dichiarazione di Marinelli

Dopo il Dumini — continua sempre il «Sereno» — è stato interrogato il Marinelli. E' stato provato, che il Marinelli, quale segretario amministrativo del partito, fornì al Dumini i fondi, ritraendoli dalla cassa del partito, per l'azione criminosa. Il Marinelli avrebbe detto che egli fornì il denaro il Dumini per disposizioni ricevute da altri membri delle gerarchie fasciste, ma che non sapeva a quale scopo doveva servire. Al contrario, sembrerebbe, per alcune concordi testimonianze, che il Marinelli, prima di fornire il denaro del partito, partecipasse ad una riunione dei mandanti, tutte alte personalità fasciste, nella quale l'azione fu preparata. A questa riunione era presente il Dumini.

Domani, si dice, saranno interrogati gli altri arrestati, tra i quali il Gelassi che ieri mattina ha fatto il suo ingresso a Regina Coeli.

Le rivelazioni del dott. Quilici

Una delle più importanti deposizioni resa davanti al giudice istruttore sarebbe poi quella di ieri del comm. Nello Quilici, redattore-capo del fu *Corriere Italiano*, per cui vari giornali sotto una forma o sotto un'altra sostanzialmente concordano nel dare le seguenti notizie:

La famosa automobile Lancia, reduce dalla spedizione assassina giunse martedì, poco dopo le ore 22, in piazza Poli davanti al *Corriere Italiano* dove stazionavano abitualmente, insieme alle macchine del giornale o dei suoi visitatori occasionali, quella dell'avv. Filippelli, che la sottoponeva per il proprio servizio e per quello degli amici ad una specie di moto perpetuo. Ne discesero il Dumini ed il Putato, i quali, saliti negli uffici del *Corriere Italiano*, furono subito ricevuti dal Filippelli. La Lancia chiusa non fu dunque, pare, troppo notata. Fu allora che il Dumini ed il Putato raccontarono all'avv. Filippelli come si era svolta la tragica avventura precisando ogni dettaglio. Alla narrazione del luogo e del modo dove era stato abbandonato il cadavere, il Filippelli non dovette mostrare un grande allarme. Quando egli uscì, poco dopo, per recarsi a mangiare alla Casina Valadier, egli non dava alcun segno di turbamento.

Intanto, mentre si svolgeva il colloquio tra il Dumini ed il Filippelli, il comm. Quilici, redattore-capo del *Corriere Italiano*, faceva sapere al proprio direttore che egli si sentiva poco bene essendo alquanto febbricitante e desiderava ritirarsi nel proprio villino, all'Aniene, per coricarsi. Il Filippelli comunicò allora al Quilici che egli sarebbe stato lieto di farlo accompagnare a casa da una macchina che era ferma dinnanzi al giornale. Aggiunse che il Dumini lo avrebbe accompagnato colla macchina stessa. Scesi sulla piazza, il Quilici, non appena giunto alla macchina, fece per entrarvi, ma fu trattenuto dal Dumini con una scusa non ancora precisata, facendogli notare che nell'interno della vettura si trovavano già due o tre persone. Il Quilici, che era febbricitante, si stupì un poco dell'insistenza del Dumini a farlo sedere sul sedile esterno della macchina, ma poi finì col non dare troppa importanza alla cosa.

La «Lancia», condotta dal Dumini, si diresse così alla Città-Giardino, dove è il villino del comm. Quilici. Quando vi giunsero, il Dumini, — adducendo non si sa quale pretesto, che non ci è stato accennato, ma che il Quilici ha precisato al giudice istruttore, — pregò quest'ultimo di ospitargli per la notte la macchina nel suo garage. Il Quilici acconsentì. Poi, il Dumini ed i suoi compagni si allontanarono, verso mezzanotte, per far ritorno in Roma.

La scoperta della cameriera: le forbici insanguinate

La mattina seguente, il comm. Quilici era ancora febbricitante e non si alzò da letto. La sua cameriera scese nella tarda mattinata nel garage ed avvertendo la macchina ne notò alcune strane anormalità. Apertone lo sportello, notò che la tappezzeria della vettura era tutta sporca di sangue e che sul tappeto della vettura, anche esso insanguinato, giaceva un paio di forbici intrise di sangue. La cameriera, appena il Quilici si destò, verso mezzogiorno, gli raccontò la singolare scoperta. Il Quilici, allarmato, telefonò subito al giornale per avvertire il Filippelli che egli era ancora ammalato a casa e non poteva muoversi, pregandolo altresì di ritirare la macchina che era nel suo garage e di fornirgli spiegazioni.

Il Filippelli giungeva soltanto alle quattro, a piedi e in compagnia del proprio *chauffeur*, alla villa del Quilici. Invece di salire a trovare il proprio collega, egli aprì in fretta il garage ed aiutato dallo chauffeur metteva in moto il motore della macchina allontanandosi rapidamente, solo mandando detto alla cameriera che, per cose molto urgenti, partiva colla macchina e che era dispiacente di non aver potuto salutare il Quilici. Sarebbe tornato in serata a trovarlo.

Il Filippelli va a rilevare il cadavere

A questo punto il *Giornale d'Italia* continua così il racconto dei fatti quali sarebbero emersi specialmente dall'importantissima deposizione del Quilici:

«Era il pomeriggio di mercoledì, cioè quel giorno in cui nessuna notizia era trapelata dell'assassinio di Matteotti. Per quanto il Quilici trovasse strano il procedere del Filippelli, ed ingombrante la presenza di quella macchina, egli non aveva alcuna ragione di sospettare il suo direttore colpevole di un delitto. Intanto la macchina condotta dal Filippelli si recava a rilevare il cadavere abbandonato nei pressi del lago di Vico per trasportarlo in luogo dove la sua sparizione era stata concertata con ogni più meticolosa cura. Abbiamo anche spiegato perchè, a compiere questa seconda operazione, la Lancia fosse la macchina più indicata; prima di tutto perchè era la sola con la carrozzeria chiusa e munita di tendine che si avesse già a disposizione, ed in secondo luogo perchè era inutile e pericoloso accrescere gli elementi eventuali di indagini colla circolazione di una seconda macchina. Il Filippelli, occupando egli stesso la macchina o confidando la direzione della spedizione al Dumini, organizzò dunque la seconda fase del dramma. Certo si è che la Lancia torna alla Città-Giardino soltanto verso le 2 di notte, tra mercoledì ed il giovedì. E' il Dumini che la guida e con un fischio prolungato desta l'allarme di casa Quilici e induce quest'ultimo, che è sempre a letto febbricitante, ad ospitare ancora una volta la Lancia che egli viene a riprendere l'indomani. Il Quilici non ha ancora argomenti per sospettare il proprio direttore. Accetta la macchina e gli accompagnatori se ne vanno.

«All'indomani, il *Corriere Italiano* dà per primo la notizia della scomparsa dell'on. Matteotti. Alla sua lettura ed a quella susseguente dei giornali meridiani, il Quilici intuì i primi sospetti. Benchè febbricitante leggeva da letto i vari giornali. Ebbe luogo dapprima un colloquio drammatico tra lui ed il Filippelli, in seguito al quale costui pronunzia all'indirizzo del collega parole minacciose. Le scuse del Filippelli, le giustificazioni intorno alla macchina, paiono al Quilici così deboli, che egli acquista l'impressione della colpevolezza del proprio direttore. E' lui che dissuade la redazione dal firmare un indirizzo di solidarietà che il Filippelli le richiede; è lui che fa il giovedì sera le prime specifiche denunzie alla polizia, la quale, consule Bertini e De Bono, fa tutto il possibile per soffocarne l'importanza. Questo spiega perchè il Quilici, che parve in un primo momento implicato in tutta questa losca faccenda, non abbia dovuto nutrire alcun dubbio ed alcun timore intorno al cammino della giustizia per rischiarare il tenebroso delitto».

La... spiegazione

Dal suo canto, il *Sereno*, riferendo anche esso la importante deposizione del dott. Quilici, aggiunge quanto segue:

«Il giovedì mattina si recò al Villino Quilici il Dumini, il quale, non essendo riuscito a mettere in marcia la macchina, si allontanò per ritornare dopo qualche ora insieme ad un altro individuo, i cui connotati corrisponderebbero a quelli del Filippelli. La macchina fu così ritirata. Allarmato dalle notizie fornitegli dalla cameriera, e per le altre che cominciavano a divulgare i giornali, il Quilici ebbe una spiegazione col Filippelli, il quale gli confermò che il Dumini e compagni avevano ucciso il Matteotti dopo averlo rapito con l'automobile.

«*Il Filippelli, alla sorpresa del Quilici, cercò subito di rassicurarlo, pregandolo di rimanere tranquillo perchè era una faccenda che riguardava alcune alte personalità fasciste, e fece intendere che Cesare Rossi, De Bono e qualche altro sapevano, e che tutto sarebbe stato messo a tacere al più presto.*

Infine il *Sereno* scrive:

«La Sezione d'Accusa ha avuto modo di esaminare altri documenti dai quali risulterebbero gravi responsabilità a carico di qualche alto personaggio, che fino a pochi giorni or sono ebbe cariche eminenti. Queste responsabilità hanno attinenza alla fuga del Filippelli, il quale sarebbe stato aiutato nei primi passi».

Gli chauffeurs e il Tomassini rilasciati

Stamane alle 10,30, il commissario capo della Polizia giudiziaria, dottor Pennetta, ha interrogati altri due redattori del «Corriere Italiano», cioè Javicoli e Tieri. L'autorità giudiziaria ha poi oggi rilasciato in libertà il proprietario del garage Trevi, signor Tomassini, e i due chauffeurs Mariani e Sabatini. Il Tomassini si era limitato ad accordare, come tante altre volte aveva fatto, il noleggio di una automobile all'avv. Filippo Filippelli suo cliente, che egli conosceva quale ricco signore e direttore del «Corriere Italiano», e l'opera dei due chauffeurs era stata anche più modesta: quella di consegnare all'inviato del Filippelli l'automobile richiesta per una gita di parecchi giorni, dietro il pattuito e non lauto compenso. Si parla, a tale proposito, di 5 mila lire per una grande macchina del valore di quasi 100 mila lire, che ha subito notevoli avarie, che ha i copertoni rotti, un cristallo rotto, asportato un tappeto, macchiata la stoffa dei sedili, ecc. Il Mariani e il Sabatini, prima della loro liberazione, hanno subito parecchi interrogatori da parte del giudice istruttore, al quale hanno narrato con precisi dettagli l'inizio dell'impresa, e furono appunto tali loro dichiarazioni che al magistrato diedero il filo che permise di chiarire, almeno in parte, il mistero che incombe sulla tragedia.

Naldi accusato di complicità?

Il *Sereno* crede di sapere che il capo d'imputazione rivolto al dottor Filippo Naldi ha mutato di carattere ed è salito di un gradino: pare infatti che non si tratti più di semplice favoreggiamento per aver tentato di mettere in salvo l'amico suo avv. Filippelli, ma di complicità nel rapimento dell'on. Giacomo Matteotti. La variante risponderebbe a certe risultanze testimoniali, da cui emergerebbe che, nei giorni precedenti alla scomparsa del deputato socialista, si riunivano col Naldi, nel villino di costui, il Filippelli, il Marinelli e altri per discutere sulle misure da adottare per evitare ulteriori discorsi da parte dell'on. Matteotti.

Lo stesso giornale informa che, se il Ministero degli Interni ha fatto sigillare la stanza del comm. Cesare Rossi al Viminale, è inutile dire però che l'ex-capo dell'Ufficio stampa aveva tranquillamente asportato tutte le sue carte. I documenti del Rossi, a quanto si afferma, sono stati consegnati dal fuggiasco a persona di sua grande fiducia. Il *Sereno* informa infine che i documenti del Marinelli e del Filippelli sono scomparsi.

Nobile voto dei giovani liberali di Genova

Genova, 20 notte.

Si è riunito ieri sera il Consiglio direttivo del gruppo giovanile liberale di Genova, che dopo animata discussione ha approvato il seguente ordine del giorno:

«Il gruppo giovanile liberale di Genova esprime il più profondo dolore per l'esecrando delitto di cui rimase vittima Giacomo Matteotti; mentre invia alla sua memoria un saluto reverente e commosso, che va all'assertore onesto e convinto di qualsiasi fede politica nella libera competizione dei liberi popoli ed esprime la speranza che alla nazione venga data la dimostrazione della volontà di far cessare tutte le sopraffazioni e tutte le violenze, che gettano il paese nel discredito rendendolo indegno di appartenere al novero delle nazioni civili».

Al telegramma inviato il 17 corrente al presidente del Consiglio dalla Direzione nazionale del partito liberale italiano, è giunta da parte dell'on. Acerbo, sottosegretario alla presidenza, la seguente risposta:

«Grand'uff. Borzino, presidente Direzione partito liberale italiano, Genova. — Il telegramma di codesta Direzione partito liberale italiano, è giunto molto gradito a S. E. il presidente del Consiglio, che apprezzandone nobilissimi intendimenti porge vivi ringraziamenti. Ossequi».

L'on. Grandi allude alla "Caporetto fascista„

Bologna, 20, matt.

Nel pomeriggio di ieri, dopo l'adunata delle forze fasciste, l'on. Dino Grandi s'è recato nella Caserma Mussolini ed ha parlato alle coorti ivi riunite, dicendo, tra l'altro:

«... Il duce è chiuso oggi in un tragico silenzio; è vigile e pronto al posto di comando. Ma non sarà trascorsa invano quest'ora splendidamente dolorosa, e dico splendidamente, perchè se queste brevi giornate hanno il lugubre dolore delle giornate di una Caporetto fascista, siamo già sulle sponde del Piave e domani raggiungeremo la vetta della vittoria». (*Stefani*).

Le forze morali

Più l'ombre si allargano (e in certo senso si addensano) intorno al nefando crimine di Palazzo Viminale, più si sente procedere lenta ma risolutiva l'opera di chiarificazione nella coscienza della Nazione. Le forze morali sono nettissimamente dalla parte nostra, cioè di noi enorme massa di governati. Il partito, che da venti mesi detiene il governo, purtroppo in troppi dei suoi membri e dei più noti e altolocati e potenti ne era in difetto, a un punto inverosimilmente nuovo nella storia d'Italia e non vorremmo dire d'Europa.

Ecco perchè, mentre da un lato i responsabili, che finora s'aggruppano nella specifica cerchia del Ministero degli Interni, si danno alla fuga o cominciano ad essere condotti in carcere, il popolo tutto, da un capo all'altro della penisola, senza differenze di classi e di ceti, di sentimenti e di educazione politica, è percosso ma non timoroso, è commosso ma non agitato, è fremente di orrore ma non di vendetta, e di fronte agli odi e ai delitti di parte attende non la rivalsa di un partito ma il trionfo puro e assoluto della giustizia.

In questa Caporetto del fascismo si tratta di sapere se la Nazione è sana. Con la sua stessa calma la Nazione dimostra di essere sanissima, di non aver nulla a che fare con i responsabili, e di essere oggi e sempre aliena dal seguirne i metodi e i sistemi.

Si vede ora abbastanza dolorosamente che frutti producono l'odio ed il sangue, eccitati o sparsi nella vita politica, per non torcere con orrore il pensiero e il sentimento dalle vie troppo magniloquentemente aperte alla eterna criminalità umana. Come la civiltà non si è mai identificata con la forza, così l'arbitrio e la vendetta personale o di fazione non sono mai stato altro che opposizione selvaggia alla civiltà, e ritorno alla primitiva ferocia. La convivenza sociale si basa sull'ossequio dell'individuo alle leggi e sulla difesa dell'individuo da parte delle leggi. Quando una di queste due condizioni manca, c'è scatenamento di istinti e d'interessi, c'è la violenza e il corpo a corpo, non c'è più società civile e non ci può nemmeno essere lotta politica nè arte di governo. Dopo il superuomo letterario, negazione della poesia, dovevamo avere in Italia il superuomo politico, negazione della politica. Adesso basta. Se vogliamo bene all'Italia, se siamo uomini civili, abbene lasciamo i superamenti che si risolvono in delitti ed in errori e torniamo alla morale comune, che è la sola, e alla comune politica, che è la vera.

Finchè il Governo pareva attendere, per normalizzarsi, che la Nazione si adeguasse a certe sue speciose e fittizie enunciazioni, il problema della normalizzazione era insolubile. Non c'era sforzo di buona volontà che potesse sanare l'assurdo di una normalizzazione fuori o al disopra della Legge. Ma ora che la Nazione unanime, con l'animo provato da un profondo dolore, e coi risultati acquisiti di una sciagurata esperienza, impone essa al Governo, di qualunque parte esso sia, il proprio imperativo morale e gli addita con l'esempio, che è la più persuasiva delle eloquenze, il rispetto dell'ordine e l'ossequio alla legge come rimedio di tanti mali, il problema politico italiano, finora insolubile, è sulla via di essere risolto. Questa è la vera rivoluzione conservatrice di cui l'Italia ha bisogno; qui è la salvezza per gli uomini, per i partiti e per le istituzioni: il ritorno alla legge.

Questo è un sentimento così diffuso, così popolare oggi, che un Ministro degli Interni che cerchi un fondamento solido alla propria opera, non ha da preoccuparsi di altro. Il fondamento è incrollabile. Nè mai in Italia, da che l'Italia è unita, ci fu più consapevole concordia in un tal sentimento da parte di tutti i buoni, di tutti i miti, di tutti i devoti, senza retorica, alla Patria. Il popolo difende oggi la legge come un tempo i nostri soldati hanno difeso i confini. Le grandi prove rafforzano la unità morale di una nazione sana e vigorosa, siano rotte militari, siano rotte politiche.

Noi non disperiamo affatto di un popolo che sa trarre i suoi più profondi insegnamenti dalle sventure. E anche all'estero gli osservatori più superficiali debbono riconoscere e sentire che c'è in Italia qualche cosa di più impressionante ancora dell'impressionante tragedia che ci ha commossi: ed è la calma, l'ordine, la compostezza virile di cui danno esempio quaranta milioni di cittadini, che oggi non sembrano nemmeno divisi in partiti, ma formano un fronte unico di forze morali.

Questo è il vero fronte della difesa e della vittoria. Nessuna opposizione pensa di intaccarlo con le meschine insidie o con la sobillatrice impazienza di parte. Ma allo stesso tempo nessun governo si illuda di romperlo con la violenza.

LUIGI AMBROSINI.

Un giornale denunziato all'autorità giudiziaria

Roma, 20, notte.

L'Ufficio Stampa del Ministero degli Interni comunica: «Il numero odierno del giornale l'*Italia Libera* è stato denunciato all'autorità giudiziaria per incitamento all'odio di classe».

Finzi chiede alla Camera il giudizio di una Corte d'onore

cui partecipino anche i rappresentanti dell'opposizione

Roma, 20, notte.

L'on. Aldo Finzi ha inviato finalmente l'annunziata lettera al presidente della Camera, on. Rocco. La lettera è redatta in questi termini:

« Illustrissimo signor Presidente.

« In seguito all'ultimo delitto di cui fu vittima l'on. Matteotti, si è scatenata una bufera di voci e di stampa, che ha tentato di investire in pieno il regime fascista e gli uomini rappresentativi di esso nel Partito e nel Governo. A Camera aperta, da elementi della maggioranza e della minoranza parlamentare, si è voluto attribuire a me, già sottosegretario agli Interni nel momento del delitto, non tanto una qualsiasi responsabilità — sia pure sotto l'aspetto di negligenza nel fatto Matteotti (ciò che è già stato escluso da un comunicato del Consiglio dei ministri e sarà anche veduto dal magistrato, cui nulla potrà essere sottratto della verità e quindi della colpabilità) — quanto si è voluto trovare motivo di incompatibilità fra la mia carica di membro del Governo ed un certo affarismo, nel quale io mi avrei impelagato venendo meno ai miei doveri d'ufficio o addirittura profittando di esso ai fini personali. Di tali voci a mio carico, che risalgono a ben 18 mesi addietro e delle quali, nella tranquillità della mia coscienza, non ... il torto di non volermi occupare, si sarebbe anzi fatto portavoce qualche parlamentare presso il Presidente del Consiglio, sicchè si ritenne opportuno, per evidenti ragioni di delicatezza, di giungere alle mie dimissioni. Nella lettera del Presidente del Consiglio è espresso l'augurio che « i miei avversari sentissero l'obbligo di specificare, documentare, uscire dalla vociferazione e dal vile anonimo ».

« Il Comitato di maggioranza, al quale avevo rivolto l'invito di precisare gli addebiti fattimi, ha dichiarato la propria incompetenza; ma poichè, oltre alla mia persona ed alla mia famiglia, è in giuoco l'onorabilità della Camera italiana, che ha un passato non trascurabile di fedeltà ininterrotta al proprio Paese, io prego l'Eccellenza Vostra di sottoporre alla Camera stessa, affinchè ad una Corte d'onore — che sia espressione dei varî e diversi gruppi politici che compongono l'Assemblea — tutta la mia condotta passata e presente di cittadino e di uomo politico, affinchè essa, nella sua sovrana libertà, possa dire se Finzi sia o non sia degno di farne parte, e se Finzi sia o non sia più il uomo fedele e disinteressato della sua Patria. E' per queste considerazioni che io prego l'E. V. anche se i termini dell'art. 80 bis del regolamento della Camera non riflettono esattamente il mio caso, di voler avvalersi delle sue facoltà discrezionali per raccogliere il mio vivo desiderio. Sono fin d'ora a completa disposizione della Corte d'onore. Di una sola cosa vorrei pregare l'E. V.: che il termine posto all'esame delle mie vicende sia, per la gentilezza dei colleghi, il più breve possibile, perchè mi pesa l'ingiusta ombra che si è voluta stendere sul mio nome, e perchè sono ansioso di restituirmi a fronte alta nei ranghi, gregario fedele, ardente del mio partito, del duce e dell'Italia.

« La ringrazio, e mi abbia con i più distinti ossequi

« F.to: Aldo Finzi ».

Difficoltà di principio e di fatto

La Presidenza della Camera non ha ancora preso le sue decisioni, le quali per altro non si presentano facili ad adottarsi, secondo quanto appare chiaramente a chi esamini gli articoli del regolamento della Camera. L'articolo 80 bis, da noi già riportato giorni fa, stabilisce che, quando durante una discussione parlamentare un deputato rivolge ad un collega delle accuse offensive, l'offeso può richiedere al presidente della Camera la nomina di un giurì d'onore il quale esamini il contenuto specifico delle accuse e ne ricerchi il fondamento. Ora, non è chi non veda come all'applicazione di quell'articolo manchino, nel caso Finzi, due elementi: 1.o quello della discussione pubblica; 2.o quello dell'accusa rivolta da un altro deputato. Qui, invece, ci troviamo di fronte ad un fatto extra-parlamentare (la Camera è chiusa) e nessun deputato ha mai formulato pubblicamente accuse specifiche sul conto dell'on. Finzi. Per accogliere quindi la richiesta dell'on. Finzi, occorrerà dare un'interpretazione assai largamente estensiva all'articolo 80 bis. Comunque, ci risulta che la questione, sotto questo aspetto, sarà esaurientemente dibattuta dal Consiglio di presidenza della Camera, il quale avrà luogo probabilmente domani.

Occorre però riflettere che, qualora il Consiglio di Presidenza — come del resto è tutt'altro che improbabile, — decidesse per una interpretazione estensiva della norma regolamentare, non tutte le difficoltà saranno superate con questo. E' ovvio, infatti, che una richiesta del genere di quella sollecitata dall'ex-sottosegretario agli Interni, non potrà avere alcun valore se ad essa non parteciperanno i rappresentanti della minoranza. Ma consentiranno questi, dato l'atteggiamento assunto nell'attuale fase politica, a partecipare al giurì? Secondo il *Giornale d'Italia* le opposizioni non avranno alcuna ragione di negare il loro intervento, per cui la Corte d'onore, cui sarà sottoposto il caso Finzi, risulterà costituita da otto membri scelti tra i rappresentanti dei vari gruppi della Camera.

Il "distinguo,, fascista

E' di sostanziale importanza, in margine agli avvenimenti della giornata, seguire il dibattito di idee che si svolge tra organi ministeriali e quelli dell'opposizione, in merito alla situazione politica, quale essa è venuta a determinarsi in seguito all'assassinio dell'on. Matteotti. I primi risultati delle indagini — e diciamo primi, perchè il delitto è venuto ad alzare il velo disteso sopra un retroscena di così vasta e complessa criminalità e di illeciti interessi, da far presumere che l'istruttoria assumerà proporzioni gigantesche, — hanno già assodato l'esistenza di una vera e propria associazione a delinquere, che faceva capo all'Ufficio stampa della Presidenza del Consiglio, nonchè un insieme di losche faccende le quali hanno in sostanza rivelato un considerevole inquinamento nelle alte e nelle basse sfere del partito dominante. Il Paese e gli stessi organi fascisti hanno chiesto una completa ed inesorabile epurazione e da parte dell'opposizione si insiste perchè vengano nettamente definite tutte le responsabilità e precisate tutte le colpe.

La richiesta legittima è ammessa anche dalla stampa fascista e filofascista, che afferma tuttavia che al processo in corso bisogna porre un limite. Si vuole, cioè, che il bisturi si affondi nel marcio e lo asporti senza pietà, salvando tuttavia la parte sana, nel senso di mantenerla al di sopra di ogni condanna che possa colpire il fascismo in pieno. Si vuole che le responsabilità vengano chiaramente distinte e non si faccia il processo al fascismo nella sua totalità. Questa è la nota che predomina nei giornali e specialmente negli organi ministeriali, i quali insistono nell'accusare le opposizioni di voler tentare una speculazione sul cadavere di Matteotti ed ammoniscono sulle conseguenze che potrebbe avere il successo del presente atteggiamento. Anzi, la stampa nettamente fascista sostiene che già esiste un assai difficile e netto contrasto tra questo stato di animo del Paese da una parte, e le intenzioni delle varie opposizioni dall'altra.

Scrive l'*Idea Nazionale*:

« Fin dai primissimi giorni il paese ha separato il crimine dalla politica; ha separato uomini indegni o criminali dal partito; ha elevato una netta separazione tra i fatti accaduti e la questione generale italiana. A misura che i colpevoli venivano identificati nelle stesse vicinanze del capo del Governo, nello spirito pubblico si precisava la separazione tra il delitto e la politica. Gli oppositori sostengono che, a misura che si mettevano le mani sugli alti papaveri, il paese avvertiva che l'infezione era nel regime. Non è vero. A misura che il regime mostrava la sua perfetta sicurezza nell'espellere da sè gli indegni, il paese avvertiva che solo una compagine assolutamente sana può allontanare elementi cattivi senza soffrirne menomazione. Questo è stato il processo dell'opinione pubblica ».

Dal canto suo, Alessandro Melchiorri, membro del quadrumvirato, rilevando sull'*Impero* la deficienza della stampa fascista nel fronteggiare la situazione in cui si è trovato il fascismo nei giorni scorsi, soggiunge:

« In mezzo a questo smarrimento giornalistico, uno spettacolo meraviglioso deve essere rilevato a nostro orgoglio di fascisti: la compattezza, la disciplina, il preciso ordinamento del fascismo provinciale. Chiedevamo allora una più intensa valorizzazione del fascismo di provincia. Vediamo oggi che il fascismo provinciale si è guadagnato il diritto di dire la sua parola in nome della sua fede immutata ed immutabile. Lo spettacolo delle nostre provincie, in un primo tempo di sorpresa per quanto avveniva nell'ambiente politico della capitale, in un secondo tempo di decisione a fronteggiare la situazione, ci dice quanto noi dobbiamo al nostro paese, che ha saputo dare questo esempio a tutti i politicanti famelici di tutte le opposizioni e ci dimostra come sia vitale e sano il corpo del nostro partito ».

Come si vede, dagli organi fascisti si tende essenzialmente ad affermare due punti: 1.o che il paese è sempre, nonostante tutto, col fascismo; 2.o che il Partito fascista è più che mai compatto e pronto a respingere ogni tentativo da parte dell'opposizione.

I giornali filofascisti e la situazione

Nella stampa filo-fascista si risente invece la preoccupazione per lo stato d'animo del paese di fronte ai gravi avvenimenti dei giorni scorsi e si invita persuasivamente alla calma. Scrive il « Corriere d'Italia »:

« Possono gli italiani sinceri, mentre il loro animo si empie di raccapriccio per l'assassinio di Matteotti, non sentire orrore anche verso chi vorrebbe vendicare questo delitto con un altro delitto che sarebbe delitto contro la patria? Perchè coloro che speculano sulla fine miseranda del deputato socialista mirano a uno scopo i cui risultati precipiterebbero la patria in un disordine spaventoso, perseguono dunque anche essi uno scopo criminoso e parricida. C'è, è vero, chi, pure speculando, non ha questo scopo sovversivo, ma costoro non possono nascondersi il pericolo che la loro speculazione nasconde. Costoro non possono non sentire che la loro azione cammina verso un salto nel buio nella loro cecità criminosa ».

Anche il *Giornale d'Italia* parla di manovra dell'opposizione e soggiunge:

« A tale manovra non possono prestarsi coloro che della presente situazione politica non partecipi e cioè i filo-fascisti. Bisogna rientrare nella normalità parlamentare e al controllo della situazione deve presiedere la maggioranza. Sentiamo parlare di un Ministero militare nel caso in cui si dovesse provvedere alla successione dell'on. Mussolini. Ora si discute in via puramente ipotetica di questa eventualità, che nulla lascia prevedere abbia a tramutarsi in realtà. Osserviamo che il Ministero militare, di cui parlano con voluttà in questi giorni i più accaniti anti-militaristi, sarebbe una violazione ingiustificabile del diritto della maggioranza parlamentare, la quale ha ragione di voler vivere essendo nata viva e vitale. Ora, la maggioranza ha la via segnata: sorreggere l'attuale situazione dando forza all'on. Mussolini che ha mostrato in questa tremenda circostanza di saper interpretare la volontà del paese, imponendo che la luce e la giustizia si facciano ad ogni costo. Nulla, come abbiamo detto, lascia supporre che a mutamenti radicali nel governo si debba addivenire; ma nella dannata ipotesi di una crisi non vi sarebbe che da seguire la via normale: trarre il Governo dal seno della maggioranza parlamentare ».

Dopo aver approvato l'affermazione di vitalità e di forza che il presidente del Consiglio chiama la maggioranza a fare, il *Giornale d'Italia* conclude:

« La politica non consente smarrimenti e rinunce. Ecco perchè la maggioranza ha fatto bene a non smarrire, neanche nei momenti più torbidi, il senso della sua conservazione, che è conservazione di tutta una complessa e complicata situazione ad essa inerente. Auguriamo che dalla riunione della maggioranza esca immanzitutto la consapevole riaffermazione di fedeltà al presidente del Consiglio, sulla base delle dichiarazioni che questi farà, e auguriamoci inoltre che ne esca la robusta affermazione sulla incrollabile volontà della maggioranza stessa di esercitare le proprie funzioni che si riassumono in una molto semplice formula: diritto e dovere di tenere il Governo del paese e di non consegnarlo agli avversari per nessun pretesto ».

Il cognato di Michele Bianchi

Com'è noto, l'on. Finzi, attraverso un amico, ebbe a fare al *Popolo* importanti rivelazioni, alcune delle quali riguardavano un membro del Comitato di maggioranza, che l'on. Finzi lasciava intendere di considerare men che degno: l'on. Michele Bianchi. Il giornale, raccogliendo quelle rivelazioni partite dall'*entourage* dell'ex-sottosegretario agli Interni, invitava l'on. Bianchi a fornire spiegazioni in merito ad uno scandalo per l'emigrazione clandestina nel quale sarebbe stato coinvolto un cognato del Bianchi, certo Poletti. Il Bianchi, subito dopo la pubblicazione, si affrettava a diramare ai giornali una lettera in cui negava il fatto, precisando di non aver alcun parente a nome Poletti. Un suo cognato, Boletti e non Poletti, non entrava per nulla nella faccenda. Ecco però che il *Popolo*, ritornando sulle affermazioni dell'on. Bianchi precisa i fatti nel modo seguente:

« Non si tratta, è vero, di Poletti, come per errore tipografico fu pubblicato, ma del commendatore (potrebbe essere altrimenti?) Virgilio Boletti, impiegato presso il municipio di Cosenza e che l'on. Bianchi, suo cognato, chiamò presso di sè come segretario allorchè, dalla munificenza del duce, ebbe assegnato il segretariato generale del Ministero degli Interni. Il Boletti, insediatosi a palazzo Viminale con tanto di monocolo, mal visto sin allora portato, e certamente compreso del programma di ricostruzione, dovette pensare che in questo programma fosse compreso anche il proprio assestamento economico, perchè non esitò ad adoperarsi per sfruttare, nel suo interesse, la sua nuova condizione e ciò senza troppi scrupoli. Si conosce il favoreggiamento dell'emigrazione clandestina ed egli è fra i primi ed i più autorevoli organizzatori della speculazione. Pur conoscendo le misure restrittive vigenti per l'emigrazione in America, si offre ai creduli meridionali il miraggio di poter emigrare. Moltissimi abboccano. Da moltissimi di essi la nuova Compagnia Boletti e compagni riscuote il premio prestabilito di lire seimila. Il guadagno è a profusione. Il comm. Boletti intasca da parte sua oltre duecento mila lire. I poveri truffati non riescono ad entrare in America. Devono tornare e reclamano, strepitano, intentano un giudizio. Il processo accerta la truffa e condanna molti dei colpevoli; naturalmente gli umili colpevoli, imperocchè gli alti promotori sono lasciati in libertà per altre e maggiori imprese. Il fascio di Cosenza, al corrente di tutto, invia un suo rappresentante al Ministero degli Interni coll'incarico di protestare contro l'operato del Boletti ed ottiene pronta soddisfazione. Il Boletti viene su due piedi esonerato dall'ufficio di fiducia affidatogli dal Bianchi ed invitato esplicitamente e tassativamente ad allontanarsi da Roma, non permettendosi neppure che egli ricopra un posto cospicuo che precedentemente ed accortamente era riuscito a farsi mettere a sua disposizione presso il Banco di Roma, ligio ormai al fascismo ed ai suoi desiderata. Egli è costretto, per giunta a restituire le lire 200 mila tanto fallosamente andate, ed al povero Boletti non rimane che prendere la via del ritorno e restituirsi alle normali funzioni presso il Comune di Cosenza, non troppo lieto, certamente, di riaverlo così avariato. Questi i fatti che ci sono stati riferiti da esponenti del fascismo di Cosenza; fatti, d'altra parte, che sono da tempo in possesso e sulla bocca di tutti ».

Sino a questo momento il Bianchi non ha replicato.

La Massoneria

A proposito delle rivelazioni dell'on. Finzi, è noto come ieri la Massoneria di Piazza del Gesù si sia affrettata a smentire che il Gran Maestro Raoul Palermi avesse mai esercitato delle pressioni sull'on. Finzi per indurlo a fare parte dell'organizzazione. Contemporaneamente, l'Organizzazione massonica di rito scozzese avvertiva che solo gli onorevoli Acerbo, Balbo e il Rossi avevano appartenuto all'organizzazione e che tutti tre si erano dimessi subito dopo il deliberato del Gran Consiglio, che stabiliva l'incompatibilità tra massoneria e fascismo. Stasera *Il Popolo* replica brevemente per quanto riguarda la smentita all'azione del Palermi. Il giornale osserva che la segreteria avrebbe dovuto interrogare i suoi più alti dignitari:

« Quanto all'on. Finzi le sue affermazioni sono state precise e categoriche. Il commendatore Raoul Palermi sa che sono documentabili. L'on. Finzi ha affermato che le insistenze affinchè egli entrasse nella Massoneria di Piazza del Gesù si rinnovarono più volte. Non solo ha detto questo, ma ha soggiunto che anche dopo la deliberazione del Gran Consiglio contro la Massoneria — deliberazione che soltanto in apparenza poteva colpire la Massoneria di Piazza del Gesù, perchè in realtà era diretta contro quella di Palazzo Giustiniani, — il comm. Raoul Palermi continuò ad esercitare, attraverso Cesare Rossi, non indifferenti pressioni. Del resto, soltanto i gonzi possono avere creduto che, dopo il deliberato del Gran Consiglio, Cesare Rossi ed i suoi compagni avessero rotto i rapporti colla Massoneria. Ad essa essi continuarono a sentirsi strettamente legati ed in nessuno dei loro atti dimenticarono la solidarietà massonica ».

Un episodio oscuro a casa Rossi
Emissario o perditempo?

Il « Sereno » non dimostra eccessiva fiducia neppure nell'azione presente della Polizia per scoprire il rifugio del Rossi. Il giornale, nella sua prima edizione, raccontava oggi quanto segue:

« Il grave fatto che denunziamo, invocando l'attenzione del ministro Federzoni e del nuovo direttore generale della P. S., dimostra luminosamente come la polizia di Roma non ha voluto arrestare il Rossi e cerca ancora di proteggerlo. Un giovane alto, sbarbato, vestito elegantemente e recante all'occhiello il distintivo fascista, discendeva da una automobile e si fermava in via Arancio, davanti all'abitazione del comm. Rossi. Il giovane appariva preoccupato e sperava eludere la vigilanza degli agenti. Ma fermato e interrogato, il giovane, dall'accento milanese, disse:

« — Io vengo da Milano. Ho una lettera urgente del comm. Cesare Rossi da consegnare alla sua signora. Sono un ufficiale della milizia. Ho avuto l'autorizzazione di... (e qui il nome di un funzionario di Pubblica Sicurezza).

« Infatti, la lettera sigillata era diretta ad una signora che abita in casa del comm. Rossi. Come è noto, l'ex-capo dell'Ufficio Stampa è stato sempre in compagnia di leggiadre donnine, ma ha sempre rifiutato di legalizzare la sua posizione con qualcuna di esse. Il giovane sconosciuto bussò a lungo alla porta del Rossi. Intanto, preavvisato, arrivava di corsa il commissario di P. S. cav. Gianni Trapani, il quale procedeva al fermo del giovane traducendolo alla questura centrale. Su questo episodio sarebbe bene fare un po' di luce. E' stato rilasciato il giovane? E' stata sequestrata la lettera? Quella missiva conteneva l'indirizzo del comm. Rossi? E allora perchè non si è provveduto telegraficamente al suo arresto? Questi gli interrogativi che la notizia dell'invio della lettera e del fermo del giovane ha suscitato non appena è stata conosciuta in tutti i circoli della capitale ».

Questa la pubblicazione del « Sereno ». Abbiamo voluto dal canto nostro appurare la cosa, ed ecco ciò che ci è risultato. Si tratta di un certo Ubaldo D'Amore Angiolini, di anni 25, abitante in via Urbana 80, direttore del negozio di oreficeria in via Uffizi del Vicario, 44. Secondo quanto assicura la Polizia, questo signore si sarebbe presentato alla casa del comm. Cesare Rossi in via dell'Arancio, 67, dove è stato fermato dagli agenti di guardia alla porta che gli hanno chiesto che cosa egli volesse. Il giovanotto ha risposto a sua volta domandando se la signora Rossi fosse in casa dovendo farle importanti dichiarazioni. Richiesto da chi fosse inviato, il D'Amore disse che era mandato dal capo gabinetto del questore. La risposta fu stupito non poco i funzionari i quali, per scrupolo di coscienza, telefonarono in Questura dove qualche minuto dopo il giovane è stato accompagnato. Il comm. Laino, presso cui è stato introdotto il giovanotto, ha detto di essere informato che il comm. Rossi era a Milano; non sapeva però in alcun modo precisare il luogo del nascondiglio limitandosi a dire che l'ex-capo dell'Ufficio stampa era presso una persona amica. La polizia, di fronte al suo genere di affermazioni che non hanno alcun valore, dopo aver ad ogni modo assunte informazioni sulla sua dimora, lo mandò per i fatti suoi, persuaso che sia soltanto un venditore di fumo.

Ivan fra i fascisti e i socialisti

L'austro-russo arrestato a Milano, ricorda l'*Idea Nazionale* si presentò nell'abitazione dell'on. Mingrino circa due mesi fa e chiese dell'on. Mingrino stesso, che però non era in casa. Alle persone della famiglia del deputato, che abitava nel quartiere di San Lorenzo, disse di essere un profugo russo del Partito menscevico, socialista rivoluzionario, di trovarsi privo di mezzi e di attendere il proprio rimpatrio da parte del consolato russo. Domandò anche con insistenza l'indirizzo dell'on. Sardelli.

Dopo circa dieci giorni, ritornò dal parente dell'on. Mingrino, dicendo di essere privo di mezzi ed ebbe un piccolo sussidio. A cura di alcuni operai del laboratorio, ottenne ricovero nel laboratorio stesso finchè non fosse venuto il giorno del rimpatrio. All'uopo diceva di recarsi giornalmente al Consolato russo, dove riceveva aiuti finanziari, almeno così asseriva.

Secondo l'on. Mingrino, lo sconosciuto che si faceva chiamare Ivan, andò a casa dell'on. Volpi, dal quale l'Ivan asseriva di aver avuto dei soccorsi.

Ivan parlava diverse lingue ed abbastanza bene l'italiano. Però, nelle conversazioni con persone intelligenti, si mostrava digiuno della situazione dei partiti politici italiani ed invece sapeva quasi con precisione gli arrivi e le partenze di parlamentari di estrema sinistra, come l'on. Maffi, Bombacci, ecc. Vantava pure grandi aderenze a Roma, specialmente negli alberghi, dove diceva di recarsi saltuariamente per fare da interprete. Anzi una volta promise a due giovani disoccupati, di far loro ottenere lavoro presso una pensione.

Ma negli ambienti sovversivi di San Lorenzo nacquero ben presto sospetti sul suo conto, specialmente perchè il russo di quando in quando era ben provvisto di denaro di ignota provenienza. I sospetti si fecero più forti allorchè un giorno un noto socialista, che frequentava la Direzione del Partito socialista massimalista, riferì che l'Ivan era stato riconosciuto per fascista. Questa scoperta impressionò i conoscenti di lui, e uno di essi lo disse all'Ivan, il quale negò, mostrandosi indignato dell'accusa e dicendosi prontissimo a mostrarla infondata in confronto di colui e di coloro che l'avevano formulata.

Aumentati i sospetti, l'Ivan venne pedinato, e così un giorno fu visto in via Balbo, in compagnia di un giovane signore, vestito di grigio. L'Ivan aveva una macchina fotografica e discorreva misteriosamente con quel signore. Ma si accorse di essere pedinato, ed allora tanto egli quanto l'altra persona che era in sua compagnia entrarono nel caffè che è all'angolo di via Balbo.

Di lui non si seppe più nulla, perchè da quel giorno non tornò più a dormire, nè si fece più vedere nel quartiere di San Lorenzo. L'Ivan era poco simpatico; di intelligenza meno che mediocre, furbo nella persona. Dopo qualche tempo si seppe che era stato arrestato a Napoli, in una riunione di sovversivi. Poi dai giornali si è appreso la sua partecipazione al delitto di cui rimase vittima l'on. Matteotti.

Secondo l'on. Mingrino e gli amici suoi, l'Ivan è stato senza dubbio in relazione con il fascisti per dare la caccia a personalità socialiste italiane, e ricevere così i mezzi di sussistenza, ingannando però con la stessa disinvoltura e con la stessa cinismo tanto chi lo pagava quanto coloro ai cui danni doveva agire.

Il cadavere introvabile

Roma, 20, notte.

Le ricerche del corpo di Matteotti continuano attivissime, tanto nella regione del Viterbese, quanto a Monterotondo ed a Mentana, in tutti i luoghi determinati, sia dai vari più o meno specifici indizi, sia da questa o quella denunzia anonima pervenuta alle Autorità inquirenti.

Come è noto, un anonimo ha fatto convergere dapprima le indagini nella zona del Lago di Vico e nella Macchia Grossa di Santa Lucia. Un altro anonimo ha distolto l'attenzione da questo punto, per portarla verso Monterotondo, sulla provinciale Monterotondo-Mentana.

Il mistero della selva selvaggia

Tra il Lago di Vico e la provinciale Monterotondo-Mentana vi è una distanza in linea d'aria di circa 60 Km. Un punto solo è certo, cioè, che l'automobile uscì da ponte Milvio, come lo prova la tessera ritrovata. Da ponte Milvio l'automobile può essersi diretta in via Flaminia, a destra, o nella via Cassia, a sinistra. L'anonimo che informò per primo, indicando la Macchia Grossa del Lago di Vico come il luogo dove dovrebbe trovarsi nascosto il cadavere, ha maggiore diritto di essere creduto. Le sue informazioni sono suffragate da molti elementi, che in alcuni momenti convincono, dànno la certezza che il mistero è custodito dalla selvaggia ostinazione delle folte foreste, e anche dalla cupa calma delle acque del Lago. Il pescatore Rocco Cataldi ha dichiarato ad un redattore della *Tribuna* di avere visto nel tardo pomeriggio di lunedì, insolitamente, due uomini forestieri che guardavano la Macchia Grossa. Vestivano di grigio, avevano baffi all'americana.

— Li ho così bene impressi nella mente, che li riconoscerei certamente se li rivedessi.

Così il Cataldi notò la stranezza del caso di due forestieri che stessero lì a scrutare cogli sguardi quella zona deserta. Un altro fatto che deve essere preso in considerazione è questo: nel giorno di martedì a Ronciglione c'era la festa della Madonna e proprio nell'ora in cui l'automobile dell'assassinio si sarebbe recato sulla provinciale Ronciglione-Viterbo, tutta la gente di campagna era adunata nella piazza, dove doveva aver luogo l'estrazione della tombola. Era proprio stato scelto quel giorno, non a caso, perchè la campagna deserta certamente non preoccupava.

Il Lago

Chi ha visto l'ampia conca che degrada da Monte Venere da una parte e da monte Fogliano dall'altro e che si spiana sullo specchio del lago, ha l'impressione che questa località sembra fatta apposta per gli agguati ed i misfatti che non devono lasciare traccie. Il lago? Terribile complice questo: il riflesso delle sue acque illumina il cupore del verde delle roncchie circostanti. In fondo al lago? Probabilmente si sarebbe indotti a dire di sì, se il tenente dei carabinieri di Ronciglione non escludesse che quel giorno sul lago possa avere navigato una barca. Quest'ufficiale ha dichiarato ai giornalisti:

— Impossibile entrare nel lago sino al punto in cui esso sprofonda, senza l'aiuto delle barchine, e quel giorno barchine per il lago non ce n'erano, perchè le aveva fatte ritirare, in seguito all'annegamento avvenuto pochi giorni prima di due persone che andavano per il lago in barca.

D'altro lato, però, non è materialmente provato che una barca sia assolutamente necessaria per buttare un cadavere nel lago; per buttarlo nel punto più profondo sì, ma buttarlo in un altro punto accosto alla riva e pure relativamente profondo, no. Ancora, sempre l'anonimo succitato ha dichiarato di avere visto un'automobile sulla carrareccia, ai margini della Macchia Grossa, e di avervi notate cinque persone e che poi ha rivisto la stessa automobile abbandonata. Appare evidente che quando l'ha vista prima l'automobile era appena giunta e si stava per tirarne fuori il cadavere. Quando l'ha rivista dopo abbandonata, gli assassini erano intenti a completare la nefanda opera: stavano cioè facendo scomparire il cadavere. Ora i carabinieri frugano con l'aiuto di maiali e cani, ma alla profondità di più metri arriverà ancora il fiuto a penetrare l'odore delle carni in putrefazione? E dal momento che le indagini si vanno facendo con alacrità, perchè non si completano facendo frugare il fondo del lago da palombari?

La dimenticanza di un anonimo

L'autorità inquirente è convinta, d'altro lato, che la pesta, diciamo così, di Monterotondo, segnalata anch'essa da un'anonimo, deveva essere assolutamente falsa, anzi tendenziosamente indicata allo scopo di traviare le ricerche. Nessuno, nè a Monterotondo nè a Mentana, conosce la località di San Quirico. Eppure, vi sono campagnuoli che battono da anni quella campagna. Vi sono tanti nomi attorno al rettifilo da Mentana a Monterotondo: non uno che sia San Quirico o che gli somigli. Come si spiegherebbe, altrimenti che con uno scopo delittuoso, l'inframmettenza di questo anonimo il quale, mentre precisa tanti dettagli inventa il nome della località, la cosa cioè più interessante? E per aver visto che il cadavere era avvolto in un panno nero, per aver contato persino le ferite sul suo corpo, per aver saputo che la fossa era profonda cinque metri e che il disgraziato vi era stato sepolto col capo in giù, non lascia capire che egli stesso faceva parte della triste spedizione? Certo, è un interessato a far perdere le traccie; uno di quelli che dovrebbero essere in carcere e che malauguratamente è a piede libero ed ha l'incarico di sorvegliare l'opera della polizia e di confonderla!

Oggi, poi, viene fuori la denuncia di un terzo anonimo. Questi ha diretto una lettera ai giornali, copia cioè di una stessa lettera riprodotta colla carta carbone. La lettera porta come titolo: « Per assolvere la giustizia nella ricerca del cadavere dell'onorevole Matteotti », ed insiste che il cadavere si trova proprio nella zona intorno al lago di Vico, e darebbe elementi nuovi indicando alcune note persone di Ronciglione come complici del delitto.

Una proposta: portare gli assassini sul luogo

Probabilmente, meno conclusiva di queste diverse e di altro genere sospette denuncie anonime, risulterebbe l'attuazione della proposta avanzata dal colonnello dei carabinieri Manera. Questi, che dirige l'insieme delle ricerche sul lago di Vico, propone di portare sul luogo qualcuno degli esecutori materiali del delitto. L'occhio educato di qualche intelligente funzionario sa leggere negli occhi degli assassini, mentre questi, anche i più temprati, sono presi sempre da una abbastanza percepibile emozione nel ritrovarsi sul luogo del delitto e perciò anche sul luogo ove hanno fatto sparire le tracce più tremende del delitto stesso.

Dopo, poi, il noto racconto di Oddone Chirozzi, il russo arrestato a Milano, e la affermazione che l'on. Matteotti dovesse essere celato vivo o morto in un villino di Fregene, il vice-questore Angelucci inviò sul posto il commissario Falqui, il quale con trenta carabinieri ha visitato accuratamente la villa indicata, cioè quella di proprietà dei signori Termoni Benedetti, la quale trovasi a poca distanza dal Grand Hôtel. Ha esaminato il giardino, ha cercato nelle stanze del fabbricato, non ha trascurato le cantine, le soffitte, senza nulla rintracciare.

Manifestazione di compianto

Ieri sera un folto gruppo di popolani s'è andato radunando sul Lungo Tevere Arnaldo Brescia, sul punto ove venne rapito l'on. Matteotti. Molti dimostranti recavano fiori e li deponevano sotto la croce, dipinta sul muraglione. Sembra che l'afflusso di quelle persone di ogni ceto sociale, sia stato provocato dalla voce diffusasi nel pomeriggio che il corpo dello scomparso era stato trovato dalla polizia. La dimostrazione si riuscì una spontanea manifestazione di compianto per la morte dell'on. Matteotti. I popolani hanno deposto ai piedi della croce i loro fiori, e si sono quindi allontanati, senza emettere grida, e nel massimo ordine.

Leggete in ottava pagina:
"Occhio di gazzella,,
Racconto storico di L. GRAVEGNA
Borse e Mercati

L'attività milanese di Filippelli

I fondi della Lega antibolscevica

Milano, 20 notte.

La *Sera* pubblica alcune interessanti notizie sull'attività del Filippelli a Milano, quando esercitava come agente di pubblicità, e prendeva parte attiva alla lega anti-bolscevica, fondata nei primi mesi del 1919. Scrive il giornale:

« Il Filippelli fu ammesso nella Lega sul finire dell'estate di quell'anno, presentato non si sa da chi, e spiegò subito a parole infiammate un ardore di propaganda, una dura energia, ed uno spavaldo coraggio verbale nella preparazione di comizi e nelle arringhe demosteniche ai dimostranti in Galleria, ma non partecipò mai alle azioni dove c'era qualche pericolo per la pelle; l'oratore ufficiale attendeva che l'uditorio si formasse attorno a lui. Egli ebbe incarico di gestire la pubblicità e di raccogliere fondi per la propaganda di questa nuova corrente nazionale; fu nel Biellese, a Torino, nella Bassa Lombardia, nel Vogherese, visitando ed incitando Enti, commercianti, industriali, e raccogliendo oblazioni e sottoscrizioni, alcune delle quali generosissime e cospicue. Di ritorno da questa sua fruttuosa propaganda, il Filippelli, che la funzione di cassiere aveva particolarmente cara, fece i conti a suo modo, stabilì dei bilanci avveniristici, e si trattenne con una ladra provvigione, qualche cosa come 180 mila lire. Poi allentò di botto la sua attività.

« Invitato più volte a giustificare il suo operato ed a rendere i conti, versando subito l'ingente somma indebitamente trattenuta, il Filippelli con mille pretesti si schermì, ma finalmente fu poi costretto a presentarsi ad un'assemblea tenuta nell'ottobre del 1920, nella quale il suo caso diede luogo ad una drammatica scena penosa. Davanti ai soci ed al direttorio, composto dagli on. Bassani, Pesenti ed ing. Greppi, alle contestazioni precise e spietate della sua disonestà, ed alle minaccie di denunziarlo, il Filippelli allibì, confessò la sua ignominia, scoppiò in lagrime, e buttandosi in ginocchio davanti ai suoi giudici, li scongiurò ad evitargli l'estrema rovina, in nome della sua famiglia innocente. Promise di risarcire il danno arrecato al sodalizio in un accesso di estremo bisogno che lo aveva traviato e con gusto istrionico di pentimento, si spogliò dei preziosi che aveva indosso, l'orologio, gli anelli, il portafoglio, giudiziosamente messo quasi in secco, offrendoli a prova dell'onestà riparazione che intendeva far seguire.

« L'uomo allora liquidato, non venne denunziato all'Autorità in un primo tempo, e prudentemente si eclissò. Intanto le vicende politiche avendo portato al rapido incremento dei fasci di combattimento, che avevano un programma più vasto e definito di azione, la Lega anti-bolscevica venne sciolta, ed assorbita nella sua massima parte nel nuovo organismo. Così l'avv. Filippelli, speculatore fortunato, non ebbe più a chi dar conto ed iniziò la sua audace scalata verso la sfacciata riabilitazione, che lo doveva rimettere allo sbaraglio della giustizia, per la partecipazione all'esecrando delitto ».

La figura di Cesare Rossi tratteggiata da Tullio Masotti

Parma, 20, notte.

Tullio Masotti, direttore del « Piccolo », ex-sindacalista e già amico di Cesare Rossi, tratteggia nel suo giornale la figura del latitante ex-capo dell'Ufficio Stampa alla Presidenza del Consiglio.

Il Cesare Rossi, nato a Pescia nel 1887, studiò per breve tempo sotto la tutela di uno zio prete, poi dovette fare il tipografo. Militando fra i sindacalisti andò nel 1910 a Parma nella redazione della « Internazionale », diretta da Tullio Masotti. Poi passò alla « Voce proletaria » di Piacenza e quindi divenne intimo di Mussolini. Scrive il Masotti:

« Se nessuno quando era a Parma avrebbe potuto prevederne una ascesa tanto rapida quanto fantastica, è vero altresì che nessuno poteva pensare che avrebbe finito per rendersi complice di un delitto così mostruoso quale quello di cui è imputato. Cesare Rossi aveva spiccate tendenze a far la bella vita e a prendere il mondo con un certo scetticismo. Tuttavia, fra tutti noi, era quello che si faceva notare per maggiore settarismo, specialmente nei riguardi dei socialisti riformisti, coi quali non si è mai riconciliato. Come egli abbia potuto formarsi l'anima capace di prender parte ad un delitto simile è un mistero che può essere spiegato solo tenendo conto del repentino sbalzo di condizione sociale che gli procurò la rivoluzione. Venire dal niente ed arrivare al tutto, così, senza sforzi eccessivi, senza gravi rischi e senza la necessaria preparazione; assurgere dal niente alla più alta ed incontrollata potenza; partire dalla miseria, qualche volta nera, per giungere alla ricchezza, in ambiente dove alla violenza sono eretti tutti gli altari, circondato da tutti i più torvi sacerdoti di questa obbrobriosa deità, tutti questi elementi debbono avere agito in modo deleterio sul suo animo ».

Una smentita di Carnazza

Roma, 20, notte.

La *Stefani* comunica:

« Le affermazioni tendenziose pubblicate da un giornale della sera sui rapporti tra l'on. Carnazza e l'avv. Filippelli sono semplicemente false. Mai il ministro Carnazza è stato insieme con l'avv. Filippelli alla Casina Valadier, nè altrove; mai il ministro Carnazza è stato coll'avv. Filippelli e col dottor Naldi in casa dell'on. Fazzari; mai il ministro Carnazza ha fatto commendatizie o promesse di raccomandazioni al Banco di Roma col quale mai ha avuto rapporti di alcun genere; mai il ministro Carnazza ha saputo della esistenza di cambiali avallate dal senatore Dante Ferraris e dall'avv. Parodi. Egli fu richiesto molti mesi fa di redigere una clausola di proroga di un compromesso già esistente fra l'avv. Filippelli e l'avv. Marengo e credette che non esistesse alcuna ragione per rifiutarsi ad esaminare, dal punto di vista esclusivamente legale, una clausola contrattuale ».

La deplorazione dei popolari di Cuneo

Cuneo, 20, notte.

Il Direttorio della Sezione Cuneese del Partito popolare italiano, ha votato ad unanimità il seguente ordine del giorno:

« Il Direttorio della Sezione di Cuneo del P.P.I., di fronte ad un delitto che ha profondamente commosso la coscienza non solo dell'Italia, ma di tutto il mondo civile e che involge alte responsabilità politiche e morali, ultima e più grave manifestazione di un deplorevole sistema di intimidazioni e di violenze, in nome dei principî cristiani che animano il Partito e che rendono sacra la vita umana, riafferma la sua avversione ad ogni violenza, invia un commosso saluto alla memoria dell'on. Matteotti caduto sulla breccia e, ricordando gli innumerevoli misfatti rimasti impuniti, manda la sua protesta contro le degenerazioni di un regime, che pur pretende di restaurare la moralità pubblica e privata, auspicando il ritorno alla normalità ed alla pacificazione degli animi, possibili soltanto quando i principî cristiani siano non solo proclamati a scopo politico, ma anche praticamente osservati ».

Un voto degli ordini forensi alessandrini

Alessandria, 20 notte.

Per iniziativa di alcuni avvocati del Gruppo alessandrino combattenti « Italia Libera », i Consigli forensi di Alessandria hanno votato il seguente ordine del giorno:

« I Consigli dell'Ordine degli avvocati e di disciplina dei procuratori, prendono viva parte al generale sentimento di indignazione pel tristissimo fatto di cui fu vittima l'on. Matteotti e fanno il voto, che debbono ritenere comune a tutti gli italiani, della pacificazione degli animi sotto la garanzia e sotto la sanzione della legge ».

Alla famiglia dell'on. Matteotti è poi stato inviato, a firma dell'avvocato Diego Galli, il seguente telegramma:

« I Gruppi combattenti « Italia Libera » della provincia di Alessandria, angosciati, augurano che almeno il cadavere sia restituito. Possa il martirio di Giacomo Matteotti donare all'Italia pace e libertà ».

L'eroismo sfortunato d'un operaio che voleva salvarne un altro

Genova, 20, notte.

A bordo del piroscafo *Ischia*, in riparazione nei bacini di carenaggio, lavorava alla demolizione della paratia e di un corridoio con alcuni compagni l'operaio Lazzaro Dodero. Il materiale ricavato veniva accatastato e quindi innalzato in coperta attraverso un boccaporto da una mancina. Il Dodero si trovava appunto vicino a quel boccaporto, quando venne urtato violentemente da un fascio di tavole, che lo fece stramazzare nella stiva profonda circa 5 metri. Il poveretto cadde a capofitto e rimase svenuto. Trasportato all'ospedale gli venne riscontrata la frattura della base del cranio e la commozione cerebrale. Poco dopo giungeva, pure gravemente ferito, un altro operaio che aveva cercato di salvare il Dodero e che a sua volta era precipitato nella stiva. Anche lui venne ricoverato per commozione cerebrale e frattura del cranio. Le condizioni dei due disgraziati sono assai gravi.

Tragico suicidio a Genova

Genova, 20, notte.

Un tragico suicidio è avvenuto questa sera circa le ore 21 in corso Torino. Il disgraziato si chiama Otello Cresci di Lerici di anni 27. Da circa un anno coabitava con una ricca signora di nome Fallina Castagneto. Non si conosce ancora il movente che lo spinse al suicidio. Mentre la signora si trovava in cucina egli si sparava due colpi di rivoltella uno alla tempia destra e l'altro in bocca. Alle grida di aiuto della Castagneto accorsero i vicini, che immediatamente curarono il trasporto del Cresci all'ospedale, dove venne ricoverato e dichiarato in imminente pericolo di vita.

DA NOVARA

I PRESIDENTI DI FRANCIA

Da Poincaré a Millerand

In questi giorni di viaggi e di eventi a grande velocità, la visita del presidente Wilson a Parigi, ha qualcosa di molto remoto dalla impressionante caduta di Millerand dalla presidenza della Repubblica francese, e pertanto i due eventi hanno tra loro una connessione pressochè diretta di causa ad effetto.

Prima dell'arrivo di Wilson, i Presidenti della Repubblica in Francia esercitavano la funzione di monarchi costituzionali, alcuni con maggiore altri con minor grazia. La natura non aveva fatto Poincaré per questo posto. Egli è un uomo dotato di irrequieta energia, e doveva quindi essere infelice nella gabbia presidenziale. Egli non possiede quella riposata dignità che mise i suoi predecessori in grado di percorrere a passi lenti e solenni la ristretta piattaforma della gabbia. Le sue spasmodiche piroette, il suo interminabile saltericlare da una sbarra all'altra della gabbia, la sua abitudine di lanciare grandini di pallottole di carta sui suoi ministri per tenerli all'erta non facero che provocare ridicolo là dove egli attendeva ammirazione. Ma tutto ciò avveniva all'interno della gabbia. Egli non tentò mai di scapparne. Ecco ad un tratto apparire sulla scena un presidente, il quale esercitava una autorità reale e sembrava armato di poteri autocratici; in ogni caso, durante il suo soggiorno a Parigi non v'era un sol uomo capace di dirgli di no, quale portavoce del paese che egli rappresentava.

Dalla sua prigione dorata, Poincaré vide il Presidente rivale ricostruire la carta del mondo, cambiare la geografia dell'Europa dell'Asia dell'Africa e delle isole dei mari del sud, fissare i destini delle grandi arterie fluviali europee, determinare i nomi e i confini dei paesi traverso i quali il Danubio doveva da allora in poi compiere la sua corsa al mare, decidere se il Reno in futuro dovrà scorrere attraverso la Francia o la Germania, e fabbricare corridoi alla Vistola per vuotar le sue acque al mare, e coronare infine questa opera redigendo una elaborata costituzione per il mondo intero, allo scopo di impedire in perpetuo alle nazioni di accanirsi così furiosamente le une contro le altre. Egli quindi incorporò tutta questa nuova creazione in un trattato, il quale doveva essere firmato, fra gli altri, anche dai principali ministri di Poincaré.

Questo spettacolo era troppo forte per la equanimità di Poincaré.

Mentre il Presidente rivale stava facendo la storia e rifacendo i continenti europei, il Presidente francese doveva confinarsi a scriver lettere a Clemenceau per la lettura del futuro biografo di quest'ultimo. La Lega delle Nazioni non inquietava Poincaré il quale non si preoccupava molto dei destini dei cannibali delle isole Salomon e neppure dei pigmei del Camerun. Nè era in particolar modo preoccupato del Danubio o della Vistola. Il suo fiume era il Reno. Il Presidente Wilson stava intaccando i suoi diritti riparii.

Dalla sua dimora in Lorena, ai tempi della sua giovinezza, egli aveva visto Bismarck prender il Reno e tirarselo in patria. Cresciuto di anni, Poincaré intende portarlo indietro. Ed ecco che sul suo Reno riceveva ordini da questo ficcanaso americano, il quale dopo tutto era soltanto un presidente come lui e, per giunta, soltanto per quattr'anni mentre egli lo era per sette.

Le sbarre della gabbia dell'Eliseo furono agitate strepitosamente dai suoi furiosi sforzi per fracassarle e per avanzare una protesta effettiva contro una tale infamia. Egli inserì la sua fedele penna nei chiavistelli per forzarli; ma invano, poichè il Tigre era là fuori, a montar la guardia. Vedendo che gli era impossibile di liberarsi, invitava costantemente questo formidabile animale a interviste e consulti all'interno della gabbia. Il Tigre vi entrava con malcelata e costante circospezione, e ritirandosi non mancava mai di chiudersi dietro con cura la cancellata, di guisa che fino al momento in cui non abbandonò definitivamente l'Eliseo, Poincaré rimase prigioniero della Costituzione.

Ma l'esempio wilsoniano di una autorità apparentemente incontrastata, aveva fatto la sua impressione sugli aspiranti alla successione presidenziale in Francia. Durante qualche settimana Clemenceau fu il candidato favorito al trono fattosi vacante. Ero allora a Parigi, e fino a pochi giorni prima dell'elezione, nessuno nutriva dubbi che Clemenceau sarebbe stato il prossimo Presidente. Ebbi modo in quel tempo di conoscerlo abbastanza a fondo. Egli non era un aspirante impaziente, a quella posizione, anzi non era affatto un candidato. Lo investirono dall'alto, essere quelle stesse mani che più tardi cospirarono a strappargliela. Questo è uno dei più ingrati episodi della storia francese. Ma non v'è dubbio che se egli fosse stato scelto, la Francia avrebbe dovuto adattarsi ad un Presidente il quale non si sarebbe contentato di assumer la parte di un *Roi fainéant*. Egli intendeva essere il Capo reale della Repubblica per tutto il tempo in cui sarebbe rimasto in carica. Come sarebbero andate le cose!

Per un anno o due Clemenceau sarebbe stato il padrone effettivo della Francia; ma, con lo scomparir dei pericoli e l'affievolirsi della gratitudine pei servigi da lui resi alla patria, il Parlamento francese avrebbe man mano riacquistato la sua indipendenza. Clemenceau ha in lui un rilevante fondo di buon senso, ed è un uomo troppo saggio per precipitare una crisi a causa di una vana ostinatezza. Cosicchè, in ultima istanza, il costituzionalismo sarebbe uscito trionfante; ma sarebbe stato un costituzionalismo temperato dall'influsso di una possente personalità.

I politici francesi, specie i ministri esordienti e quelli in prospettiva, non erano ansiosi di tentare l'esperienza. Venivano in loro aiuto i ricordi di Mac Mahon e di altre cose, di più conoscevano e temevano il loro Clemenceau; fu così che a lui venne sostituito Deschanel. Non era soltanto un cambiamento di persona, era un completo cambiamento di scopi.

Esso significava che la Francia parlamentare non desiderava un dominatore. Il regime wilsoniano non faceva appello ai suoi istinti e per giunta contrastava tutti i suoi pregiudizi. Deschanel rappresentava l'estremo limite a cui essa poteva andare in base a queste idee, cosicchè essa deliberatamente lo scelse e un visibile senso di sollievo si diffuse a traverso i corridoi del Lussemburgo e di Palazzo Borbone.

La minaccia di una autocrazia presidenziale era scongiurata per il prossimo settennio e quegli uomini che si erano raffigurato il loro futuro ministeriale sotto Clemenceau, come dei Lansing francesi sotto l'erpice wilsoniano tornarono a respirare e a compiacersi in ambiziose prospettive. Ma il fato che come sempre si diverte per amor di varietà ad aggiungere difficoltà fantastiche a quelle profonde che esso ha accumulate, precipitò Deschanel dall'alto suo posto in circostanze di grottesca tragedia.

Ancora una volta la Francia era posta di fronte al problema non della persona del nuovo presidente, ma dei poteri che da allora in poi sarebbero conferiti allo scettro presidenziale. Millerand era riluttante a consentire all'onore che il Parlamento francese insisteva unanimemente a fargli accettare. Ma egli pose bene in chiaro che, in caso di accettazione, non intendeva essere un Deschanel e neppure un terribile ed inutile Poincaré. Il contrasto tra la posizione di Poincaré e quella di Wilson si era profondamente infisso nella sua memoria, egli stabilì di non tollerare la convulsa impotenza del regime poincariano. I suoi discorsi a Evreux ed altrove furono l'espressione orale della sua determinazione ad essere un presidente reale ed effettivo. Qui però egli compì un errore per mancanza di una esatta conoscenza di se stesso. Egli andava su tutte le furie, come i suoi predecessori, pel fatto che i suoi ministri andavano mettendo in pratica le loro proprie idee senza tener conto dei suoi consigli e delle sue raccomandazioni. Un colpo d'occhio intelligente ad uno specchio lo avrebbe invece convinto che il suo temperamento era essenzialmente diverso da quello di Poincaré.

L'espressione del viso di Millerand è di calma arcigna. Egli ha le apparenze di persona testarda e taciturna e indubbiamente ha impulsi ostinati. Questa fisionomia, come tutti i suoi amici sanno, racchiude un animo lieto e gentile. A tavola egli è silenzioso. Se il presidente Coolidge e Millerand dovessero un giorno riunirsi a banchetto, il maestro delle cerimonie dovrebbe preoccuparsi per il successo della festa, di incuneare tra questi due distinti statisti l'allegra presenza del signor Taft, in qualità di interprete.

Millerand però, non ha niente di quella nervosità che caratterizza Poincaré. Per occupare un trono con dignità bisogna per lo meno esser capaci di star seduti. Poincaré saltava sempre. Se mi è permesso usare una similitudine campagnola per una così alta funzione, dirò che Millerand è di natura una persona che sa tenersi ben seduto. Egli avrebbe occupato il seggio presidenziale con una impressionante dignità, e son sicuro che la sua esperienza e il suo buon senso avrebbero esercitato gran peso sui suoi ministri. Disgraziatamente per lui, il bacillo wilsoniano si era infiltrato nel suo sangue. Coll'esercizio delle funzioni esso si fece attivo e il male si sprigionò mediante un'alta febbre. A Evreux egli divagò, e la sua parola si fece ancor più erratica coll'approssimarsi delle elezioni generali. Da ciò la sua prematura partenza dall'Eliseo. Con questa la Francia torna ancora una volta al Costituzionalismo e al Rapporto Dawes.

LLOYD GEORGE.

(*Copyright* della «United Press Association of America» in tutti i Paesi, ad eccezione dell'Inghilterra; riproduzione totale o parziale assolutamente vietata).

Una bomba durante un banchetto nel palazzo del Governatore dell'Indocina

3 uccisi, 7 feriti gravi - L'autore dell'attentato fugge

Hon Kong, 20, notte.

Durante un banchetto offerto dalla colonia francese di Canton in onore di Merlin, governatore generale dell'Indocina, un cinese rimasto sconosciuto ha gettato una bomba nella sala in cui aveva luogo il banchetto. Il governatore Merlin è rimasto illeso, mentre De Marcis, direttore di una casa di importazioni di sete a New York, la sua signora ed un impiegato della Banca d'Indocina sono rimasti uccisi. Due altri invitati sono rimasti mortalmente feriti ed altri cinque si trovano in gravi condizioni. L'aiutante di campo del governatore è leggermente ferito. Il cinese che ha lanciato la bomba è riuscito a scappare.

(Stefani).

Gli ex-Sovrani di Grecia si stabiliranno in Italia

Basilea, 20, notte.

Mandano da Bucarest che l'ex-Re Giorgio e l'ex-Regina Elisabetta lasceranno la Romania domani per recarsi a Vichy. Dalla Francia passeranno poi in Inghilterra e più tardi avrebbero l'intenzione di fissare la loro residenza in Italia. Questo viaggio, che doveva effettuarsi già da parecchio tempo, era stato aggiornato causa l'assenza della Regina Maria che è, come è noto, madre dell'ex-Regina e che si trovava all'estero. Essa è rientrata a Bucarest domenica.

Il regio esploratore "Mirabello" festeggiato a Stoccolma

Stoccolma, 20, notte.

L'arrivo del Regio esploratore *Mirabello* a Stoccolma ha dato luogo a vive dimostrazioni di simpatia. Tutta la stampa saluta cordialmente la nave e molti giornali pubblicano articoli sulla marina italiana. Al porto e in città si vedono parecchie bandiere italiane. Il ministro d'Italia ha offerto una colazione con l'intervento di tutte le autorità navali e dei rappresentanti del Ministero degli Esteri, ed un ricevimento, presente la colonia, per gli ufficiali del *Mirabello*. Sono stati scambiati discorsi, cantati inni patriottici ed è stato inviato un telegramma all'ammiraglio Thaon di Revel. Anche il console generale ha offerto un pranzo agli ufficiali della R. Nave *Mirabello*. Il Circolo della Marina ha offerto un grande banchetto ed altri festeggiamenti si preparano tra cui uno organizzato dalla Colonia per l'equipaggio. S. M. il Re riceverà il comandante Pini. La popolazione segue con la maggior simpatia.

La Conferenza parlamentare del commercio a Bruxelles

Roma, 20, notte.

Stasera parte per Bruxelles la delegazione parlamentare italiana composta di 25 tra senatori e deputati per partecipare alla conferenza parlamentare internazionale del commercio che si inaugura a Bruxelles il 23 corrente.

Bufere in Francia

Parigi, 20, notte.

Numerose tempeste, pioggie torrenziali con grandine sono cadute su tutta la Francia da due giorni a questa parte. Si lamentano distruzioni di case e danni ai raccolti. Il fulmine ha fatto molte vittime.

Matteotti

La Messa in Santa Maria del Popolo

(*Del nostro corrispondente vaticano*)

Roma, 21, notte.

(vice). La messa funebre celebrata in Santa Maria del Popolo in suffragio dell'anima del deputato socialista Matteotti merita di essere segnalata da un punto di vista strettamente vaticano. Vale la pena di dire che l'eccidio proditorio ha destato in tutto il mondo ecclesiastico romano una impressione profondissima di raccapriccio. Le parole improntate a così accorata severità che l'*Osservatore Romano* ha dedicato allo spaventoso delitto, hanno espresso adeguatamente i sentimenti destati dal tristissimo fatto in ogni ceto cattolico. Si sono ricordate a questo proposito le frasi con le quali, in una non lontana allocuzione, Pio XI bollava gli sfrenati istinti di violenza che stavano imprimendo all'attuale fase della nostra vita pubblica un così ripugnante aspetto di sfacciato paganesimo. Ma la più eccitante, compiuta per volontà della famiglia dello scomparso nella chiesa parrocchiale ha dato luogo a una così spontanea e insieme così solenne manifestazione di cordoglio, che c'è veramente da domandarsi se partecipando così numerosi e così compunti al rito, i sacerdoti del clero romano e i membri delle varie organizzazioni cattoliche della città non hanno voluto manifestare qualcosa di più che del compianto religioso per una vita barbaramente spezzata. Per una strana coincidenza, che non manca di un sapore mefistofelicamente sarcastico, la scomparsa del deputato socialista si è cominciata a rilevare il giorno stesso in cui l'on. Martire, il rappresentante più tipico e il portavoce più petulante di quella pattuglia di cattolici blasonati e reazionari che ha gridato ai quattro venti la sua adesione al partito trionfante, pronunciava alla Camera un suo altisonante discorso, nel quale si volevano porre in luce — dalle riforme Gentile all'aumento di congrua ai parroci — le benemerenze cattoliche del fascismo al potere. E' impressione diffusa negli ambienti ecclesiastici che a quest'ora l'on. Martire deve avere avuto ben agio di pentirsi della sua intempestiva perorazione. Il manipolo dei cattolici fiancheggiatori è in pieno sbigottimento. E commenti poco lusinghieri corrono sull'azione spiegata da qualche monsignore, cui la Segreteria di Stato ha avuto il torto di orientare a volte troppo aperta fiducia, nella redazione del giornale la cui direzione è ormai apparsa così direttamente coinvolta nelle ultime terribili vicende politico-finanziarie. Naturalmente si tenta di correre ai ripari e si fa, a tutta forza, macchina indietro. Ma è evidente — e lo si riconosce apertamente nei più seri ed accreditati circoli ecclesiastici — che la fossa in cui non è stata ancor calata la salma dello scomparso deputato socialista, e che per dimissioni ad ingoiare uomini e correnti di cui non è ancora lecito redigere l'inventario, accoglierà pure le predilezioni filofasciste di pochi cattolici frettolosi, cui l'amore dell'immediato successo tolse ogni capacità di valutazione spassionata. L'alto mondo ecclesiastico romano sembra attendere il momento per una chiarificazione di posizioni, che non mancherà di avere sensibili ripercussioni politiche.

Un passo del ministro d'Italia a Berna per un articolo antifascista svizzero

(Servizio speciale della «Stampa»)

Basilea, 20 notte.

Il ministro d'Italia a Berna, secondo l'*Agenzia Res Publica*, avrebbe fatto una *démarche* presso le autorità svizzere per sapere se il Consiglio federale intendesse protestare contro il consigliere nazionale Paolo Graber, autore dell'articolo antifascista: *J'accuse!*, comparso in un quotidiano socialista, articolo giudicato offensivo per l'Italia. Secondo la stessa agenzia, siccome le ordinanze straordinarie prese in virtù dei pieni poteri non sono più in vigore da tempo, il Consiglio federale non può iniziare alcun procedimento penale se non nel caso in cui una Potenza straniera lo chieda in via diplomatica.

Una grande assemblea organizzata dal partito socialista a Berna ha avuto luogo ieri alla Casa del popolo per protestare contro l'attentato di cui fu vittima l'on. Matteotti.

Mozione di condoglianza respinta dal Consiglio nazionale svizzero

Berna, 20, notte.

Il gruppo socialista ha presentato al Consiglio nazionale una mozione la quale chiede che il Consiglio nazionale si associ al lutto della Camera italiana per l'assassinio dell'on. Matteotti. Il deputato socialista Graber, dopo aver rilevato che l'on. Matteotti è caduto vittima della sua devozione alla democrazia, ed aver accennato a quanto è avvenuto nei Parlamenti francese e belga, ed alla condanna del delitto da parte della Camera italiana, ha chiesto, a nome della solidarietà internazionale dei Parlamenti, di esprimere le condoglianze alla Camera italiana. Ferrer, radicale, a nome dell'Ufficio di Presidenza della Camera e dei presidenti dei gruppi borghesi, ha proposto che la mozione fosse respinta e ha richiamato che il Consiglio nazionale non poteva votare una mozione di condoglianza alla Camera italiana senza pericolo che questo suo atto venisse considerato come una manifestazione politica contro il Governo italiano. La mozione è stata infine respinta con 94 voti contro 28.

(*Stefani*).

Un appello dei socialisti jugoslavi

Vienna, 21, mattino.

La direzione del partito socialista jugoslavo, convocato in comizio a Belgrado per protestare contro l'assassinio di Matteotti, ha rivolto appello ai partiti socialisti d'Europa per iniziare un'azione energica contro i regimi d'oppressione instauratisi in vari paesi, avvertendo da vari indizi che sistemi di oppressione stanno per introdursi anche in Jugoslavia.

I giornali di Belgrado ricevono da Antivari che due cacciatorpediniere francesi sono entrate in quel porto dichiarando di avere il compito di proteggere gli interessi dei sudditi francesi viventi in Albania.

Una mozione approvata dalla Camera francese

Parigi, 20, sera.

La Camera ha approvato una mozione, presentata da socialisti, circa la scomparsa dell'on. Matteotti. Il Presidente del Consiglio, Herriot, ha fatto delle riserve «per rispetto alla sovranità dell'Italia».

(Ag. Stefani).

Acqua in luogo dello "champagne"

Milano, 20, notte.

Oggi, alla undecima Sezione del nostro Tribunale, sono stati condannati a otto mesi di reclusione e 700 lire di multa, tali Arnaldo Ferruzzo Clerici e Giuseppe De Gregorio, per frode in commercio. Essi si recavano dai vari albergatori e grosse pasticcerie ed offrivano *champagne* di una nota marca, ad un prezzo alquanto inferiore al costo reale. Ritiravano l'importo e consegnavano le cassette con le bottiglie esattamente confezionate. Senonchè, al momento di sturarle, i compratori si accorgevano che contenevano semplicemente acqua.

Cronaca viennese

Una malaugurata spedizione artistica nel paese del Pesos — La crisi teatrale — I filatelici in subbuglio.

VIENNA, giugno 1924.

(E. G.) — Due mesi addietro all'incirca partivano da Vienna una settantina di artisti di operetta, che dovevano portare nell'America del Sud un campionario del brio, dello spirito e della vivacità viennese, e riportarne in cambio un buon gruzzolo di pesos, di buona valuta. Questa spedizione faceva parte di un più ampio programma di esportazione artistica viennese all'estero, programma che doveva comprendere una «stagione» dell'opera viennese a Londra, andata a monte, ed una a Parigi, che si è svolta senza lode e senza infamia. In uno svolgimento successivo avrebbe dovuto prender posto uno scambio di artisti e di complessi artistici anche coll'Italia, ma per ora anche di questo nulla si è fatto.

Partiva dunque due mesi addietro questa *troupe* operettistica che pigliava nome dal noto compositore Leo Fall che faceva pure parte della spedizione. Rosi Werginz, la deliziosa interprete di tante delle più acclamate operette che si varano a Vienna, doveva darvi il carattere più spiccatamente viennese: ed i giornali salutavano l'avvenimento come tale da poter aprire un campo di sfruttamento all'arte teatrale viennese, ridotta dalla crisi finanziaria in assai tristi condizioni, e riproducevano fotografie di vagoni infiorati che portavano i fortunati partenti verso il paese dei pesos. Ma un telegramma giunto in questi giorni a Vienna da Buenos Aires ha portato una doccia fredda sugli entusiasmi di coloro che erano rimasti, chè gli entusiasmi dei partiti erano indubbiamente da gran tempo sbolliti. Il telegramma diceva: «Siamo rimasti senza mezzi; fateci ritornare a Vienna». Ne seguiva un altro ancor più grave, dal quale sembra che l'impresa non abbia nemmeno pagato la Navigazione Generale Italiana per il viaggio di ritorno, cosicchè questa settantina di persone verrebbero a trovarsi in America abbandonata a se stessa. Grande eccitazione di tutti i viennesi, che dei propri concittadini che vanno all'estero per portarvi un po' dell'anima di Vienna sono più orgogliosi che di quelli che vanno a tutelare gli interessi materiali del paese. Nei giornali difatti è dato, in questi giorni, maggior spazio alle vicende della *tournée* in Argentina che all'inizio delle trattative di Ginevra dove si gioca per l'Austria una delle carte più importanti pel suo avvenire. Un giornale dei più diffusi intitola l'articolo di fondo: *Mendoza?* Mendoza è l'impresario argentino della spedizione, e la sua momentanea celebrità davanti agli occhi di centinaia di migliaia di viennesi viene data da un telegramma della Werginz al marito a Vienna che assicura imminente l'arrivo di Mendoza e quindi la probabile soluzione della crisi. Di farsi un nome col portare alla malora una settantina di viennesi e di vedersi trattato dai giornali alla stregua di Millerand e di MacDonald, certamente il signor Mendoza non lo pensava, e forse nemmeno pensava al contraccolpo che la catastrofe attuale ha portato su tutta una fioritura di speranze così troncate di colpo.

Con il nome di Mendoza si fa anche quello di un impresario italiano, il Paradossi, che sarebbe trattato a Vienna per conto dell'impresario argentino.

La crisi nei teatri è veramente profonda: artisti dei migliori recitano e cantano avanti a file di scanni vuoti, gli impresari si adunano, si raccontano le perdite in continuo aumento, protestano contro il Municipio che colla tassa posta sui divertimenti strangola qualsiasi iniziativa, e se non fosse per il pericolo di perdere somme maggiori pei contratti che hanno cogli artisti, chiuderebbero persino i teatri. Il forestiero non c'è più, ed il viennese volge ora le spalle al teatro. E' veramente così bella ora Vienna coi suoi innumeri giardini fioriti, coi suoi boschi che scendono dal Wienerwald a cingerla in un abbraccio di verzura, colle sue acque azzurre degli stagni del Danubio vecchio, popolati di miriadi di barchette e di centinaia di vele! Ma elevatezza dei prezzi dei biglietti di teatro, deficenza di denaro, e fascino dell'estate incipiente sono tutti elementi che vanno a tutto danno delle imprese teatrali.

+++

Un'altra categoria di persone è in scompiglio. Quella dei filatelici. Pochi giorni addietro una draga che levava la melma dal canale del Danubio nei pressi del sobborgo viennese di Nussdorf traeva dal fondo un pacchetto accuratamente sigillato: apertolo vi si trovarono dentro 185 timbri usati dagli uffici postali per annullare i francobolli, ed il curioso si è che di tali timbri ve ne erano un po' di tutte le nazioni, antichi e moderni, italiani, svizzeri, tedeschi, inglesi, alcuni persino colla data del 1881. Uno sprazzo di luce sulla misteriosa scoperta venne dato da un timbro colla dicitura: «Presidente della Società Grillparzer»; fu facile alla polizia rintracciare che questo presidente era un certo Dörfinger ex-capitano e commerciante di francobolli, uccisosi qualche settimana addietro per cause ignote. La scoperta messa in relazione colla grossa vendita fatta recentemente dal Dörfinger di una partita di francobolli rari svizzeri del 1881, ha portato ad appurare che tali francobolli erano falsi e che erano stati timbrati per l'appunto con uno dei timbri rinvenuti nel canale del Danubio. E questa falsificazione evidentemente non è stata l'unica. Prova evidente erano gli altri 185 timbri che dimostravano come largo fosse il campo nel quale il Dörfinger aveva raccolto. E chissà da quanti anni questa industria fioriva, e quanti milioni di piccoli rettangoli che, valutati chissà quanto fino a ieri, oggi perdono ogni valore, sono stati diffusi per l'Europa e quante migliaia di persone sono ora prese dall'atroce sospetto di aver la propria collezione filatelica infetta dal morbo doerfingeriano! Sono ignote le cause che hanno condotto al suicidio il signor Dörfinger, ma bisogna convenire che, per quanto imbroglione, doveva in fondo essere un buon uomo, un psicologo e forse soltanto un innamorato della propria trovata truffaldina. Avrebbe potuto, uccidendosi, ghignare sulla distruzione e sulla rabbia di migliaia di truffati: ha cercato invece di far scomparire fra i vortici del Danubio la prova, ormai inutile, della sua truffa. Può averlo fatto o per non arrecar un dolore ai clienti fedeli o per conservare su di sè la fama del galantuomo. Egli aveva lavorato bene, e senza quella draga malaugurata vi sarebbero oggi tanti illusi di più che non si rammaricherebbero del denaro mal speso.

Il prestito di guerra tedesco ricercatissimo in Borsa

Berlino, 21, sera.

E' molto commentato il fatto che da qualche giorno il prestito di guerra tedesco è ricercatissimo alla Borsa, tanto che il suo corso è salito sensibilmente. Questi acquisti si dice siano fatti da un solo gruppo finanziario che nella sola giornata di ieri ha comperato per 40 milioni di marchi-oro di prestito. Si fa quindi strada l'opinione che i compratori del prestito intendano di premere a tempo opportuno sul Governo per ottenere una parziale rivalorizzazione nel quale caso verrebbero realizzati benefici considerevolissimi.

Il deputato Breitscheid, uno dei capi del partito socialista tedesco, si trova in questi giorni a Parigi, dove ha avuto parecchie conversazioni con personalità del nuovo Gabinetto francese. Questi contatti di Breitscheid sollevano vivo malumore nella stampa pangermanista, che accusa il partito social-democratico di intrighi ai danni degli interessi nazionali.

Il *Tag* crede poi di poter assicurare che i socialisti si preparano a ridare vita alla vecchia grande coalizione: centro, democratici, socialisti e tedesco-popolari. Secondo questo piano il rimaneggiamento dell'attuale Gabinetto avrebbe luogo durante la discussione del memoriale dei periti.

Secondo il *Tag*, le trattative fra i Governi di Parigi e di Berlino per lo sgombero della Ruhr e sulla questione dei prigionieri si svolgeranno in un primo tempo abbastanza sfavorevolmente per il Gabinetto Marx-Stresemann. In seguito agli accordi che sarebbero intervenuti fra Breitscheid ed Herriot, concessioni invece verrebbero fatte dalla Francia alla Germania se il Gabinetto tedesco sarà rimaneggiato con la inclusione dei socialisti. Il deputato Breitscheid avrebbe nel futuro Ministero un portafoglio importante.

Giornali e riviste

La Costa d'Avorio è uno dei paesi più ricchi dell'Africa e del mondo sotto il punto di vista forestale. La sua foresta si estende fantasticamente dalla costa a 300 Km. in media verso l'interno ed ha una superficie di circa 120 mila chilometri quadrati. Una piccola parte di questa immensa estensione dà luogo a delle produzioni di legname, perchè solamente 750.000 Ett. sono oggetto di permessi o concessioni di sfruttamento. Lo sfruttamento della foresta è sopratutto sviluppato nella parte orientale della costa d'Avorio, cioè entro il cerchio formato dalle lagune dell'Agneby, di Bassam, d'Assinia e del Lahu. Le ragioni di questa preferenza per la zona orientale sono molteplici, ma sopratutto la ragione principale è che da questa zona partono le linee ferroviarie di penetrazione commerciale e politica. Ma questa preferenza non andrà troppo a durare inquantochè sulle linee ferroviarie non esistono più parcelle di sfruttamento di «Prima zona»; si è già in corso di sfruttamento di una seconda zona, poi si andrà ad una terza e ad una quarta zona, le quali si allontanano sempre più dalle linee ferroviarie; e bisogna con esse raccordarle mediante impianti pesanti e costosi di *decauvilles*. Lo sfruttamento nella parte orientale è dunque suscettibile di divenire sempre più difficile e meno rimuneratore. Al contrario la zona occidentale — scrive la rivista *Il Legno* — costituisce una immensa riserva ancora intatta. La qualità dei legnami di questa zona non è affatto inferiore a quella dell'altra. Certe specie differiscono alquanto dalle congeneri, ma in linea generale sono le medesime; ed esistono inoltre altre specie di grande bellezza. Devesi segnalare fra gli altri particolarmente il tipo che appartiene certamente alla famiglia dei mogani e che si incontra in densi popolamenti. Questo legno, che non esiste affatto nelle regioni della ferrovia, è di straordinaria bellezza e può veramente costituire un mogano di primissima qualità.

***

A Donegal, nell'Irlanda, esiste un manicomio che ricovera circa 1000 alienati di mente. Tempo fa il personale dell'istituto si mise in isciopero. Infermieri e infermiere, ispettori, cuochi, servi e domestiche abbandonarono il servizio e nessuno curavasi più dei pazzi e delle pazze. Diffusasi la notizia dai giornali vi fu un accorrere di parenti per vedere che cosa succedesse dei loro cari, rimasti senza cura e senza custodia. Ma i visitatori ebbero una bella sorpresa: trovarono cortili e corridoi pieni di gente agitata, vociante, inferocita — erano i custodi scioperanti — e trovarono tutti i servizi in piena regola: i matti avevano assunto la gestione della casa e tutto procedeva normalmente. Un vecchio ingegnere, internato nel manicomio da 25 anni, aveva messo in funzione i termosifoni, aveva riparato ai guasti dei tubi, aveva aggiustato gli apparati della cucina. Circa 30 donne pazze preparavano e portavano i cibi, altre scopavano le stanze, lavavano biancheria e stoviglie, assistevano i malati. Un uomo, che credeva di essere Napoleone, teneva la contabilità. I mentecatti pacifici si davano ogni cura di quelli agitati, che essi tenevano ben chiusi nei loro reparti. Il direttore per poco non impazzì dalla paura — informa l'*Osservatore* — quando si vide comparire una deputazione di matti. Ma questi fecero rapporto, chiesero istruzioni e se ne andarono. Ora tocca ai savi di fare altrettanto.

***

Il riso e la fecondità... Si conoscono le virtù attribuite alle vitamine. Gli alimenti che risultano privi della vitamina A producono la xeroftalmia; privi della B, il beriberi; della C lo scorbuto; della D il rachitismo. La mancanza della vitamina X condurrebbe invece alla sterilità; almeno questo è il risultato delle esperienze dell'americano Evans. Esse consistevano nel nutrire dei topi con cibi contenenti una giusta proporzione delle quattro vitamine conosciute: caseina di latte, amido di mais, sali minerali, burro, lievito, succo d'arancio, olio di fegato di merluzzo. Bel regime per quei poveri topolini! Eppure stavano benissimo, sani e vispi. Soltanto, fenomeno strano per dei topi, non si moltiplicavano. L'esperimentatore ne dedusse che doveva mancare al regime una vitamina ancora ignorata: provò ad aggiungervi varie sostanze, finchè giunse a constatare che l'aggiunta di un poco di riso li faceva tornare alla fecondità. Esisterebbe dunque nel riso una vitamina ancora ignorata, che si nasconderebbe pure nella lattuga, nell'avena, nel trifoglio e nel giallo d'uovo, atta a favorire la prolificazione. Del resto, — nota la *Sera*, — nell'Estremo Oriente il riso gode di grande riputazione, come agente proprio alla fecondità; nei banchetti nuziali gli invitati gettano manciate di riso sugli sposi novelli, in segno d'augurio di nozze feconde.

***

Nel salone Gallignani, a Milano, recentemente il pubblico ha fatto a Giuseppe Borgatti, l'artista lirico divenuto cieco, una ovazione grande, nel suo «Concerto di commiato», e certo l'acclamato interprete delle opere wagneriane in quell'ora dev'essere stato assalito dal ricordo dei grandi successi suoi di un tempo! Avrà ripensato al biondo «Siegfried» quando egli ne rendeva la immortale figura sulla scena nel saldare la spada, nella fucina del nano «Mime», e il canto del «Nothung», al limpido acciaro si sprigionava, dalla sua ugola d'oro, canto trionfatore. E ha dovuto ripensare quando, nel divino incantesimo della foresta «Sigfried» sente il canto degli uccelli mentre giunge al suo orecchio lo stormire delle fronde, ed è tutto preso dal divino palpito della natura... Giuseppe Borgatti — divenuto cieco — oggi non è più — informa il *Roma* — che un maestro di canto. L'artista, l'interprete, è finito. Egli si dedicherà all'insegnamento, cercando di trasmettere ai nuovi cantanti quella che è la sua esperienza lirica. Erano nel pubblico che lo acclamava per l'ultima volta, musicisti e artisti di fama, Puccini, Toscanini, Giordano, la Raisa, ed altri.

***

La moda delle diciture a sigla ha avuto in certi momenti il suo valore; ora ha degenerato. Nomi di Ditte e diciture di Clubs (e persino di giornali) hanno invaso il mercato ottico e talvolta danno luogo a buffe e strane parole. E' preannunciato, per esempio, l'arrivo della «Thesofuma». Chi è questo Carneade? una setta teosofica? una Lega di fumatori? una stella di varietà dal grecizzante nome d'arte? No: è semplicemente una squadra di footballisti da Klagenfurt. Sono i solisti del teatro addestrati al giuoco del calcio; in tedesco: «Theater-solisten» fu «sball» ma «nnschaft». E con l'accoppiamento, oggi in gran voga, delle sillabe iniziali, hanno composto il misterioso e sonoro nome *Thesofuma*. Così il *Piccolo della Sera*.

Libri ricevuti

Sac. DANTE COLOMBINI: «Questioni economiche del clero». Venezia, Istituto di Arti grafiche (pp. 300. — L. 6,50.

Messa in rilievo la gravità della questione economica per il Clero nei momenti attuali, l'A. esamina la situazione del patrimonio ecclesiastico. Dimostra quali furono gli effetti sia dell'incameramento e della conversione forzata dei beni immobili, sia delle limitazioni, tuttora in vigore, nel diritto di possedere per molti enti ecclesiastici. Particolarmente si sofferma sui legati di culto e fa una importante digressione sulle Opere Pie. Tratta diffusamente dell'amministrazione attuale del patrimonio ecclesiastico, esaminando le varie proposte di riforma e tracciando le grandi linee di una riforma. Passa quindi ad esaminare quali altre forme possono essere vantaggiose al clero nei rapporti della vita economica, quali provvidenze furono già attuate e quali sono ancora in corso di attuazione; dimostra i vantaggi della vita comune e rileva in quali limiti possa essere doverosa e possibile per il clero; fa la storia dell'organizzazione del clero in Italia; dà una statistica delle organizzazioni del clero in Europa. Passa poi ad esaminare le istituzioni utili al clero: i segretariati, le case del clero, i circoli, le biblioteche, le cooperative; espone il problema delle pensioni ai sacerdoti.

V. JUVERA: «Il problema agronomico nel Mezzogiorno d'Italia». — Roma, Bardi, 1924, (pp. 190. — L. 11.

L'A. ritiene che le cause del basso rendimento agricolo delle terre meridionali siano prevalentemente biologiche, ed egli le determina anche in base a ricerche personali. Il suo libro è un nuovo, importante contributo alla lotta contro «il pregiudizio del grano», e termina invocando la ricerca sperimentale per determinare le colture atte al Sud e gli ausili necessari.

E. LEVI, «La chiave dei grandi misteri» secondo Enoc, Abramo, Ermete Trismegisto e Salomone. Trad. di G. Giacomelli. Todi, Casa ed. Atanor (pp. VII-392). — L. 20.

AVVISO DI CONCORSO

E' aperto un concorso per la carica di Capo-sarto presso la Scuola di Applicazione di Cavalleria in Pinerolo.

Presentare domanda con i voluti documenti pel giorno 28 corrente alle ore 10. Le condizioni e relativi capitoli d'oneri sono visibili presso l'Amministrazione della Scuola stessa tutti i giorni feriali dalle ore 9 alle ore 12.

Il Segretario del Consiglio
TRELO'

TORINO 1924 — Tip. FRASSATI & C.

SPORT

Alla vigilia del gran premio di Milano

Gli ultimi galoppi

Milano, 20 notte.

(g. b.) L'ultimo galoppo dopo il quale c'è il riposo delle grandi vigilie, si è svolto a Trenno ieri mattina. La pista di allenamento sembrava si fosse agghindata con una «toilette» speciale: viali ben puliti, galoppatoi ripuliti, piste restaurate e livellate, pareva conscia dell'alto onore che le era riserbato, quello di una specie di «prova generale» pel grande cimento. La vigilia a Trenno era stata anticipata e i cancelli aperti prima delle 5. Fantini e cavalli erano destati in orgasmo e i piccoli uomini muti, che sembrano in sella figurini di Lilliput, cercavano ansiosi, lungo i viali e fuori delle scuderie, i gloriosi campioni che stavano per provare, in famiglia, per l'ultima volta.

— Ecco, entra Ricsay... Giambologna prova a San Siro... E Ascanio? Ah! Lo sdegnoso Ascanio gira sempre nel paddock!

I cavalli italiani che disputeranno domenica il mezzo milione avevano già assaggiato il terreno per due mattine e i lavori delle Scuderie Tesio e Corbella, sebbene non definitivi, avevano trovato degli entusiasti. Lo stimolo avuto dai «trainers» dalle nostre maggiori Scuderie dalla presenza dei tre concorrenti stranieri giunti disagiati per un lungo viaggio, mentre il sollievo del prediletto compagno di box non poteva non essere salutare. Il pericolo rafforza sempre e spinge e incita. Ecco perchè i lavori di questi giorni della triade del Tesio e di Arminio (senza contare purtroppo Landena, la rappresentante dell'impavida giubba dalle rose rosse che affronta con meraviglioso stoicismo una quasi sicura disfatta) erano stati condotti con una serietà ed una maestria sorprendenti.

Giambologna, Scopas e Scarsellino furono compagni indivisibili in questi giorni, con una «camaraderie» davvero fraterna. Ieri mattina, da Trenno passarono insieme a San Siro e percorsero i 2400 a buona andatura, ma senza sforzi. Giambologna e Scopas ripeterono il percorso con Rosalba-Carrera provocando i confronti più disparati: Giambologna è sembrato più pronto ed allenato, ma si sa però che Scopas offre in corsa delle sorprese continue che mandano all'aria i pronostici più prudenti. Arminio, che fu fedele alla pista di Trenno, compì la distanza con Caesar e gli ultimi 1500 metri con Bruto. Anche Fiorello preferì galoppare all'allevamento, senza stancarsi, con Don José. Pare che alla d'Italia tra la curiosità avida degli ammiratori (e quanti ne conta che attendono la riscossa!) coprì la distanza.

Ascanio, il bel cavallo scuro di Gestut Loever cominciò a lavorare nel paddock di San Siro assai per tempo costringendo i curiosi a bagnarsi nella guazza. Muscoloso e solenne, Ascanio ha un portamento di severa autorità: al sole, il suo mantello ha sfumature d'un oro vivo che lo fanno anche più elegante. Ieri mattina, costituiva la curiosità dei competenti che si abbandonarono a digressioni coloristiche sulla sua pelle e sul suo abbigliamento. Teneva infatti la criniera divisa a piccole spighe, e pareva portasse tanti silenziosi sonagli. Diretto da Mravik, il trainer più austero fra quanti sono calati a Trenno, Ascanio provò la distanza dei 2300 accompagnandosi negli ultimi 400 a Podestà. E' uno stayer di gran classe, forte, che nulla risente del viaggio e che denota uno stile di corsa ammirabile. Rientrò presto, sebbene freschissimo.

Montato da Janeck, anche Ricsay del conte Apponyi ha percorso i 2400 metri a San Siro, accompagnandosi a Tiempyul della Scuderia De Montel fino alla curva e correndo assieme a Messaggia della Razza Dellotta nel rettilineo. Il quattro anni ungherese non si trovava del tutto a suo agio, incerto talvolta pel terreno. A San Siro si attese anche Rusa, il cavallo del barone Rothschild, che fece invece a Trenno un «canter» lento con Hamac. Rusa non uscì dalla sabbia in attesa del suo trainer Duval, che arriverà in serata e che lo porterà domattina a San Siro. Ecco un cavallo che gode di un trattamento da gran signore: gli scudieri che lo seguivano ieri mattina, avevano l'aria di custodirlo come si custodisce un bambino bizzoso, al quale occorrono tutti i riguardi per non indispettirlo. Allontanavano perfino i fotografi, nel timore che Rusa se ne avesse a male. E Rusa, accarezzato tratto tratto sul bel muso lungo e sottile, come per essere rabbonito, girava sulla sabbia tutto pieno di superbia. Dei cavalli stranieri, indubbiamente, è il più suggestivo; parigino insomma, anche nel colore, un grigio perla variegato, a striature bianche. Gli uomini del suo seguito nutrono una fiducia indicibile; d'altronde sono soddisfatti e del viaggio e del terreno e, per quanto francesi e chauvinisti, ci esprimono la loro contentezza senza riserve. Nessuno, di questi scudieri, conosceva l'Italia, ma San Siro (e l'Italia per loro è tutta qui) li ha entusiasmati. Vedremo se questo entusiasmo non sbollirà domenica!...

Ora che ogni concorrente ha dato una nuova e più recente misura del proprio valore, si iniziano i pronostici su di un campo di probabilità, a quanto si dice, meno ipotetiche. Ma non è questo il nostro compito: lo lasciamo ai competenti ed ai fantini che (in tutta confidenza, se non lo sapevate) sono i primi e più diretti consiglieri dei competenti... Si tratta sempre di fantini fuori gara, un tempo gloriosi, ma ora dimessi per incompatibilità fisiche, costretti ad un altro mestiere, i quali però non rinunciano, spinti dalla nostalgia, ad essere ogni mattina all'ora dei galoppi i più numerosi e puntuali frequentatori dell'allevamento. E dietro i cancelli stanno immobili ore su ore, senza invidie e senza malignità per i nuovi colleghi che hanno loro rubato le selle e insieme le glorie, gli applausi, le emozioni ed i quattrini di un tempo. Da questi fantini partono e poi si diffondono nei grandi circoli i pronostici che sono detti i più attendibili. Che se ne intendano di forme, di razze e di possibilità è innegabile; ed è forse per questo che prima di sbottonarsi si fanno pregare, e come! In questi giorni, alla vigilia di un premio che per la prima volta ha in Italia una vera e notevole importanza internazionale, si sono fatti anche più mutoli e preziosi. Avessero potuto anch'essi scendere un giorno in pista per contendersi mezzo milione: bei tempi, i passati...

Le corse di domani a Mirafiori

La Società Torinese con squisito spirito di solidarietà colla Società di Milano ha evitato nella giornata del Gran Premio di Milano di mettere in programma delle corse che comunque potessero distogliere fantini allenatori e proprietari dalla grande giornata. Ha saputo tuttavia fare un programma che desterà un vivissimo interesse per il pubblico torinese, dandogli una caratteristica di speciale attenzione.

Tre corse ad ostacoli: di uno Steeple di 4000 metri con una dotazione di Lire 20.000; una bella corsa a siepi che raduna i migliori specialisti ed infine un altro Steeple per gentlemens. Il pubblico segue con vera passione questo genere di corse che per esso hanno più movimento e maggiore emotività. Perciò si preannuncia per domani una delle migliori giornate per Mirafiori. Domani daremo i pronostici.

Ecco il programma:

Premio Conte Rosco (A vendere, Gentlemen-riders). — L. 4000, m. 2000. Iscrizioni 5: Vanella (65) dei fratelli Masalcci, Anzola (63) del cap. De Blase, Sargent (63) del ten. A. Sein. Marina (63) di William Smith, Megera (61) del col. Somigliana.

Premio Ranna (Handicap ascendente, a vendere). — L. 5000, m. 1000. Iscrizioni 9, forfeits 2. Rimangono iscritti: Verbena (65) di N. Amici, Teodora (62 1/2) di Razza Brianten, Faraone (58 1/2) del dott. Nanni, Rosmarina (58) dell'avv. Costanti, Campanula (53) di Aldo Mazzenen, Mammola (53) del barone Gautier, Superba (45) di Amerigo Gentili.

Premio Villanuova. — L. 5000, m. 1900. Iscrizioni 12, forfeits 5. Rimangono iscritti: Adelmo (63) di Frank Turner, Florindo (63 1/2) di Razza Padana, Tiberium (59) dell'avv. Pagliuzzi, Taddeo Gaddi (56) della Scuderia Sangone, Torta (51) del march. B. Talon, Folaza (57) id., Bag a Muffin (50) di M. Osta.

Premio Lago Sirio (Siepi). — L. 6000, m. 2500. Iscrizioni 13, forfeits 7. Rimangono iscritti: Jester Light (66) di F. Turner, Astore (72) di A. Mazzenga, Merzil (73 1/2) del cap. Morigliano, Anzola (64 1/2) del cap. De Blase, Petit Parisien (70 1/2) della Scuderia Tiberina, Tarzan (61 1/2) del ten. A. Carbone.

Premio Racconigi (Handicap discendente, steeple-chase). — L. 20.000, m. 4000. Iscrizioni 10, forfeits 5. Rimangono iscritti: Eteocle (73) di Razza Padana, Filippo Argenti (72) dell'avv. Pagliuzzi, Niso (67) di E. Menichetti, Ciclamino (66) del ten. A. Carbone.

Premio Malone (Handicap discendente). — L. 5000, m. 1900. Iscrizioni 18, forfeits 4. Rimangono iscritti: Eulalia (61) di Razza Oldaniga, Marpesia (58) di A. Gentili, Tedeum (58 1/2) dell'avv. Pagliuzzi, Taddeo Gaddi (55) della Scuderia Sangone, Montorsola (48) id., Sigdor (53) dei fratelli Guerra, Viandante (50) id., Silea (53) di Razza Padana, Adiante (42) id., Ardau (52) di A. Mazzenga, Dossa (52) di N. Amici, Gioriana (49) di E. Menichetti, Harvard (48) del ten. Calligari, Marilnella (48) dell'avv. Costanti.

Premio Tenente Paolo Solaroli (Steeple-chase, Gentlemen-riders). — L. 6000, m. 3000. Iscrizioni 8: Lauzzò (71) del cav. Masalcci, Woden (67) di Razza Padana, Fly Away (76) del cap. U. Zaniponi, Trau (69) del ten. Corvino, Sennl (75) del cap. Benini, Alalà (66) del ten. Muratore, Tarzan (69) del ten. Carbone, Mezera (60) del col. Somigliana, Felvateen (73) del ten. march. Guerrieri.

TEATRI

L'ascensione di Giovanni Mathieu

Parigi, 20, notte.

Il teatro francese contemporaneo manca di produzione dialettale. Bisogna andare nei teatri di rione per assistere a rappresentazioni in dialetto, fatte da burattini. Nel resto della Francia la letteratura dialettale è bandita dalle scene. Qualche teatro parigino lascia tuttavia passare attraverso spiragli di breve durata il gergo del popolo ossia il famoso *patois*, che non è come un dialetto ma è una parlata la quale subisce variazioni frequenti, senza avere alcuna delle patriarcali sedimentazioni dei vernacoli paesani. Un tentativo di commedia in patois è stato fatto da un autore nuovo alle scene: Giovanni Mathieu, il quale al teatro delle *Folies Dramatiques* ha fatto rappresentare ieri sera un nuovo lavoro in tre atti «*L'ascensione*».

La vicenda è, al principio, di un realismo degno del famoso teatro libero che Antoine creò, ma poi cade nel banale e senza le figure dei due protagonisti, che usano per tutta la commedia il linguaggio del popolo e che perciò conservano il loro carattere originale, il lavoro precipiterebbe nel più basso convenzionalismo. Un uomo attempato, ricchissimo, senza famiglia, segue una sera una popolana che vede passare sui boulevards. La donna si lascia avvicinare e si fa accompagnare in un sordido caffè di un quartiere remoto. Ad un tratto un individuo dall'aspetto poco rassicurante si avvicina alla coppia, intimando alla donna di scostarsi e aspettarlo in strada. E' il marito. L'uomo attempato ha subito la sensazione di essere caduto in un agguato. Che fare? Poichè il losco individuo gli lascia comprendere che è disposto a mercanteggiare il possesso della donna che ha dato origine a quell'incontro, così, un po' per paura un po' perchè la febbre del desiderio lo ha già assalito, acconsente ad un contratto che gli permetterà di fruire di colei che aspetta fuori. Tutto ciò si svolge in un ambiente pittoresco, popolato di apaches e frequentato da femmine della mala vita. Nell'atto successivo Irma, la popolana che venne data al ricchissimo signore, si trova in un appartamentino lussuoso: veste elegantemente ed ha domestici a propria disposizione. Per dare una soddisfazione a colui che le procura l'agiatezza, è diventata artista di Music-hall. Tanny, il marito, e Irma non hanno cessato di amarsi. Il loro amore è, direi, barbarico: esso è rimasto inalterato, malgrado la variante che, per interesse, entrambi, vi hanno introdotto. Quando si parlano, quando si accarezzano, quando si fanno scene di gelosia, la passione li domina. Solo alla presenza di colui che vanta dei diritti su quella strana moglie, il marito perde improvvisamente la sua personalità selvaggia e diventa pusillo. L'uomo ricco muore, lasciando Irma erede di tutti i suoi averi. L'ascensione che la donna del popolo intraprese all'indomani di quell'incontro casuale sui boulevards, giunge così al punto culminante. Tanny e Irma vanno a vivere in un castello assai distante da Parigi, fingendosi cugini del morto. Le famiglie agiate del paese si recano a far loro visita: il sindaco, il sotto-prefetto, il procuratore della repubblica diventano assidui della loro mensa e delle loro serate. Irma si sforza di ingentilirsi, poichè vuole apparire una signora della buona società, ma Tanny rimane l'individuo grossolano e violento che fu sempre. Una sera, si accorge che la moglie si fa troppo corteggiare dal procuratore della repubblica. Senza preoccuparsi delle conseguenze del suo atto, fa al magistrato una scenata che rivela il vecchio avanzo dei bassifondi parigini.

Rimasto solo con Irma minaccia di ucciderla se lo tradirà. Allora quel poco di infarinatura di donna distinta che Irma si era con tanta fatica procurata, se ne va di colpo. Essa pure ritorna a sentirsi plebea e risponde con parole grosse alle parole grosse e con minaccie alle minaccie. Quando vede brillare un coltello si accascia, si abbandona sul petto del marito, si dichiara pentita e confessa di non poter amare che lui, che è il suo uomo.

Lo spunto di questo lavoro sembra tolto da una delle molte scene di apaches che vengono intercalate nelle riviste dei caffè-concerti. Il suo sviluppo rivela tuttavia un curioso temperamento di commediografo. Il Mathieu è infatti il solo autore francese dei nostri giorni che mostri di voler ancora trar partito da elementi efficacissimi che sono nelle figure del popolo. Certo che la loro parlata, il gergo, i loro atteggiamenti possono introdurre nel teatro una nota interessantissima.

Rideau.

GLI SPETTACOLI D'OGGI

ALFIERI (Rivista Musicale). — «Come cassi bei».
BALBO (Campagnia drammatica A. Chiantoni). — Ore 21: «Re burlone» comm. di Rovetta.
CHIARELLA (Compagnia d'operette di Nella Regini). — Ore 21: «Scugnizza» operetta di Mario Costa.
PARCO MICHELOTTI (Stagione lirica). — Ore 21: «La Bohème» opera di G. Puccini.
MAFFEI — Ore 21: Varietà.
ROSSINI — Cinema - «La maga e il grifo».
ROMANO - Dir. Vinci Mauri - Ore 21: «[illegible]».
TEPOS. BELLE ARTI (Valentino). — Tutti i giorni: dalle 9 alle 12, dalle 14 alle 20. Lunedì, giovedì e sabato, ore 16,30 concerto.

GLI SPETTACOLI DI DOMANI

BALBO: ore 15: «Mister Wu» commedia di Vernon e Owen — Ore 21: «Re burlone» commedia di Rovetta. — CHIARELLA: ore 15 e 21: «Scugnizza» operetta di M. Costa. — PARCO MICHELOTTI: ore 15 e 21: Due rappresentazioni d'opera.

L'inseguimento e l'arresto d'un pericoloso malvivente

Milano, 20, sera.

Un pericoloso malvivente che ha sulla coscienza diversi furti e rapine è stato finalmente arrestato stamattina in condizioni drammatiche dai carabinieri di Vimercate. Il maresciallo Salvatore Biasetti era da tempo che dava la caccia a questo individuo che si chiama Andrea Vimercati di Michele, di 31 anni, contro il quale sono stati spiccati mandati di cattura per furti e rapine commesse sugli stradali. Per l'ultima delle quali era stato condannato a cinque anni e otto mesi di reclusione.

Le indagini avevano condotto all'accertamento che il Vimercati era riparato a Binasco ove lavorava come fornaio; ma alcuni tentativi per sorprenderlo erano sempre stati frustrati dalla vigile accortezza del ricercato, il quale non si fermava a Binasco anche a dormire, ma andava or qua or là nei villaggi e nei cascinali vicini.

Ieri sera il maresciallo in compagnia del brigadiere Florian e degli appuntati Zaffebello e Cairoli si recò travestito a Lacchiarella ove pernottò assumendo informazioni sul suo uomo e stamane all'alba si mettevano sulla strada di Binasco in attesa che il Vimercati passasse per recarsi al lavoro. L'attesa non fu vana questa volta; ma il Vimercati si accorse della presenza dei militi e fece un rapido dietro-front fuggendo velocemente colla bicicletta. Se i carabinieri fossero stati a piedi non l'avrebbero certo mai raggiunto; ma li presso al luogo di appostamento c'era una automobile a disposizione dei militi che vi salirono sopra iniziando l'inseguimento.

Raggiunto, il Vimercati tentò ancora la resistenza, ma i carabinieri riuscirono a ridurlo all'impotenza e caricatolo sulla stessa automobile lo trasportarono alla Questura centrale.

Si acceca con una rivoltellata e finisce in carcere

Biella, 20, notte.

Stamane è stato dimesso dall'ospedale e consegnato all'autorità giudiziaria Ernesto Vandone, d'anni 23, che, la notte del 29 maggio, nei pressi di Biella, tentava uccidersi sparandosi un colpo di rivoltella alla testa. [illegible]

Un proclama ai marinai della Giunta consultiva federale

La sede occupata militarmente

Genova, 20, notte.

La Giunta consultiva ha lanciato ai marinai il seguente manifesto:

«Marinai! Quando il comandante D'Annunzio ci chiamò a comporre la Giunta consultiva, nostro primo pensiero fu quello di far presente al Comandante il fatto che gli uomini del 2 gennaio si erano esauriti nello sforzo compiuto quella sera e che di essi la gente di mare non voleva assolutamente saperne. Nostro sforzo costante è stato quello di liberare la classe marinara dalle soprapposizioni eterogenee che ne paralizzavano l'azione e di lavorare a conseguire un ambiente propizio ad una larga pacificazione marinara, premessa indispensabile della efficenza e dell'indipendenza degli organismi marinari. Checchè si sia potuto dire e scrivere in contrario, la Giunta consultiva ha lavorato nel solo interesse di assicurare alla Federazione italiana lavoratori del mare le condizioni indispensabili ad un regolare ritorno alla pristina efficienza, dopo, si intende, aver eliminato tutte le incrostazioni parassitarie che succhiano la linfa e paralizzano il movimento.

«Dopo sforzi inauditi, che documenteremo in sede e a tempo opportuno eravamo riusciti ad eliminare la cricca Poggi, Fasceto e compagni; ma la Giunta, in seguito all'inopinato ritiro del Comandante, si è trovata improvvisamente senza mezzi, di fronte ad una aggravata situazione dalla quale aveva meditatamente risolto di uscire convocando la classe, investendola della situazione e invitandola a procedere alla nomina dei suoi dirigenti. Era questa la soluzione per la quale per mesi interi e gratuitamente abbiamo lavorato con fede e accanimento, rimuovendoci fra mille insidie e vincendo avversità e ostacoli senza numero. Ma questa soluzione — la vera, la logica, la naturale — era stabilito dovesse essere impedita.

«Giovedì 19, la Giunta consultiva doveva riunirsi per fissare la data dell'assemblea e stabilirne le modalità. Giovedì 19, la Casa della Gente di Mare, in seguito ad una gherminella che vi comunicheremo a suo tempo, è stata occupata manu militari e interdetta la Giunta, per impedire che la gente di mare avesse modo di esprimere liberamente la propria volontà, di scegliersi quei capi che meglio le piacessero e riprendere l'ininterrotto cammino sulla dura via della propria emancipazione.

«Non si sa, o si sa troppo bene, a cosa voglia preludere questo significativo provvedimento che ricaccia in alto mare la crisi marinara alla vigilia della sua entrata in porto. Comunque sia, una cosa è certa: forti della coscienza del dovere compiuto e gelosi dei minacciati diritti della gente di mare, vigileremo a che essi non siano ulteriormente conculcati e ci adopreremo per far riconoscere alla gente di mare l'elementare diritto di disporre liberamente della loro volontà».

La visita del Principe Ereditario a Castellammare Adriatico

Castellammare Adriatico, 20, matt.

Alle 15,30 di ieri, proveniente da Chieti, è giunto qui in automobile il Principe Ereditario, ossequiato dal prefetto di Teramo, dal sindaco e dalle Giunte di Castellamare e dalle altre autorità locali. Era accompagnato dall'on. Sardi, dall'Ammiraglio Bonaldi e dal gen. on. Sanna. Si è formato sul ponte del Pescara un imponente corteo con alla testa l'automobile del Principe che ha percorso le vie principali della città imbandierate, ed ha raggiunto la sede dell'Istituto tecnico in mezzo ad una immensa folla acclamante. All'Istituto si è celebrata la cerimonia dello scoprimento della lapide e del busto del capitano dott. Tito Acerbo, caduto eroicamente sul Piave alla testa di un battaglione della brigata Sassari, nel giugno 1918. Dopo che il Principe ha deposto innanzi alla lapide una ricca corona di alloro sono stati pronunciati alcuni discorsi. E' stata poi consegnata la medaglia d'oro al valor militare alla baronessa Acerbo, madre del glorioso caduto.

La moglie del gen. Piccio noleggia un piroscafo per rapire il bimbo

L'operazione compiuta da agenti francesi

Roma, 20, notte.

Il *Mondo*, occupandosi della sparizione del bimbo del generale Piccio, narra che, dopo la separazione avvenuta con la moglie, una miliardaria americana, che aveva ottenuto che il bambino fosse affidato alle sue cure, il gen. Piccio a Parigi tolse il bambino alla bambinaia e lo portò a Roma. La signora, costernatissima, immaginando che il rapimento dovesse attribuirsi al marito, iniziò ricerche e, mettendosi d'accordo con agenti privati francesi, venne a Roma per rapire a sua volta il bambino. Una squadra dei *detectives* francesi si distribuì in vari alberghi di Roma per le ricerche. A Villa Borghese la signora ritrovò il suo bambino. Intanto per mettere il marito su falsa strada la signora partì per Napoli, dove acquistò due cabine su di un transatlantico, che doveva partire per New York, mentre i *detectives* e la bambinaia col bimbo filavano per Civitavecchia in automobile. A Civitavecchia, noleggiato un piroscafo, fecero rotta per la Sardegna, donde passarono in Corsica ed infine a Parigi, dove probabilmente sono stati raggiunti dalla madre.

Un cadavere decapitato presso Vicenza

Vicenza, 20, notte.

Stamane, verso le 6, un guardalinea, a circa cento metri dalla stazione di Granfion, scorse il cadavere di un uomo sulla ghiaia presso una piccola siepe in fondo alla scarpata. Il cadavere aveva la testa quasi staccata dal busto e presentava pure ferite al polso sinistro. Poco vicino si rinvenne una roncola intrisa di sangue. Chiazze di sangue si notavano anche lungo la scarpata per parecchi metri. Il poveretto è stato identificato per certo Amedeo Scaccolo, d'anni 65, da Vicenza. L'autorità indaga per sapere se si tratta di disgrazia, di delitto o di suicidio.

Gravi incendi a Saronno e Rivolta d'Adda

Milano, 20, sera.

Nel pomeriggio di ieri i pompieri di Milano sono stati chiamati a Saronno, dove si era sviluppato un grave incendio nello stabilimento Società Anonima Aste dorate. I pompieri di Milano, coadiuvati da quelli di Saronno, riuscirono non senza fatica ad isolare il fuoco, che cagionò tuttavia un danno calcolato in 145 mila lire.

Tornati a Milano, la stessa squadra doveva sollecitamente ripartire per Rivolta d'Adda, ove un altro incendio si era manifestato in un vasto cascinale di proprietà dei signori Mombelli e Mandonico. Particolarmente difficile, per il fumo che avvolgeva tutto, fu il salvataggio del numeroso bestiame e delle masserizie. Il danno supera le 150 mila lire.

Il fulmine in una colonna di soldati

(Servizio speciale della «Stampa»)

Basilea, 20, notte.

La notte scorsa una colonna di soldati mitraglieri in marcia per un'esercitazione notturna nelle vicinanze di Arau, sorpresi dal temporale, è stata colpita in pieno da un fulmine che ha abbattuto a terra una decina di soldati. Tutti furono fulminati tre caduti.

Gravi danni in Rumenia prodotti da un'alluvione

Bucarest, 20, notte.

Una alluvione ha cagionato danni enormi a Bucarest e nella provincia. Le linee telefoniche e telegrafiche sono state interrotte per oltre 24 ore.

Le dichiarazioni di Herriot commentate da Stresemann

Dessau, 20, notte.

All'assemblea convocata dal partito tedesco popolare, il ministro degli Esteri Stresemann, occupandosi delle dichiarazioni fatte dal presidente del Consiglio francese Herriot alla Camera francese ha detto di non dubitare che i nuovi uomini di Francia non intendono continuare nei metodi adoperati sinora dalla Francia di fronte alla Germania. Dopo avere salutato la dichiarazione di Herriot circa l'amnistia ai prigionieri tedeschi, Stresemann ha soggiunto:

«L'efficienza psicologica di questa misura potrebbe verificarsi in Germania solo nel caso in cui tale amnistia fosse generale e senza eccezioni. Sarebbe errore se la Francia volesse creare dei martiri. D'altronde non si dovrebbe dimenticare che la resistenza contro l'occupazione, non riconosciuta legale, non era sorta da motivi ignobili».

La dichiarazione di Herriot circa lo sgombero della Ruhr è da Stresemann interpretata nel senso che l'entrata in vigore di tutte le leggi risultanti dal rapporto Dawes nonchè l'inizio delle prestazioni tedesche quali risultano dal rapporto stesso, coinciderebbero colla revoca dell'occupazione. Dopo aver rilevato la necessità della sovranità economica e finanziaria della Germania, Stresemann ha terminato assicurando che la Germania aspetta dall'esecuzione leale del rapporto Dawes alcuni anni di sviluppo calmo, anni che saranno di una attività laboriosissima per la produzione delle prestazioni.

I giornali pubblicano stasera una smentita all'informazione raccolta dalla stampa parigina e londinese circa i pretesi colloqui avuti dal ministro degli Esteri Stresemann coll'ambasciatore francese De Margerie a proposito della Ruhr. Risulta che effettivamente Stresemann si è recato presso il rappresentante francese, ma in questo colloquio non sarebbero stati toccati gli argomenti attribuitigli dai giornali stranieri.

Il *Wolff Bureau* ha da Norimberga che nell'assemblea dell'Unione nazionale per l'industria ed il commercio tedesco il vicepresidente della Reichsbank, Glasenapp, ha cercato di giustificare la politica dei crediti della Reichsbank rilevando con esempi dati statistici che con la fine della inflazione è venuto in piena luce il fatto che alla Germania effettivamente mancano capitali. Abbiamo bisogno, ha detto Glasenapp, di larghi crediti esteri che però mai si otterranno prima della soluzione della questione delle riparazioni.

Doumergue riceve il Corpo diplomatico

Parigi, 20, notte.

Il presidente della Repubblica, Doumergue, ha ricevuto solennemente nel pomeriggio il Corpo diplomatico. Monsignor Ceretti rappresentante della S. Sede, in qualità di decano del Corpo diplomatico gli ha presentato le felicitazioni, esprimendo l'augurio che, sotto la presidenza di Doumergue, il mondo intiero possa finalmente godere di quella pienezza di pace che deve assicurare alla Francia un lungo avvenire di sicurezza e di prosperità. Monsignor Ceretti ha assicurato il Presidente che avrà la più completa e leale collaborazione di tutto il corpo diplomatico e dei Governi rispettivi per la realizzazione di questo altissimo ideale.

Doumergue ha risposto ringraziando ed affermando che nessuna nazione desidera più della Francia la realizzazione di una pace mondiale piena e completa alla quale aspirano ardentemente tutti i popoli.

«Questo ideale — ha soggiunto il Presidente — incontrerà sempre la completa adesione del Governo francese ed io vedo nel prezioso concorso del Corpo diplomatico la prova evidente dello spirito di collaborazione e di intesa che solo potrà affrettare l'avvento di un'era di prosperità nel diritto e la pace così ardentemente attesa dalla umanità».

De Monzie sostituirebbe Barrère?

Le relazioni col Vaticano

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 20, notte.

Confermando il prossimo richiamo dell'ambasciatore di Francia a Roma, Barrère, la rivista *Aux Ecoutes* scrive:

«L'on. De Monzie si vedrà senza dubbio offrire il posto di ambasciatore a Roma. Dopo avere mancato per poco di essere, sotto il Gabinetto Poincaré, nominato ambasciatore di Francia presso il Vaticano, scelta che sarebbe stata eccellente, poichè nessuno più di lui contribuì al ristabilimento dell'Ambasciata presso la Santa Sede, il signor De Monzie accetterà di andare al Quirinale? Se egli accettasse sarebbe senza dubbio per mantenere certe relazioni necessarie con la Santa Sede. Si sopprimerebbe così l'Ambasciata, ma si conserverebbe l'ambasciatore».

Il processo di Firenze

L'arresto di un teste

Firenze, 20, notte.

L'udienza di stamane si apre alle 9,30 precise davanti ad un pubblico assai numeroso. La sfilata dei testimoni non reca deposizioni di interesse. Quasi tutti depongono su circostanze ormai note. Primo ad essere introdotto è Andrea Montanelli. Seguono Andrea Cioni, Malmarti Maria, Galli Antonio, Giuseppe Secchini, Adolfo Cioni, Marianna Puggini, Maria Neri, Regina Antonia. Si dà poi lettura della deposizione scritta di Giuseppe Neri morto da circa un anno.

Salgono sulla pedana Luigi Salvadori, il brigadiere dei carabinieri Duilio Sorsi, il maresciallo Simoni, il brigadiere Salvatini. Torna indi a deporre il teste Selsoldi che nell'udienza di mercoledì cadde in tali contraddizioni che la Corte decise di sottoporlo ad un nuovo esame per decidere sulla sua sorte. Il Selsoldi conferma di essere stato in casa Lazzeri e di essersi trattenuto qualche tempo nel salotto. Il comm. Rosio contesta al Selsoldi che nel deposto al giudice istruttore dichiarò di essersi trattenuto in casa Lazzeri in cucina, mentre oggi modifica questa circostanza. Il presidente chiede al teste di precisare la verità chiedendo come è che la Bertini Lola afferma di non aver visto il teste mentre questi asserisce il contrario. Il settimo giurato chiede all'imputato Lazzeri Dino se il teste era alla sua abitazione e l'imputato risponde affermativamente.

A questo punto il presidente dà la parola al Procuratore generale che chiede senz'altro la immediata incarcerazione del Selsoldi e la sua denunzia all'autorità giudiziaria. Il presidente legge un'ordinanza colla quale ordina l'immediato arresto del teste per falsa testimonianza stabilendo che venga denunziato alla procura del Re.

Mentre nell'aula si svolge la discussione per l'incriminazione del Selsoldi, l'altra teste Neri Pia in Bertini, che l'altro giorno fu anch'essa consegnata ai carabinieri per contraddizioni e che oggi deve essere udita, viene colta da malore e si deve trasportarla all'ospedale. La sorte sua sarà decisa quando le sue condizioni di salute siano migliorate.

Depongono quindi altri tre testimoni e cioè il capitano dei carabinieri Salvini Salvino che fu inviato a Empoli dopo i fatti e che iniziò l'opera di rastrellamento dei paesi vicini. Dice come vennero arrestati alcuni imputati e come questi fossero i primi ad aver consegnato... Escludo che in presenza mia gli arrestati siano stati percossi.

L'imputato Mirandi Corrado: — Domandi un po' al capitano quante volte ci ha fatto bastonare dai suoi uomini...

Presidente: — Ma se lo ha già detto che nessuno è stato toccato...

Segue il maresciallo dei carabinieri Giudice e poscia altre deposizioni di secondaria importanza e poi l'udienza è tolta.

L'arrotino feritore era già stato condannato all'ergastolo

Casale Monferrato, 20, notte.

In seguito al ferimento del cavalier Bergamo Francesco avvenuto a Terranova, di Casale ad opera di un arrotino ambulante, i carabinieri di Casale poterono arrestare il feritore che mantenendo dapprima un contegno di assoluto mutismo sulle sue generalità, mise in sospetto i militi che iniziarono pronte indagini. Si è potuto assodare che l'arrestato, certo Mariani Felice nato a Balsamo (Monza), venne dalla Corte d'Assise di Milano condannato in contumacia all'ergastolo per omicidio premeditato consumato il 1.o settembre 1922 contro certo Colombo Giuseppe.

Il ratto di una giovinetta

(Tribunale Penale di Torino)

Una brutta e laida avventura toccata ad una bella ragazza sedicenne ha avuto ieri il suo epilogo in Tribunale. Il processo ha rivelato molte brutture morali e turpitudini sulle quali non giova certamente insistere. Ambiente, basso, amorale... Il cocchiere Giacinto Bologna di 27 anni, occupava sino al marzo scorso una camera ammobigliata in via Nava 48. Nello stesso stabile dimorava l'operaio Giuseppe Moretti colla figlia Emma, di 16 anni. Quest'ultimo, al principio di questo anno, venne sfrattato ed il Bologna, che conviveva con l'amante, una giovane operaia, accolse nella sua camera padre e figlia, che non sapevano dove rifugiarsi. Si convenne che il prezzo di affitto della camera, di 42 lire, sarebbe stato pagato in parti eguali dal Bologna e dal Moretti. Lo strano *ménage* a quattro andò avanti per qualche mese. Il Moretti padre dormiva su di un sofà; mentre il talamo dei due amanti accoglieva anche la giovinetta. Tutta questa promiscuità allentò dei rapporti che esistevano e ne avvinse dei nuovi. L'amante del Bologna, certa Elisa Giordano, abbandonò la cameretta, addolorata e forse anche pazzesca, e la ragazza la subentrò nella relazione intima col Bologna.

Pochi giorni dopo però, e cioè il 24 marzo, a sera, il Bologna lasciava improvvisamente la camera insieme colla giovinetta. Il Moretti, nel rientrare a casa, sul tardi, constatò l'assenza della figlia e del cocchiere e la scomparsa di 236 lire, frutto di risparmi, che teneva riposti in un mobile della casa.

Sporse denuncia al commissariato di P. S. di Borgo Vanchiglia che segnalò alla questura la fuga dei due colombi: il 12 aprile i due venivano arrestati a Domodossola e di qui tradotti a Torino. Il Bologna fu rinviato così a giudizio sotto l'imputazione di ratto consensuale di minorenne e di furto qualificato in danno di Giuseppe Moretti. L'imputato risultò recidivo per il primo reato e recidivo specifico per il secondo. Ieri all'udienza ha narrato molte storielle per eliminare od attenuare la propria responsabilità. Tra l'altro che la fuga fu proposta dalla ragazza, la quale fornì anche i mezzi per attuarla, asserendo che erano risparmi suoi personali. Il Tribunale ha condannato il Bologna a 3 anni e 4 mesi di reclusione oltre che ai danni verso la Parte Civile.

Pres.: Cav. Zanotti; P. M.: Cav. Ferrando; P. C.: Avv. Nasi; Difesa: Avv. Rottone; Cancelliere: Dott. Mancone.

Il processo della Finanza a Torino

Il processo cosidetto della Finanza che sollevò tanto interesse a Milano sarà nuovamente discusso a Torino. La Cassazione, annullando la sentenza della Corte d'Appello di Milano nel processo contro gli ufficiali delle guardie di Finanza La Ferla ed altri, ha ordinato il rinvio del processo stesso davanti la Corte d'Appello di Torino. Si svolgerà in autunno.

I telefoni della STAMPA sono così contraddistinti: DIREZIONE: 40-245 — REDAZIONE: 40-946 — UFFICI DELLA CRONACA: 40-946 — UFFICI INTERURBANI 40-947 (intercomunali) — AMMINISTRAZIONE: 40-948.

Il processo dei fratelli Cogo

Le "stramberie,, di Agostino nella deposizione di alcuni testi a difesa

Alle ore 9,15 entra il Presidente e apre l'udienza. Si riprende l'esame dei testimoni. La prima teste che compare nell'aula è una ragazza: Margherita Palmero. Ha lo stesso nome e cognome dell'imputata impazzita e cessa l'altra è cameriera, ma non è neppur lontanamente parente della famiglia di Carolina Cogo. Domestica del notaio Cogo, è chiamata a deporre quello che sa sui rapporti fra il notaio e la sorella. Dice che i rapporti erano buonissimi, che la signorina Carolina frequentava con assiduità la casa del fratello e che non mancava mai, quando da Torino si recava a Barge, di prendere i suoi pasti in casa del notaio.

Avv. Cavaglià: — Ha mai sentito il notaio a dir male della sorella in presenza dei figli?

— Sono stata in casa Cogo dal 1906 al 1918. Mai ho sentito il notaio sparlare della sorella dinanzi ai figli.

Presidente: — Che cosa si può dire dei fratelli Cogo?

— Parlavano poco con me. Non si abbandonavano a confidenze. Ma io non ebbi mai a lamentarmi di essi. Per quanto so io li ritengo incapaci di aver compiuto il delitto di cui sono accusati.

Presidente: — Questo in rapporto a Giacinto e a Carlo; di Agostino che cosa può dire?

— Anche Agostino era con me educato e rispettoso, ma aveva un carattere completamente diverso dai fratelli. Era strano, caparbio, testardo.

Presidente: — Sa altro?

— L'ultimo giorno che fui in casa Cogo preparai il pranzo per la laurea di Giacinto. Al pranzo c'era anche la Carolina e la Rita Bordon. Per la Rita tutti avevano affetto. Quando era piccola la portavano sempre insieme in ogni passeggiata.

Le "predilezioni,, di Agostino

Su richiesta dell'avv. Dalfiume la teste conferma che Agostino aveva l'abitudine di arrampicarsi sugli alberi e prediligeva i gatti...

Teresa Reinaudo, giardiniera da tredici anni della contessa Bianchi a Barge, deve deporre sugli amori ancillari di Agostino Cogo.

Presidente: — Sa che Agostino attraversasse il giardino della contessa per amoreggiare con una serva?

La teste, in piemontese stretto e di buon stampo antico, fa una lunga chiacchierata, nella quale non si riesce a capire molto. Pare che non confermi, ma invece conferma, e lo si comprende perchè il Presidente dà lettura delle sue deposizioni.

— Non attraversava il giardino, ma dava convegno alla cameriera Teppati nell'orto della contessa. Un mio nipotino un giorno li sorprese. Seppi poi che l'Agostino gli aveva dato due soldi perchè chiamasse la Teppati.

Adelaide Perlo, viene a deporre sui suoi rapporti col notaio Cogo. Vide il notaio Giannetto in casa sua, la mattina del giorno 5. Non notò nulla di singolare tanto che quando dai giornali apprese la notizia del delitto, ne argomentò subito che il notaio non doveva saper nulla di nulla.

Ponzi Italo, guardia municipale. E' il primo agente che si recò in via Nizza quando venne segnalato che due donne erano state trovate morte. Dice che quando entrò nell'alloggio della Carolina Cogo già vi erano agenti investigativi, un vice commissario e la contessa Manassero. Il commissario lo invitò a chiamare sollecitamente un medico, cosa che egli fece.

Il Presidente dà quindi lettura della risposta del teste in istruttoria e ciò perchè il teste dichiara di confermare tutto quanto disse allora. Niente di particolarmente interessante. Unico fatto su cui insiste è il contegno indifferente della Palmero. «Parlava con tranquillità, come se il delitto non la interessasse».

Il teste conferma che sulle prime l'ipotesi dell'asfissia trovò credito; soltanto dopo le constatazioni del medico, si parlò di delitto.

Il sindaco di Barge

Alla guardia municipale segue il sindaco di Barge, comm. Umberto Mina, che è chiamato a deporre sul furto Michiardi e su di un tentato furto in casa sua.

Presidente: — Si ricorda lei di una serata di beneficenza della sera dell'11 novembre 1921?

— Nella sera del 10 all'11 dicembre c'era stata in Barge una festa di beneficenza pro erigendo monumento ai caduti: in quell'occasione tanto io quanto la mia famiglia ci recammo a questa festa. C'erano anche i due fratelli Carlo e Giacinto Cogo. Rincasammo verso la una dopo mezzanotte. Appena fummo entrati, nella prima stanza della mia casa (avevamo trovato la porta regolarmente chiusa a chiave), notammo che i cassetti erano aperti e la roba era rovesciata nel massimo disordine per terra. Immediatamente abbiamo pensato a un furto. Siamo accorsi subito nelle stanze del primo piano che anch'esse erano state visitate dai ladri come appariva dal disordine dei cassettoni. Pensammo naturalmente al modo con il quale i ladri si erano introdotti nel mio alloggio, e per scoprire qualche cosa andammo nel cortile. Io affittavo due o tre stanze ammobiliate a un segretario municipale il quale non aveva trovato alloggio. Dal cortile ho visto che i ladri avevano rotto un vetro della stanza che dava nell'alloggio del mio segretario, avv. Michiardi, e così erano entrati nel suo appartamento. Da questo al mio alloggio c'era una comunicazione per mezzo di una porta chiusa a chiave, che era stata aperta. Subito abbiamo constatato che dall'alloggio dell'avvocato Michiardi avevano portato via molta roba: biancheria, oggetti di vestiario, oggetti di cucina, ecc.

«Dal mio alloggio invece erano scomparsi soltanto: un astuccio con entro sei cucchiaini d'argento, una bottiglia di vermouth, e dalla stanza dove dormivano le mie bambine era stato asportato, strappandolo da una borsetta, uno specchietto. Chiamato da me accorse il maresciallo dei carabinieri, e poi venne anche il Michiardi. Abbiamo pensato a chi potesse essere l'autore del furto ed io dissi al maresciallo: Mi pare che il furto principale lo abbiano fatto nell'alloggio dell'avvocato Michiardi. Da me io credo che il vero ladro non sia venuto, perchè se fosse stato un ladro di professione invece di portare via soltanto lo specchietto avrebbe portato via addirittura la borsetta». Il nostro pensiero come al probabile autore del furto andò subito al Giaime, perchè questi aveva lavorato qualche mese prima in qualità di muratore alla costruzione di un piccolo granaio nel mio cortile. E siccome qualche nostro sospetto si posò pure sul Ginola Sandro invitai il maresciallo a fare una perquisizione nell'abitazione di tutti e due. Ciò fu fatto, ma non sortì nessun risultato. Il pretore si occupò poi lui della faccenda. L'avv. Michiardi sporse regolare denunzia, e insieme inviò anche alla Questura di Torino l'elenco e la descrizione degli oggetti che gli erano stati rubati. Fece anche pubblicare un manifesto con cui annunziava una mancia a chi fosse stato in grado di ritrovare gli oggetti rubati o quanto meno di mettere sulle tracce dei ladri. Poi non se ne seppe più nulla. Il Michiardi morì. Egli fu anche accusato di aver simulato quel furto, ma io fin dal principio l'ho sempre escluso, anche perchè chi lo accusava era forse mosso da una prevenzione contro il Michiardi, perchè questi era stato imputato di avere falsificato una firma. A tale questione si riconnettono pure certe lotte di partiti per le lotte amministrative di Saluzzo, nelle quali i popolari ed i socialisti combattevano aspramente coi liberali.

Refurtiva...

Presidente? — Ha sentito elevare sospetti sul conto di Agostino Cogo?

— Da principio no, perchè la famiglia Cogo — lo posso dire perchè ero anche amico della famiglia stessa — era stimata da tutti. Il notaio Cogo aveva per clienti i più ricchi e i più distinti signori di Barge. Ma tra gli oggetti sequestrati che mi rammostrarono dovetti riconoscere la roba che mi era stata rubata.

Presidente: — Depose in istruttoria: «Non credo che l'Agostino fosse amico del Giaime»...

Dalfiume: — E' un lapsus, signor Presidente. Disse: «Ma credo che l'Agostino...».

Presidente: — E' proprio scritto: «Non credo...».

Si riconosce che il lapsus era... nella copia dell'avv. Dal Dalfiume e il Presidente continua la lettura della deposizione fatta dal teste: «Non so se quella sera il Cogo Agostino fosse presente a Barge e se avesse assistito allo spettacolo teatrale. Da circa tre mesi (l'interrogatorio è in data 31 marzo 1921), corre in Barge la voce che il Cogo Agostino si sia confessato autore di questo furto e si dice anche che la refurtiva sia murata in qualche luogo di Barge. Ma io al riguardo nulla posso dire, nè so quai fondamento possano avere queste voci. E' però certo che io sarei in grado di riconoscere l'astuccio e i cucchiaini rubatimi».

Avv. Bozino: — Vorrebbe il signor Presidente ricordare che il teste riconobbe l'astuccio prima ancora che fosse aperto? Eravamo tutti presenti, anche il Procuratore Generale.

Teste: — Ricordo che prima di vederlo dissi che se era il mio doveva essere di color marron foderato di satin verde, e i cucchiaini portavano sul dorso uno spazio dove incidere delle cifre.

Avv. Bozino: — I signori giurati sanno che questa roba fu appunto trovata sotto il tetto, nella casa di Barge, là dove l'Agostino l'aveva nascosta.

Il teste rammenta, dietro domanda dell'avv. Bozino, di aver riconosciuto anche parte degli oggetti rubati al Michiardi.

Avv. Bozino: — Faccio notare che il modo col quale è avvenuto questo furto narratoci testè dal comm. Mina, collima perfettamente con la descrizione fattane dall'Agostino al conte Marchetti.

Dalfiume: — Spieghi il teste perchè disse che ebbe occasione di esprimere al maresciallo l'opinione che a commettere il furto dovevano essere stati almeno in tre.

Teste: — Per il grande volume di roba asportata e per il numero abbastanza rilevante (sei o sette) di stanze visitate in un tempo limitato. Supposi che nel mio alloggio, per i motivi che ho già accennati, avessero mandato un ladro meno esperto, mentre stavano facendo su la roba rubata al Michiardi, con l'ordine di rubare solo se avesse trovato degli oggetti di valore. Infatti a me per esempio, non sottrassero la biancheria, nè altri oggetti di vestiario.

Avv. Dalfiume: fa notare che il particolare dello specchio strappato dalla borsetta fu narrato dall'Agostino al conte Marchetti quindici giorni prima della deposizione in istruttoria del Mina.

L'avv. Bozino vorrebbe che il Presidente facesse rilevare questa circostanza, ma il Presidente si rifiuta di fare ciò, come non di pertinenza dell'inchiesta testimoniale.

Un compagno di collegio

Il teste si dilunga poi a raccontare delle storie che non hanno alcun rapporto con la causa. Dice poi i motivi per cui il notaio Giannetto Cogo era personalmente odiato a Barge: si tratta che un consigliere e un assessore erano da lui perseguitati quando non erano del suo parere.

Avv. Olivero: — Era amico o nemico del notaio Cogo, lei?

— In qualche momento sono stato con lui in buoni rapporti; in altre circostanze no. Ma furono dissensi causati da differenza di vedute amministrative.

Giorgio Mellano, un compagno di collegio di Agostino Cogo, dice che questi era molto studioso. A letto leggeva tenendo vicino una lampadina tascabile.

Presidente: — Prendeva della caffeina?

— Sì, per restare sveglio e studiare.

Presidente: — Era un carattere strano?

— Sì. Era un anormale.

Presidente: — Beveva molto?

— So che in due o tre sere ha bevuto con un compagno una damigiana di vino.

Presidente: — Questo solo?

— Beveva volentieri, ma quando non c'era da spendere.

Voce: — Vizio di famiglia (si ride).

Avv. Bozino: — Agostino era un anormale?

— Strano. Una volta fece settanta chilometri a piedi per andare in collegio.

Vengono introdotti poi i testimoni citati per questa udienza. Sono numerosi.

I furti in casa Maiola

Il cav. Maiola Delfino, consigliere d'Appello a Torino, depone: «Posseggo in Barge una casa civile che venne in questi ultimi tempi visitata per ben due volte dai ladri. Una prima volta il tentativo di furto si verificò dal 17 al 18 maggio 1921, e proprio la notte susseguente la sera in cui io ero partito per Torino, lasciando la casa disabitata. I ladri dovevano essere in numero di tre almeno e praticissimi dei luoghi e con tutta probabilità uno dei tre doveva essere un garzone muratore che aveva lavorato tempo prima nella casa stessa e che doveva essersi impossessato della chiave che serve ad aprire la porta che dal viale dà accesso al cortile. Questo garzone muratore si chiama Giaime.

Il secondo furto è avvenuto nel dicembre 1921 a Natale; anche a questo devono aver partecipato tre persone di cui una fu arrestata immediatamente, un altro fu identificato come certo Giaime, garzone muratore, e cioè quegli che a mio avviso ha certamente partecipato al precedente tentativo poichè per ragione di lavoro egli aveva avuto ampio modo di rendersi pratico dei locali e di sottrarre la chiave per entrarvi. Il terzo ladro non venne identificato. Entrambi i furti vennero denunziati: il primo venne chiuso contro ignoti e quanto al secondo venne pronunciata condanna dal Tribunale di Saluzzo nei confronti dell'arrestato di cui non ricordo il nome e nei confronti del contumace Giaime. Conosco il Cogo Agostino ed i suoi fratelli: mai intesi dire che l'Agostino avesse partecipato a furti avvenuti in Barge o che sospetto qualsiasi in tal senso sia mai stato elevato nei suoi confronti.

In proposito devo dire che quando dai giornali si è accennato alla confessione di Agostino, il suo patrono mi ha chiesto: «Agostino confessa. Si dichiara autore di diversi furti; tra l'altro anche di aver partecipato al furto in casa sua. Sai dirmi come tale furto sia avvenuto?» Io narrai come avvenne il furto ma ho anche soggiunto: Bada che potrai trovare a Saluzzo tutta la mia deposizione perchè ho deposto due volte».

Avv. Bozino: — Questo avvenne prima della confessione?

— Sì. Prima indubbiamente della confessione ufficiale.

Interrogato poi sulle sue relazioni col Cogo Carlo e Giacinto, il teste dice che col Giacinto non scambiò che poche parole; era molto chiuso e taciturno. Il Carlo invece era assai più socievole e con lui aveva buone relazioni. Lo ebbe anche come segretario in occasione delle elezioni politiche e durante tale occasione si mostrò sempre molto deferente verso il teste.

Gli seri rapporti tra il notaio e la sorella

Il teste accenna poi alle voci che correvano in paese circa i dissidi tra la signorina Carolina e il fratello notaio Giannetto.

«Mi si diceva — afferma il teste — che la successione paterna aveva dato luogo a delle contestazioni essenzialmente perchè — come è uso nei paesi — egli sosteneva che a lui sarebbe spettato i tre quarti del patrimonio paterno ed un quarto alla sorella. Vi furono in quel momento lotte giudiziarie fortissime: poi credo che le divergenze avessero perduto un po' della loro asprezza, quasi si fossero sopite; ma si sono di nuovo risvegliate quando la Carolina Cogo prese con sè la Bordon. — Ritengo che abbiano avuto tregua qualche tempo dopo, ma le loro relazioni ritornarono a farsi acri negli ultimi tempi a causa della vendita di una cascina.

Io strinsi relazione colla signorina Carolina Cogo nel 1919: nell'ottobre del 1921 mi chiese che le indicassi il nome di un avvocato al quale rivolgersi perchè voleva intentare lite al fratello. Non so — a dire la verità — se abbia detto che avesse scelto l'avvocato Paralo o volesse sceglierlo: ha chiesto a me se l'avv. Paralo era persona energica ed onesta; io le risposi che andasse pure tranquilla. So, come ho detto, che vi era una questione tra fratello e sorella, ma non ricordo bene la ragione: la Carolina riteneva, a quanto mi sembra, che suo fratello avesse ottenuto, durante la sua assenza, che lo zio o non testasse o testasse in modo diverso da quello dimostrato in precedenza o per lo meno contrariamente ai suoi interessi. Ella sperava di essere l'erede dello zio perchè l'aveva curato per parecchi anni. Lo zio aveva qualche diritto per una cascina che la Carolina Cogo voleva vendere e temeva che passando questi diritti al fratello Giannetto, questi se ne valesse per calcolarla nei suoi progetti di vendita.

Avv. Cavaglià: — Sa che la signorina Carolina Cogo abbia saputo del testamento fatto dallo zio e avesse mandato da questi la serva a chiedergli: «Perchè non lasci a me i tuoi beni?». Lo zio avrebbe risposto: «Perchè tu sei ricca e poi perchè le cose Cogo debbono rimanere in casa Cogo». E questo fin dall'aprile...

Teste: — Su questo punto non ho saputo niente: la mia conversazione colla signorina Cogo si è svolta solo sul punto accennato: di questa faccenda non mi ha parlato.

Marcello Bifano, studente al Politecnico, Ebbe Agostino Cogo, come compagno di scuola. Richiesto, conferma di aver visto Agostino Cogo lunedì 5 dicembre 1921 alla scuola. Erano le 14. Alle 18 Cogo lasciò la scuola. Il giorno 6 fu col Cogo nel pomeriggio. Percorsero insieme via Ospedale, via Roma, i portici di piazza Carlo Felice. Si lasciarono di fronte al «Caffè Ligure». Aggiunge inoltre, sempre confermando quanto ebbe a dire in istruttoria, che Agostino gli parlò della zia e gli disse che non lo voleva più alla sua tavola ed era costretto a recarsi in pensione.

Presidente: — Lei ha accompagnato Agostino Cogo da un orefice per vendere degli oggetti d'oro?

— Ricordo che voleva vendere una spilla da donna e un altro oggetto.

Presidente: — Ne disse la provenienza?

— No.

Presidente: — Agostino portò via dei reattivi dal Politecnico?

— Tutti ne portavano via. Nessuno vi faceva caso.

L'avv. Bozino fa notare che Agostino voleva vendere una spilla nel mese di maggio: il furto, da cui l'imputato dice che provenivano tali oggetti, è avvenuto in marzo.

Il Presidente sospende l'udienza per qualche minuto.

I pomoli d'ottone

Quando si riprende è sentito il prof. Gastaldo del Convitto Civico di Cherasco. Depone che dall'anno 1919 al 1921 fu Rettore del Convitto Civico di Carmagnola. Nell'anno scolastico 1919-1920 ha avuto come allievo interno Cogo Agostino che gli pare frequentasse la 3.a liceale. «Non ebbi mai — dice — alcuna lagnanza sul suo conto nel riguardo di eventuali sottrazioni di oggetti ai compagni o ad altri, e non notai mai la mancanza o guasti ai mobili del Collegio. Ricordo anzi che io allora lasciavo facilmente esposti o poco custoditi i denari che mi servivano per l'andamento amministrativo e ciò nonostante non mi mancò mai nulla. Una sola volta mi fu sfondata la porta della cantina, e conseguentemente rubate poche bottiglie di vino. Ma l'autore di questo sfondamento non fu l'Agostino, bensì un alunno che era già stato espulso da tre Collegi, e che dopo una ventina di giorni spedii io pure. Era questo un ragazzo che aveva la specialità di aprire le porte, e quindi una volta si rivolse alla porta della mia cantina! (ilarità).

Procur. Gen.: — Sa il teste che siano stati rubati dei pomoli d'ottone?

Teste: — Sono già stato interrogato su questo punto: io non potrei proprio affermare che i pomoli rammostratimi appartengano ai tavolini da notte del Convitto di Carmagnola. Prima di tutto quei pomoli non li ho mai visti a luccicare: erano verniciati di nero, mentre quelli presentatimi erano gialli. Si dovrebbe piuttosto far dire all'imputato dove precisamente ha presi questi pomoli d'ottone: dalla risposta che egli darà potrò dedurre se realmente sono stati presi al Convitto.

Procur. Gen.? — E' presto fatto: Agostino è qui.

Agostino: — Li ho presi ai tavolini da notte che erano nel solaio.

Teste: Nel solaio avevo fatto collocare molto mobilio ed anche tavolini da notte. Il solaio era chiuso a chiave, ma non posso escludere che l'Agostino Cogo, in qualsiasi momento, o perchè la porta fosse momentaneamente aperta, o perchè avesse seguito qualche persona che si recava nel solaio o perchè munito di chiave falsa, abbia potuto entrare nel solaio e impadronirsi dei pomoli d'ottone.

Avv. Bozino: — Non consta al teste che l'Agostino Cogo abbia rotto sette o otto vetri tanto è vero che mandò la nota al padre perchè pagasse i danni subiti?

Teste: — Sì, signore. Una sera tutti i convittori andarono a teatro. Come al solito, prima di uscire raccomandammo a tutti di rientrare per mezzanotte. Tre dei più anziani non rientrarono; ma io, pensando che non si sarebbero persi (e se si fossero persi, tanto meglio!) ordinai ugualmente di chiudere la porta. Quando videro tutto chiuso, i tre ritardatari bussarono al cancello. Io ero sveglio, ma non aprii. Allora essi, scavalcato il cancello di cinta, entrarono nel giardino dalla parte dove dormiva l'assistente, e cominciarono a tirare pietre contro le sue finestre per farsi aprire. L'assistente corse da me, dicendomi che gli arrivavano le pietre fin sul letto, e chiedendomi che cosa dovesse fare. Io gli risposi che andasse pure a dormire e che a tutto avrei pensato io. Infatti li feci restare tutta la notte fuori. Credo anzi che quella notte il cane di guardia li abbia fatti correre. Fu in tale occasione che mi ruppero i vetri, ed io l'indomani glieli feci pagare. Però non so se sia stato proprio l'Agostino a rompere i vetri, poichè erano in tre.

Bozino: — Ricorda che abbiano sfondato una porta?

Teste: — Sì. Però anche per questo naturalmente non posso specificare quale dei tre sia precisamente il colpevole.

Presidente: — E lei i vetri li fece pagare a tutti e tre? ... Responsabilità solidale.

Teste: — D'altronde io scrissi alle famiglie che venissero a prenderseli. Anzi ricordo che la signora Cogo, mandata da me a chiamare con espresso, mi rispose con un altro espresso pregandomi di soprassedere.

Il teste è licenziato.

Anche in "salopette,,...

Costa Alfredo, ex-ufficiale postale, tenne l'ufficio di Barge per 15 anni consecutivi. Era a Torino quando fu avvisato che ignoti gli avevano manomesso tutta la casa di Barge. Andò sul posto e trovò tutto sossopra, in rivoluzione. Constatò però che nulla gli era stato rubato all'infuori di un paio d'orecchini e di alcune monetine di stagno.

Avv. Bozino: — Bel bottino!

— Capì che si trattasse di furto?

— Non capii niente. Fu un furto singolare. Ma non sospettai mai sul Cogo.

Avv. Cavaglià: — Sa che prima del delitto la nipote signorina Cogo andò a visitare la zi.. Carolina e fu bene accolta?

— Mi fu riferito.

Presidente: — Conosceva Cogo Agostino?

— Da bambino, ma non lo frequentavo.

Avv. Bozino: — Che idea s'è fatto del furto? Perchè dovevano derubarlo, visto che furono lasciati oggetti preziosi?

— Pensai che volessero rubarmi delle carte.

Il teste Coltura Vittorio, panettiere di Barge, dà dettagliate informazioni sulle abitudini dell'Agostino Cogo, sulle stranezze da lui commesse, sui furti nella propria cantina di bottiglie di vino, sulle sue acrobazie, sulle sue fughe da casa, sulle libertà che egli si prendeva in fatto di abbigliamento. Lo vide spesso rimanere indifferentemente per molto tempo sia al sole che alla pioggia; ricorda che andò alla visita di leva a Saluzzo in salopette, cosa che stupì e... scandalizzò tutti poichè non si poteva concepire che un ragazzo ricco osasse mostrarsi in pubblico e fuori di Barge in quel modo. Circa i fratelli dice che godevano fama di essere seri. Al Giacinto egli, ebbe anzi ad affidare un incarico di fiducia. Agostino invece era ritenuto un mezzo matto. Avvertito un giorno da una sorella del teste del pericolo che correva ad arrampicarsi sugli alberi, rispose con indifferenza che tanto una volta o l'altra bisognava morire. Narra che per impedire le sue fughe dall'orne da casa la mamma gli nascondeva abiti e scarpe.

Stefano Reynaud, un elettricista, Proprietario di una officina in Barge ebbe dall'Agostino la richiesta di poter frequentare il suo laboratorio per impratichirsi di impianti elettrici. Di ciò ebbe a pregarlo anche il padre. Richiesto dice che Agostino veniva nella officina saltuariamente. Lo aiutò in impiantiu elettrici. Tra l'altro in quello del Mutula. Aggiunge: «Lavorava volentieri. Ad arrampicarsi si divertiva molto. Era a momenti allegro e a momenti cupo. Beveva».

Presidente: — Lei ha rilasciato una dichiarazione. Chi glie la richiese?

— Il notaio Cogo. La portai io stesso a Torino in un ufficio di piazza Statuto.

Presidente: — Si ubriacava l'Agostino?

— Beveva, ma io ubriaco non l'ho visto mai.

Avv. Bozino: — Talvolta si contraddiceva? Diceva prima nero e poi bianco?

— Sì.

Avv. Bozino: — Era pazzo?

— Un po' strambo.

Avv. Dalfiume: — Quando lei è stato interrogato dal pretore di Barge chi era presente all'interrogatorio?

— C'era un certo Lorenzatto. Quando io parlavo mi guardava male. Seppi poi che era in urto col notaio Cogo.

"Non dava segni di turbamento,,

Guido Guastalla, altro studente del Politecnico, conobbe Agostino Cogo al Liceo d'Azeglio; lo ritrovò poi al Politecnico. Furono buoni amici, ma senza nessuna intimità. Richiesto, dice di averlo veduto nel laboratorio di chimica, nei giorni 2, 5 e 6 dicembre. Il lunedì 5 il Cogo si avvicinò al prof. Crudo e chiese di essere inscritto nel reparto in cui si annotano le esercitazioni dei singoli studenti. Si fermò sino alle ore 17,30. Lo rivide il giorno 6 e gli risulta che si fermò nella scuola dalle 14,30 alle 18. Ebbe occasione di notare che non dava segni nè di stanchezza nè di turbamento. Osserva a questo proposito:

— Quando ho letto sui giornali la notizia del delitto mi stupii molto il vedere che vi era compilcato il mio compagno di scuola.

Viene quindi data lettura della deposizione resa in istruttoria dalla signora Giulia Boccalagliata, perchè non si è presentata e sembra sia malata.

Essa narrò che il 6 dicembre verso le ore 10,15, essendosi recata in via Nizza 9 per conferire con la signora Pecorini, prima di entrare nel portone e salire la scala fece una breve sosta nella confetteria Caloria. Ivi notò la presenza di una signora in compagnia di un uomo dall'aspetto campagnuolo e di una ragazza indubbiamente di condizione domestica. «La signora — aggiunge — era di statura media dell'età di anni 40 circa, con pelliccia, parlava molto animatamente col contadino che era un uomo alto portando sulle spalle una mantellina grigia uso militare. La ragazza era piccola, gracile, bruna. La signora mangiava pasticceria, e ne offriva al contadino ed alla ragazza che accettavano. Dopo bevettero e la signora si fece rimettere un pacco che non so dire se di cioccolattini o di caramelle. Il contadino pagò l'importo delle consumazioni e delle provviste mi sembra con un biglietto da lire dieci. La signora uscì per la prima seguita dagli altri due. Qualche minuto dopo io salii le scale per visitare la signora Pecorini ed arrivata al terzo piano mi trovai davanti le menzionate persone che poco prima aveva veduto nella pasticceria. Stavano ferme avanti la porta della damigella Cogo: la signora parlava animatamente alla ragazza che si frugava le tasche come fa chi vuole estrarre di saccoccia qualche cosa e rispondeva a monosillabi negativi.

«Nel pomeriggio venne a trovarmi mia cugina che abita pure in via Nizza, 9, e mi raccontò della morte della signorina Cogo e della signorina Bordon: questa notizia mi richiamò subito alla mente quanto avevo veduto al mattino. Nel giorno successivo avendo dai giornali appreso che la morte della Cogo e della Bordon era delittuosa immediatamente sospettai dei fratelli Cogo, senza saperne il perchè. Non so spiegarmi la causale dell'immediato sospetto che io elevai sui fratelli Cogo prima ancora che ne parlassero i giornali. Non ho mai avuto occasione di avvicinare i fratelli Cogo; solo avevo parlato colla signorina Cogo. Avverto però subito che la damigella Cogo nulla mai disse di male dei fratelli Cogo».

Un po' di idrocefalia

Pietro Bosin, altro studente, altro compagno di Agostino Cogo. Vide nella sala delle esercitazioni Agostino Cogo. Conferma quanto ebbero già a dire gli altri, e ciò che proprio il 5 dicembre l'Agostino sentì la necessità di farsi segnare nel registro delle esercitazioni.

Maria Como, una inquilina di via Nizza, 9. Abita al terzo piano proprio vicino all'alloggio abitato dalla Carolina Cogo. Un solo cancello separa i due alloggi. Dice che la mattina del 6 dicembre, alzatasi perchè il marito doveva partire, notò che dall'alloggio della signorina Carolina proveniva una luce. Dopo pochi minuti questa luce scomparve. Del fatto è sicura perchè questa scomparsa della luce la colpì.

Il prof. Teodosio Almonetti, sarà sentito come perito, ma per intanto lo si sente come testimonio. Deve deporre sulle condizioni di Agostino da bambino e sui contrasti bargesi.

Presidente? — Si ricorda di aver curato nel 1907-08 l'allora bambino Agostino Cogo?

Teste: — Sì. Soffriva di frequenti convulsioni. Contemporaneamente presentava uno sviluppo esagerato del cranio, tanto che sospettai trattarsi di idrocefalia. Anzi, posso presentare delle fotografie, prese nel carnevale del 1902 e del 1903, dalle quali risulta evidente questa esagerazione del volume del cranio.

Presidente: — Perchè fece queste fotografie?

— Non per una ragione speciale, ma solo perchè volevo un ricordo del Carnevale. Nelle fotografie non ci sono soltanto i bambini Cogo, ma anche altri, e tutti mascherati.

Presidente: — Favorisca indicarmi in questa fotografia quale dei bambini è l'Agostino.

Il teste indica al Presidente e al Procuratore Generale dove è ritratto l'Agostino.

Bozino: — Nella cura che ha fatto ha tenuto conto delle informazioni avute sulla nascita?

Teste? — Non ricordo; mi sovvengo del fatto perchè vi era un altro bambino, ora morto, figlio di un medico affetto dalla stessa malattia. In paese si parlava molto di esso e per questo ho seguito attentamente lo svolgersi dei fenomeni nell'Agostino.

A domanda dell'avv. Bozino il teste dice che ha sempre dovuto curare le convulsioni dell'Agostino fino a che è rimasto a Barge, cioè fino al 1906.

Presidente: — Quanti anni aveva il bambino quando è stato fotografato?

— Due anni circa.

Bozino: — Chiedo di interrogare il teste su questo fatto: se è vero che il teste sia stato chiamato a Barge in seguito a un dissidio scoppiato a proposito della nomina del dottor Re a medico condotto, dissidio che spinse parecchie famiglie di Barge a fare una sottoscrizione per fare venire il dottor Almaretto.

— Veramente io sono andato a Barge dietro domanda di un nucleo di famiglie che desideravano avere un medico loro speciale. Io sono stato alcuni anni in quel luogo ed ho purtroppo anche dovuto essere un po' la vittima delle ire di parte che si erano scatenate allora precisamente in seguito al fallimento di una banca di Barge. Da una parte vi era un gruppo di famiglie che facevano capo al notaio Cogo ed a certo Ermetti, dall'altra un gruppo che naturalmente faceva capo al dott. Re e altri suoi amici. Devo dire che io non mi trovavo bene precisamente in causa di queste beghe e così appena ho potuto me ne sono andato altrove. Per concludere devo dire che ho constatato come le ire di parte in Barge fossero gravissime.

Bozino: — Le sembrò che tali ire fossero specialmente acuite contro il notaio Cogo?

— Proprio contro il Cogo personalmente non mi pare. Erano dirette contro di lui come maggiore esponente del gruppo che a lui faceva capo.

Presidente: — Questo nel 1900?

— Precisamente.

I pericoli di un giudizio in blocco

Bozino: — Vorrei fosse chiesto al teste se ricorda che la madre del notaio Cogo sia morta pochi giorni dopo la morte del padre e fosse già in condizioni da non potersi muovere da casa. Ella sa, dottore, che c'è in giro una voce maligna, secondo la quale la madre sarebbe stata presa per il collo dal figlio dopo la morte del padre; cosa che sarebbe avvenuta alla cascina Capoloira. Chiedo al teste se ciò può essere avvenuto.

— Io ho curato il padre del notaio e ricordo che 18 giorni dopo la sua morte decedeva anche la sua consorte. Io la vedevo tutti i giorni e posso quindi assicurare che la signora Cogo non è uscita di casa in quel periodo di tempo. Si trovava in condizioni tali che le rendevano assolutamente impossibile lasciare la sua camera ed è quindi impossibile che il notaio Cogo abbia potuto prenderla per il collo alla cascina Capoloira che dista dalla casa di Barge un chilometro o un chilometro e mezzo.

Bozino: — Spero non mi si vorrà far torto di avere rivolta al teste una domanda che ha provocato una dichiarazione che stala e distrugge la leggenda che si era andata creando intorno al fatto.

Carlo Cogo: — Vorrei fosse chiesto al teste se si ricorda che la sua signora visitava la zia sovente, anzi quasi tutte le domeniche, e vorrei fosse pure chiesto come la zia si esprimeva nei nostri riguardi, anche negli ultimi tempi.

Teste: — Io so che la mia famiglia era in buone relazioni con la damigella Cogo, che la mia signora e lei si vedevano quasi tutte le domeniche. Posso pure dire che la signorina Cogo ha sempre dimostrato un attaccamento vivissimo, un grande amore per i nipoti e specialmente per il Carlo. Questo ha lasciato nella mia famiglia l'impressione che tanto il Carlo che il Giacinto non avessero potuto commettere il delitto.

La domanda di Carlo e la risposta del teste provocano un vivace battibecco tra il Procuratore Generale e gli avvocati della Difesa.

Il comm. Crosta-Curti, udita la risposta del prof. Amoretto, tende subito a porre in evidenza che egli scagionò in blocco i tre fratelli da ogni accusa, comprendendovi anche l'Agostino; e solo dopo la confessione ha escluso questi. Il che, secondo il Procuratore Generale vorrebbe a dire che se anche gli altri confessassero escluderebbe anche loro.

Proc. Gen.: — E perchè non l'Agostino?

— L'Agostino ha confessato!

Presidente: — Ma il convincimento dell'innocenza dei due fratelli quando lo ha avuto? Subito?

— Sissignore.

Presidente: — Ma allora comprendeva anche l'Agostino?

— Sì.

Bardanzellu: — Il teste avrà letto la confessione dell'Agostino sui giornali, ne avrà parlato, l'avrà commentata. Io chiedo al teste: allo stato delle cose, conoscendo tutto il passato di Carlo, delle relazioni colla zia, dell'affetto della zia verso di lui e viceversa, ritiene il Carlo capace di aver commesso il delitto?

— Credo di poter dire di no.

— Lei fino a quando ha praticato i Cogo?

— Fino al 1905-906; dopo li ho lasciati. Ho avuto occasione di rivedere il Carlo nel 1921 per un processo in cui era implicato un cugino del Carlo. Io ho veduto che il Carlo era così premuroso, così gentile, verso il cugino, che faceva tutto quello che poteva per favorirlo, per mettere in evidenza le condizioni speciali in cui si era trovato che ne ebbi l'impressione che assolutamente un giovane come lui non poteva avere commesso un'azione simile.

Presidente: — La signorina Carolina lei l'ha conosciuta?

— Sì, andavo a casa sua anche qui a Torino.

Presidente: — Sa che parlasse bene dei nipoti?

— Benissimo; di tutti e tre. Agostino lo lodava in modo speciale.

Presidente: — E del Carlo parlava?

— Molto. Del resto era il suo figlioccio e aveva per lui una grande predilezione.

Dall'acrobatismo alle ciliegie nello spirito

Emilio Gastaldi depone anche lui sulle condizioni mentali di Agostino. Direttore di un Istituto privato ebbe fra gli allievi anche l'Agostino. Dice che aveva lo sguardo oscuro, fondo, e la testa molto sviluppata, il sorriso falso. Stava sempre da solo. Diceva qualche barzelletta, ma se i compagni non ridevano scappava. Talvolta pestava fortemente i piedi, all'altra camminava come un capriolo.

Presidente: — Lei ha molta esperienza di giovani?

— Sono condannato per tutta la vita purtroppo a fare questo mestiere!

Avv. Bozino: — Notò in altri giovani affidati alle sue cure le stesse anormalità?

— Le notai in un altro che veniva di Francia. Uno sviluppo eccessivo che dipendeva da esuberante forza fisica, o da assenza di freni. Ne ebbi anche un altro che non fece una buona fine.

Il teste, a richiesta della Difesa, si intrattiene poi a parlare della sua carriera come insegnante e della sua opera di educatore. Conclude col dire che di «strambi» come Carlo ne ha avuti almeno sette od otto ogni anno su trenta allievi.

Giuseppe Cora, un carabiniere, depone anche lui sulle stramberie di Agostino Cogo.

Presidente: — Lei ha rilasciato una dichiarazione scritta. Conferma quanto contiene?

— Sì.

Presidente: — Lei ha avuto occasione di conoscere Agostino Cogo?

— Sissignore.

Presidente: — La sua caserma era vicina alla casa dei Cogo?

— Non c'è che un muretto fra i due giardini.

Presidente: — Dica che cosa ha notato a proposito dell'Agostino.

— Non ricordo più nè il giorno nè il mese: ma mi pare verso la fine di gennaio od ai primi di febbraio di averlo visto solo coi pantaloni, senza camicia e senza flanella, nel suo giardino, saltare sulle piante e tagliare qualche pezzo di ramo. Non ricordo l'ora precisa, ma saranno state le otto o le nove del mattino. Si era d'inverno. Ricordo pure che una notte, verso le tre, mentre io ritornavo da un servizio, lo vidi scavalcare il muro del suo giardino che dà su una viuzza di campagna. Il muro è alto un paio di metri, ed io insospettito gli gridai: «Chi siete?». Egli mi rispose: «Sono il tenente Cogo». Allora, visto che era in casa sua, gli chiesi scusa, proseguii per la mia strada, e rientrai in caserma. Ho poi saputo che si trattava invece dell'Agostino, che aveva falsamente asserito di essere il Carlo, abusando del nome e del grado di suo fratello.

Presidente: — Lei che cosa ne ha conchiuso? Depose in istruttoria: «Da quell'epoca fui convinto, come pure diceva la voce pubblica, che l'Agostino Cogo fosse un giovane anormale».

Bozino: — Vorrei sapere dal teste se notò a notare una differenza essenziale fra il contegno ed il modo di vita dell'Agostino e quello di Carlo e Giacinto.

Presidente: — Lei conosceva anche gli altri fratelli? Quanto tempo è stato a Barge?

— Venti mesi.

Presidente: — Che cosa può dire del comportamento degli altri due, anche in rapporto a quello dell'Agostino?

— Carlo e Giacinto io li vedevo poco. Il Giacinto era spesso a Saluzzo dove aveva uno studio da avvocato. Il Carlo ricordo di averlo visto spesso nel giardino discorrere con la sorella. Invece con l'Agostino ebbi occasione di parlare quasi tutti i giorni.

Le "cattive,, compagnie

Bozino: — Vuol dirci se il contegno dell'Agostino fosse da definirsi assai stravagante per le sue abitudini?

Presidente: — Leggiamo la deposizione: «Agostino Cogo, contrariamente a quanto praticavano i suoi fratelli, che tenevano una condotta irreprensibile, dimostravasi assai stravagante nelle sue abitudini».

— Confermo.

Bozino: — Non ha potuto notare se qualche volta scappasse di notte di casa, e frequentasse le peggiori compagnie del paese?

— Io non l'ho visto mai in compagnia, però quando ho saputo che andava sempre in giro — taluni dicevano che andava con le serve, altri invece: «Chi sa dove va a finire!» — e specialmente quando ho saputo del delitto, ebbi a dire: «Scommetto che quelle notti, quando scappava, andava a commettere cattive azioni in giro. Inoltre lo vidi di notte passeggiare da solo senza cappello.

Bozino: — Ha anche saputo il teste che l'Agostino si dedicasse ad esercizi pericolosi: cioè per esempio a saltire sulle più alte cime degli alberi, dove nessuno si avventurava?

— Nel giardino lo vidi arrampicarsi sulle piante e dondolarvisi col rischio che un ramo si spezzasse.

Dalfiume: — Sa che a Barge si scrivevano lettere anonime?

— Ne fu scritta una anche sul conto mio, ed è stata quella che mi ha fatto trasferire.

Michele Perazzi, ebbe l'Agostino Cogo tra gli avventori nel suo caffè ristorante di Barge. Dice che frequentava il caffè con l'elettricista e con dei panettieri. Beveva liquori, gli piacevano le ciliege allo spirito.

Il teste ci dice poi le ragioni per cui l'Agostino fu visto talvolta mezzo nudo e vestito male. La madre gli toglieva i vestiti, e allora Agostino, che voleva uscire ugualmente, andava fuori con i soli pantaloni. E per rientrare in casa, non avendo le chiavi, scavalcava il muro. Niente di sorprendente!

Avv. Bozino: — Sa il teste che negli ultimi tempi abbia usato ed abusato di liquori?

Teste: — Sì. Una volta o due si è fatto dare delle bottiglie che portava via.

Avv. Bozino: — Il teste conosceva gli altri due fratelli?

Teste: — Sì, li conoscevo: venivano qualche volta a giuocare al bigliardo e a prendere delle bibite. Erano sempre in compagnia di studenti del paese.

Avv. Bozino: — E' mai venuto Agostino coi fratelli?

Teste: — Non l'ho mai veduto coi fratelli.

Avv. Bozino: — Ricorda di aver notato che mentre i fratelli frequentavano persone per bene, l'Agostino frequentasse cattive compagnie?

Teste: — L'Agostino andava insieme ad operai. E' tutto di operai il nostro quartiere.

Presidente: — Sa che una volta l'Agostino sia venuto a piedi da Carmagnola?

Teste: — Sì, l'ho saputo da mia figlia.

Avv. Bozino: — Vorrei sapere se in paese era conosciuto come un tipo assai stravagante.

Teste: — Qualche volta faceva dei discorsi seri e qualche volta veniva fuori con delle stramberie.

Il teste è licenziato e l'udienza è rinviata.

ULTIME NOTIZIE

Il convegno di Londra

La prova di Herriot

(Servizio speciale della «Stampa»)
Parigi, 20, notte.

Domani alle dieci del mattino Herriot partirà per Londra.

Come sapete, a norma degli accordi presi già per il tramite del conte Di Sant'Aulaire la conversazione degli Chequers si aggirerà principalmente sul progetto Dawes e sul controllo degli armamenti tedeschi, ossia per essere più precisi, sul problema delle garanzie di esecuzione rimaste al punto indicato dalla lettera a Poincaré del 14 maggio, di cui Herriot diede lettura alla Camera, e su quello delle garanzie di sicurezza che verrà impostato sull'altro problema meno generico della Lega delle Nazioni e del suo consolidamento. I due Capi di Governo che si incontrano domani non potrebbero essere reciprocamente animati da migliori propositi e certo la carica a fondo fatta ieri da Herriot alla tribuna contro la politica della Ruhr, è un nuovo sintomo confortante delle intenzioni con cui il successore di Poincaré si ripromette di spedire la politica dell'11 gennaio, mentre dall'altro canto, il manifesto pubblicato ieri dall'opposizione unionista con le due dichiarazioni a favore del consolidamento della Lega delle Nazioni, è una nuova promessa della possibilità di vedere risolto in modo soddisfacente per tutti il problema della pace europea. Ma fin tanto che la prima presa di contatto non avrà avuto luogo e i programmi minimi dei due uomini non avranno avuto modo di misurarsi, sarebbe imprudente abbandonarsi all'ottimismo.

Il Lussemburgo contro Palazzo Borbone

Notiamo per il momento che, se il consenso dei socialisti verso il ministero Herriot rimane sinora intatto, ossia supera le migliori previsioni collaborazioniste che si fossero fatte durante la campagna elettorale, quando il Cartello elettorale doveva essere il Cartello di un minuto, una divergenza sempre più vivace viene manifestandosi fra il Senato e la Camera. Il Senato, che fino all'11 maggio si trovava nella curiosa necessità di spingere la Camera verso sinistra, ripiglia oggi la propria naturale funzione di moderatore, tendendo di tirarla verso destra. L'elezione di De Selves, ex-ministro dell'Interno al seggio presidenziale contro Bienvenu Martin candidato delle sinistre è, dopo la elezione di Doumergue contro Painlevé, una nuova prova della reazione psicologica prodottasi al Lussemburgo dopo le elezioni. Scrive il «Journal des Debats»:

«La maggioranza della Camera alta è decisa a non lasciarsi violentare. La dichiarazione presidenziale di Herriot, le innovazioni del Ministero, le manifestazioni di spirito di parte cui si sono abbandonati gli amici del Gabinetto, hanno illuminato il Senato. Sono cinque settimane che le elezioni legislative hanno avuto luogo; e sono tre settimane che la Camera è riunita. Questo tempo è bastato per far apparire quali fossero le imprese e le imprudenze della maggioranza della Camera del nuovo Governo. Il Senato, guardiano della costituzione e dei grandi interessi nazionali, ha mostrato la sua chiara volontà di non lasciarsi trascinare al seguito di un partito appassionato e pericoloso: per il bene pubblico noi non potremmo troppo felicitarcene».

L'Intransigeant, occupandosi dello stesso avvenimento, riferisce:

«Non appena la notizia dell'elezione di De Selves si diffuse alla Camera, un imprudente gridò: «Noi domeremo il Senato!». Ma non è cosa tanto facile. Il Lussemburgo si è ieri dichiarato per la seconda volta l'elemento moderatore che sbarrerà la strada a più di un aumento di politica socialista. Così il Cartello delle sinistre non ha l'Eliseo e non ha il Senato. Ha alla Camera una maggioranza senza profondità. Leone Blum deve essere pensieroso».

Quali le conseguenze? Scrive il *Temps*:

«Possiamo prevedere sin da ora, che negli eventi che stanno preparandosi, il Senato può essere chiamato a rappresentare la parte di prim'ordine che gli riserva del resto la costituzione e da cui volevano distoglierlo certi consigli e certi amici il cui disinteresse era alquanto sospetto. Senza attentare in nulla alle prerogative dell'assemblea derivata dal suffragio universale, esso può, lungi dall'uscire dalle sue attribuzioni e anzi rispettandole, indicare con più senso quello di ieri, quale sia il reale significato che deve essere dato alla volontà nazionale».

Non accorderemo naturalmente soverchia importanza a questi giudizi interessati di una opposizione che non vede ancora profilarsi sull'orizzonte nessuna possibilità di afferrare a sè il Governo, ponendo termine all'idillio radico-socialista. E siamo d'altronde, dal punto di vista costituzionale, perfettamente dell'opinione della *Lanterne* là dove dice:

«In quanto ad immaginare la possibilità di un prossimo conflitto fra palazzo Borbone e il Lussemburgo non è che un sogno insensato e che la saggezza non ha ancora abbandonato i nostri padri coscritti».

Vero è nondimeno che l'elezione del presidente del Senato è stata ieri uno scacco notevole per la maggioranza, tanto notevole che la stessa *Ere Nouvelle*, il giornale dei radicali al Governo e quello che dovrebbe fungere oggi da ufficioso, ritiene necessario confessare questa mattina:

«L'elezione De Selves, candidato della reazione ha battuto ieri al Senato l'on. Bienvenu Martin, candidato dei repubblicani. Ecco il fatto più brutale, di cui non bisogna esagerare l'importanza, ma da cui bisogna trarre una lezione. L'ex-ministro dell'Interno non è amato al Lussemburgo e il suo successo, che non è neminen di stima, apparisce come il risultato di una manovra di corridoio. Noi abbiamo il rincrescimento di constatare che questa manovra ha trovato il Governo senza difesa. I nostri amici commettono in questo momento un grave errore. Essi si immaginano che si governi con delle formule nobili e degli atti di fede».

L'incontro con MacDonald

La situazione del Ministero Herriot che nè la politica laica nè la politica finanziaria potranno consolidare gran chè, dipende per tre quarti dalla sorte della sua politica estera. Il nuovo presidente del Consiglio francese va a Londra per guadagnarsi i propri galloni di caporale. Se l'accordo si farà, se i due grandi problemi dell'esecuzione del rapporto e della sicurezza potranno venire liquidati in modo soddisfacente anche per la Francia, l'opposizione disarmerà. E vedremo molto presto formarsi intorno a quest'uomo nuovo una maggioranza capace di sostenerlo il giorno in cui dovesse venirgli meno l'appoggio precario dei socialisti. Se l'accordo non si farà e se Herriot rimarrà soldato semplice, non c'è bisogno di essere profeti per predire che il suo ministero non avrà vita lunga. Fortunatamente anche la situazione di MacDonald dipende in buona parte dalla politica estera e dalla possibilità di realizzare un accordo con la Francia. Basterà questa concordanza di interessi personali ad appianare gli ostacoli che ancora dividono i due capi di Governo?

O. P.

DA CASALE MONFERRATO

Dopo un vivace inseguimento per le vie di Casale veniva arrestato certo Arizzi Ernesto, ricercato da ... refurtiva.

Colloquio segreto

(Servizio speciale della «Stampa»)
Londra, 20, notte.

Nel pomeriggio di domani Herriot verrà accolto a Dower da un inviato governativo, un funzionario che dirige il cosidetto «ufficio governativo», ma un'ora di poi il primo ministro francese, che sarà accompagnato, a quanto pare, soltanto dal suo interprete ufficiale (benchè parli perfettamente l'inglese), troverà alla stazione londinese di Victoria Sir Ronald Waterhouse il primo segretario privato di MacDonald. Una automobile trasporterà immediatamente la comitiva a Chequers, dove stasera il Premier ha preceduto il suo ospite per allestirgli le più favorevoli accoglienze. La conversazioni dureranno tutta la giornata di domani. I due *Premiers* si separeranno lunedì mattina. MacDonald andrà in Scozia per una cerimonia civica alla quale ha promesso di intervenire, Herriot, verrà in automobile a Londra, dove trascorrerà più di mezza giornata. Questa pausa ufficialmente sarà dedicata ad una visita alla tomba del Milite Ignoto. Presumibilmente potrà servire al nuovo capo del Governo francese per qualche colloquio laterale che forse concernerà qualche paese estraneo che possiede punti di incidenza qui a Londra. Questi eventuali colloqui marginali saranno naturalmente di indole privatissima, possibilmente sottratti alla cronaca.

Con grande e non ingiustificato dispiacere della liberale *Westminster* e del collaboratore diplomatico del *Daily Telegraph*, è annunziato che per desiderio di MacDonald, le conversazioni di Chequers dovranno rimanere spoglie di ogni e qualsiasi pubblicità non autorizzata. Vi sarà tutt'al più un breve comunicato anodino al termine del convegno. Questo sarà praticamente a quattr'occhi.

Alcuni prevedono che la rigidezza del tu per tu verrà mitigata in certo modo dalla presenza del segretario permanente del Foreign Office, sir Eyre Crewe, e del capo di gabinetto di Herriot, Margery. Alcuni altri invece assicurano che anche questi intimi coadiutori rimarranno in anticamera o meglio si regaleranno passeggiate festive per il vasto parco che circonda la villa politica. I giornalisti verranno tenuti a bocca asciutta ossia dovranno accontentarsi di lavorare di immaginazione. Qualcuno del mestiere, con molta imprudenza, protesta o finge di protestare. Questa è la diplomazia segreta della più bell'acqua: MacDonald viene meno ai suoi principi! D'altra parte il Premier ha usato un metodo che disarma. Egli non ha tentato di mascherare la consegna del silenzio, ma ha voluto adottarla e imporla apertamente. Ad Herriot non rimaneva che di assecondarlo. Qualsiasi pubblicazione ufficiale o ufficiosa, che potrà emergere dal convegno di Chequers, diceva egli stasera ai corrispondenti inglesi a Parigi, dipenderà ed emanerà da MacDonald, al quale il collega francese ha volentieri devoluto questa parte. Siamo dunque in cospetto di un segreto di Pulcinella.

I due Premiers, sotto la pressione non soltanto delle direttive già pubblicamente assunte, ma altresì di eventi imprevedut che si sono verificati altrove e che li spingono più che mai a far comunella, sono perfettamente decisi ad accordarsi. Ciò vuol dire che sono risoluti a tenere in secondo piano, per adesso e per vario tempo ancora, quelle questioni speciali che forse ad onta di tutto renderebbero scabroso un accordo anche a due uomini di vedute e di temperamento così affini. Il pensiero corre subito al problema dei debiti di guerra. Siccome al convegno di Chequers non parteciperà neanche l'ombra di un funzionario e di un esperto finanziario è lecito prevedere che i debiti di guerra verranno tenuti nel cassetto sino a tempi migliori. Sul progetto Dawes invece vi è la possibilità immediata di iniziare una decisa marcia a due ed il fulcro dell'accordo si baserà su questo nonchè sopra la generica promessa reciproca di trattarsi poi bene per tutto il resto.

Lunedì sera Herriot lascerà Londra e proseguirà per Bruxelles e certuni vaticinano qui che il frutto di questo viaggio circolare nell'Europa del Nord si rispecchierà nelle dichiarazioni che Herriot farebbe giovedì prossimo a Palazzo Borbone. Frattanto in un «messaggio all'Inghilterra» sulle colonne del *Daily Express* il presidente del Consiglio francese garantisce in parole semplici, intinte di sincerità tangibile, la sua cordiale amicizia verso questo paese.

M. P.

L'inizio degli studi al Quai d'Orsay per la ripresa dei rapporti colla Russia

(Servizio speciale della «Stampa»)
Parigi, 20, notte.

«Nella dichiarazione ministeriale letta da Herriot alla Camera il presidente del Consiglio ha fatto, come è noto, conoscere che il Governo francese preparava fin da ora la ripresa di relazioni normali colla Russia, ma che prima di adottare una formula che tenesse nelle debite considerazioni gli interessi francesi aveva bisogno di prendere alcune precauzioni e di riunire delle informazioni. Su istruzione di Herriot la prima riunione ha avuto luogo oggi al Ministero degli Esteri. I rappresentanti dei gruppi di interessi francesi, i quali erano stati convocati hanno fatto conoscere il loro punto di vista sul miglior modo di difendere gli interessi di cui essi sono stati incaricati. Nuove riunioni avranno luogo prossimamente in modo da affrettare al più presto possibile tale studio.

Esercitazioni militari a Centocelle in onore del Reggente di Etiopia

Roma, 20, notte.

Oggi nel campo di Centocelle si è svolta una esercitazione militare in onore del reggente di Etiopia Ras Tafari. Il principe vi è giunto in automobile accompagnato dai personaggi del suo seguito ed ha preso posto nella tribuna reale, dove, poco dopo, sono giunti anche S. M. il Re accompagnato dal primo aiutante gen. Cittadini e dal gen. Iori, S. A. R. il principe ereditario accompagnato dall'ammiraglio Bonaldi, le LL. AA. RR. Mafalda e Giovanna ed alcune dame di Corte. Il pubblico che gremiva le tribune fiancheggianti quella reale e l'immensa folla accalcantesi dietro i recinti del prato hanno fatto al Sovrano e all'ospite augusto una imponente dimostrazione.

Le varie fasi della esercitazione che si è iniziata con tiri di artiglieria ed ha proseguito fra il crepitio delle mitragliatrici, lo scoppio delle bombe, le luminosità delle segnalazioni ed in cui si è ammirato il movimento tattico delle truppe, l'azione degli aeroplani sorvolanti a bassissima quota sui trinceramenti ed infine la potente, formidabile delle tanks, hanno interessato vivamente il pubblico specie quando sul finire dell'azione è entrata in campo la cavalleria. Terminato il suggestivo spettacolo le truppe si sono ammassate ai margini estremi del campo ed hanno quindi sfilato dinnanzi alla tribuna reale fra gli applausi del pubblico.

Una collisione presso Terranova tra un piroscafo italiano e un transatlantico inglese

(Servizio speciale della «Stampa»)
Londra, 20, notte.

Una collisione fra il piroscafo italiano *Clara Camus* ed il transatlantico inglese *Metagama* è avvenuta presso il Capo Race, nelle acque di Terranova. Giungono drammatici particolari. Regnava una nebbia fittissima che creava una atmosfera tenebrosa, benchè fossero le nove del mattino. Il capitano del *Metagama* sostiene che dal canto suo egli suonava le sirene, mentre il vapore italiano taceva. Comunque la prua di quest'ultimo urtò il babordo del transatlantico sfondando varie cabine presso la linea di sommersione. Questa è la versione inglese.

La versione italiana al contrario è che il *Clara Camus*, stante la fitta nebbia, abbia fatto alt e che il transatlantico inglese andò involontariamente ad urtare il proprio fianco alla prua del vapore immobilizzato. Comunque la versione inglese prosegue dicendo che, immediatamente lanciati tre fischi, il *Clara Camus* diede il controvapore e scomparve. La sua prua si era per così dire incartocciata e il cassero aveva fatto acqua fino alle paratie di sicurezza che mantengono a galla il piroscafo, permettendogli di muovere a tutto vapore verso il porto di Saint John. Le due navi nell'oscurità poterono ad un punto scambiarsi comunicazioni radiotelegrafiche, ma il vapore italiano si trovava troppo avariato ed in pericolo per partecipare al salvataggio del transatlantico inglese, verso il quale esso cooperò a richiamare l'attenzione di altre navi.

Il *Metagama* incominciò a far molta acqua, ma l'equipaggio riuscì a convincere i settecento passeggeri, i quali da Liverpool erano in rotta per il Canadà, che non esisteva pericolo imminente. La terra ferma non era lontana. Tre marinai furono anzi inviati in ricognizione verso la costa sopra una scialuppa, ma purtroppo non tornarono più. Giunsero invece ad assistere il *Metagama* diversi vapori che si affrettarono al trasbordo dei passeggeri. Il capitano, visto che non rimaneva molto margine di tempo giacchè il *Metagama* lentamente affondava, decise di lanciarlo a tutto vapore sopra un attiguo bassofondo dove il vapore si incagliò e rimase solidamente piantato. Il trasbordo cominciò allora ad effettuarsi senza incidenti. Non si segnalano finora fortunatamente vittime nè italiane nè inglesi nell'opera di salvataggio.

Piroscafo danese che affonda 17 morti

(Servizio speciale della «Stampa»)
Parigi, 20, notte.

Un telegramma da Cristiania annunzia che i piroscafi postali *Haakon-Jarl* e *Kong-Harald* hanno avuto una collisione al largo di Westford, causa la nebbia. Il piroscafo *Haakon-Jarl* si era fermato quando venne abbordato a tribordo dall'altro piroscafo che avanzava a velocità ridotta. Il piroscafo abbordatore non ebbe che avarie di poca importanza, ma il piroscafo abbordato affondò in cinque minuti. I due piroscafi avevano messo in mare le scialuppe. La prima del vapore abbordato si capovolse e parecchi viaggiatori che si trovavano nelle cabine sono stati inghiottiti. Vi sono 17 morti fra cui 8 uomini dell'equipaggio, tutti norvegesi ad eccezione di uno, danese.

La situazione

Spiegamento di truppe a Roma?

Ciò che il generale fascista Balbo avrebbe dichiarato al ministro Federzoni.

Milano, 20, notte.

La *Giustizia*, in una nota da Roma, rileva che il fascismo tende attualmente a due scopi: il primo limitare la campagna di stampa; il secondo la riconquista delle posizioni perdute, cosa questa molto più lontana. Dice la nota:

«Tutte le abituali armi del fascismo sono rimesse in circolazione: telegrammi, cortei, sfilate, ordini del giorno, discorsi, minacce. Ma ormai tutta questa roba non attacca. Bisognerebbe mutare la testa a tutti i cittadini italiani, che pensano quello che pensano in conseguenza di ciò che avviene in questi giorni. Vi sono poi i pezzi grossi della milizia che Roma, come sapete, ha avuto l'onore di ospitare e che ospita ancora: le legioni toscane e ferraresi, che sono, a quanto si dice, le più fedeli al duce. Inutile dire che la storiella di Ras Tafari non è stata presa sul serio da nessuno. Il fascismo, e più specialmente il generale De Bono, vogliono avere sotto mano i loro militi. Il perchè è cosa che non ci riguarda. Il fatto è che la notte scorsa vi è stato molto movimento per Roma. I nottambuli sono stati meravigliati vedendo un enorme spiegamento di truppe. Se ne vedevano a Montecitorio, al Quirinale, al Colosseo ed in altri posti. Ciò ha fatto correre le voci più allarmanti, compresa quella di un tentativo di un colpo di mano da parte dei militi. Certo, questi erano molto irrequieti. A questo proposito *La Voce Repubblicana* pubblica le seguenti informazioni:

«Essendosi insistentemente parlato dell'arresto di un'alta personalità fascista, pareva che questa avesse tentato di organizzare la... difesa. Qualcuno assicurava esservi stato un vivace colloquio tra l'on. Federzoni ed il generale Balbo, il quale avrebbe comunicato al primo che la Milizia non obbedisce agli ordini del Ministero degli Interni. Si aggiunge che i militi abbiano l'intenzione di liberare i fascisti rinchiusi a Regina Coeli ed organizzare il... colpo di Stato. Quasi a confermare queste notizie, il Ministro degli Interni ha fatto uscire dalle caserme tutte le truppe disponibili, tutti i carabinieri e tutti i funzionari di polizia. Una speciale sorveglianza è stata esercitata al Quirinale intorno a cui era raggruppata molta truppa armata. Pure contemporaneamente, circolavano pattuglie di militi fascisti con moschetti e baionette innastate. Li abbiamo visti coi nostri occhi. La cittadinanza ha avuto la sensazione che qualche cosa di grave dovesse avvenire. In un batter d'occhio le vie del centro si sono spopolate. Ma di fronte alla notevole quantità di forza esposta dal Ministro degli Interni, le bellicose intenzioni dei fascisti, seppure ci sono state, si devono essere smorzate. Infatti, gli ufficiali si sono messi sollecitamente a calmare i loro uomini e condurli parte a Monte Verde e parte a Ponte Milvio».

Questa notte le comunicazioni telefoniche con Roma sono state difficilissime; ha funzionato un filo solo ed anche questo con gravi interruzioni.

Il mistero del passaporto Fiorani-Filippelli L'austro-russo a Regina Coeli

Roma, 20, notte.

Il *Mondo* tornando sul fatto, già pubblicato, che l'avv. Filippo Filippelli era in possesso di un passaporto intestato a tale Fiorani Mario, scrive:

«Si potrebbe cominciare a domandare, chi avesse fornito il documento al direttore del *Corriere Italiano*. Ma un'altra circostanza è giunta ad aiutare le indagini dei magistrati inquirenti su questa importante circostanza. E' venuto da noi, il signor Fiorani Mario fu Pasquale abitante in via Margutta, 7, il quale ci ha raccontato che l'altro anno aveva deciso di emigrare e perciò aveva domandato il rilascio del passaporto. Mentre però attendeva il documento necessario, abbandonò l'idea di recarsi all'estero e non pensò più a ritirare il passaporto che perciò rimase in Questura. Ora si tratta di sapere come il passaporto domandato dal signor Fiorani, con fotografia e connotati opportunamente cambiati e modificati, sia giunto nelle mani del Filippelli per favorirgli la fuga o per premunirlo, la qual cosa è più probabile, contro ogni eventualità. E' un quesito preciso che si pone alla polizia e all'ex-direttore della pubblica sicurezza, generale De Bono. Il Fiorani esiste, come esiste la sua domanda di rilascio del passaporto. Per quale prestidigitazione, è avvenuto lo scambio di persona? Si domanda luce, luce, e piena e rapida».

Oggi sotto buona scorta di carabinieri è giunto a Roma proveniente da Milano il russo Chirszeiel. La sua cattura sembra sia molto importante ai fini della giustizia per far luce sollecita nel tenebroso affare. Alla stazione di Termini il Chirszeiel è stato ricevuto da altri carabinieri e ammanettato è stato fatto salire in automobile e condotto a Regina Coeli.

Sulla visita del russo all'on. Giulio Volpi, deputato comunista, il «Giornale d'Italia» ha avuto dal Volpi stesso la dichiarazione che il Chirszeiel si presentò da lui nel febbraio scorso come mandato dall'on. Maffi e gli disse di essere bolscevico e di avere subito il carcere in Francia e chiese denaro e una raccomandazione per ottenere dal consolato della Croce Rossa russa il passaporto per tornare in Russia. L'on. Volpi si occupò di ciò e assunse il Chirszeiel. In compenso di ciò, durante il periodo elettorale nel mese di marzo, l'on. Volpi trovò il russo fra una squadra di fascisti che una sera lo appostava dinanzi al portone della sua abitazione per ammonirlo di sospendere la sua campagna elettorale nel Lazio.

Chirszeiel, che conosceva la casa dell'on. Volpi, riuscì a penetrare nel di lui studio non già con l'intenzione di risparmiarlo. Pare che l'austro-russo avesse ben altro incarico. L'on. Volpi deve, così dice, alla buona fortuna se quella sera egli non fece ritorno alla propria casa donde non sarebbe più uscito se pure avesse fatto in tempo ad entrarvi. Il caso del deputato comunista rientra nell'attività della banda che faceva capo alla comitiva delle Brecche?

I giornali rilevano che fino a questo momento non si è avuta in merito all'assassinio dell'on. Matteotti alcuna costituzione di Parte civile.

Le case da giuoco

L'incetta dei grandi alberghi prima dell'approvazione del decreto

Firenze, 20, notte.

Si è parlato più volte in questi giorni, nei margini del delitto di Roma, della famosa proposta di legge di autorizzazione alle case da gioco e si era pure detto che alcuni gruppi finanziari avevano provveduto all'acquisto di grandi alberghi in stazioni balneari e climatiche più note della penisola, molto prima ancora che la proposta venisse approvata. Anche a Firenze circolano varie voci in proposito. Una persona, che dovrebbe essere l'esponente di un gruppo finanziario, avrebbe comperato un gruppo di alberghi non nascondendo lo scopo a cui doveva servire l'acquisto: l'impianto di una bisca.

Lo strano di questa faccenda sta nel fatto che il contratto di acquisto venne stipulato due o tre mesi dopo che il Consiglio dei ministri aveva rigettato, e sembrava in modo definitivo, il progetto per l'esercizio delle case da giuoco. Precise indagini da noi fatte, hanno permesso di appurare che nell'ottobre del 1923 il sig. Ciampolini, proprietario di tre alberghi e di alcuni villini a Vallombrosa, era entrato in trattative col sig. Guido Jurgens, ex-maggiore dei carabinieri, assai noto per essere stato protagonista del drammatico episodio di Sarzana, quando un forte nucleo di carabinieri sparò contro la spedizione fascista comandata dal Dumini. L'ex-maggiore si dichiarò disposto a comperare in blocco i tre alberghi di Vallombrosa ed i locali annessi e l'affare in breve venne concluso.

Nel novembre fu stipulato il compromesso per la somma di circa tre milioni. Il Jurgens sborsò una piccola caparra. Stipulato il contratto, l'ex-maggiore entrò immediatamente in possesso degli alberghi, sui quali il sig. Ciampolini aveva preso ipoteca. Il Jurgens non nascose che l'acquisto degli alberghi avrebbe dovuto servire all'impianto al momento opportuno di una grande bisca, ed alle obbiezioni del sig. Ciampolini che il permesso per la bisca non sarebbe stato accordato, il Jurgens assicurò che l'eventuale rifiuto non sarebbe stato duraturo.

Si dice che il Jurgens avrebbe fatto l'acquisto per conto di un gruppo di finanzieri romani, che si trova in ottime relazioni con personalità politiche assai in vista. La data di esecuzione del contratto scadeva in questi giorni, ma l'ulteriore pagamento non è stato fatto cosicchè è probabile che l'affare vada a monte.

Comunicati governativi sulla convenzione colla "Sinclair"

Roma, 20, notte.

Il Ministero dell'Economia Nazionale comunica: «A proposito di quanto pubblicano taluni giornali sulla convenzione Sinclair, si fa osservare: 1.o che la Commissione Sinclair è diventata esecutiva soltanto per la Società e questa esecutorietà riguarda esclusivamente gli inizi degli studi di carattere geologico pei quali è prevista una durata di tre anni; 2.o che la convenzione medesima diventerà obbligatoria per il Governo italiano solo dopo l'approvazione dei due rami del Parlamento; 3.o che il governo presenterà alla Camera il decreto legge in questione chiedendone la discussione di urgenza».

L'*Agenzia Stefani* comunica inoltre:

«A chiarire che non esistono pretesi palleggiamenti di responsabilità relativamente alla convenzione con la Sinclair e che chi ha avuto l'incarico di occuparsene intende rivendicare solo a sè la critica o il plauso per i servizi che, con lo studio di tale convenzione, ha cercato di rendere al paese, si precisa: che, oltre al ministro competente S. E. Corbino e al capo dell'Ispettorato miniere e combustibili prof. Millosevich, fu l'on. Guido Jung e non altri che, per incarico del presidente del Consiglio, ebbe ad occuparsi dello studio e della trattativa tecnica di tale convenzione. Gli uffici competenti del Ministero delle Finanze e l'Avvocatura Erariale furono consultati per la parte che li riguarda».

I "documenti,, di un omonimo di Cesare Rossi

Bologna, 20, notte.

Quest'oggi si è sparsa per Bologna una notizia sensazionale: il sequestro, cioè, di parecchie casse di documenti diretti al comm. Cesare Rossi. Il sequestro era realmente avvenuto alla nostra stazione e le casse erano cinque, ma il destinatario Cesare Rossi è un noto industriale che non ha nulla da vedere col fuggiasco commendatore. Le casse, spedite dall'esposizione di Gand, contenevano opuscoli di pubblicità.

Come è costituito il gabinetto del nuovo ministro degli Interni

Roma, 20, notte.

A seguito di notizie inesatte apparse in questi giorni sui giornali si comunica che l'on. Federzoni ministro degli Interni ha costituito il suo Gabinetto. Capo Gabinetto Bosperini comm. avv. Gino. Segretario particolare Beer comm. dott. Guido; Segretari Milano comm. dott. Domenico; Felici cav. dottor Nestore; Tincani cav. dott. Andrea. Segreteria particolare: Filippucci cav. rag. Dino; Giuliella cav. Clemente; Murgo cav. Spartaco. Ogni diversa notizia in proposito deve ritenersi priva di fondamento.

(Ag. Stefani).

Un'energica dichiarazione del Comando della Milizia a Savona

Savona, 20 notte.

A proposito di un'interpellanza alla Camera dell'on. Paolo Cappa, in cui fra l'altro è detto «che a Savona la mattina del 19 giugno è stato possibile ad alcuni fascisti, capitanati da un colonnello dell'esercito a riposo, di impossessarsi dei giornali arrivati da Genova, facendone un falò sulla pubblica via, presente la milizia volontaria in servizio di ordine pubblico»; un comunicato del Comando della stessa milizia dice che «è assolutamente impossibile che questa fosse presente ed in servizio d'ordine pubblico». Aggiunge il comunicato:

«La milizia mobilitata, si trovava concentrata nel cortile del palazzo Chiara a disposizione dell'autorità. Nessuna pattuglia era stata ordinata. Affermiamo categoricamente che se la milizia fosse stata avvertita e chiamata per il rispetto della legge, avrebbe fatto energicamente il suo dovere».

Riunione fascista ad Alessandria

Alessandria, 20, notte.

Si è tenuta stamane un'assemblea straordinaria dei fascisti. Venne deciso l'invio di un telegramma all'on. Mussolini nel quale è detto: «Sezione fascista alessandrina addolorata fatto Matteotti, non depressa, nè tampoco vinta, per supreme battaglie avvenire fascismo, ritemprato scaturigini fede, passione camicie nere, ergesi più che mai decisa, sdegnata, contro ogni idiota speculazione fatta ad arte per minare indiscutibili diritti della rivoluzione, rinnova giuramento solenne fedeltà e disciplina al duce nell'ora in cui con titanico sforzo, senza preoccupazioni partigiane, assolve i più duri compiti reclamati dalla gravità dell'ora». Un altro consimile telegramma fu spedito all'on. Edoardo Torre ed a sua volta, nello stesso senso, ha telegrafato la Federazione provinciale fascista.

Violento incendio in un deposito di sete a Milano
Mezzo milione di danni

Milano, 20, notte.

Un vasto incendio, che richiamò sul posto larga folla, si è sviluppato poco prima di mezzanotte in via Melchior Gioia, nei magazzini della Società Anonima Stagionatura Sete, che ha la sede centrale in via Moscova. L'incendio si è sviluppato in un fabbricato interno, per fortuna del tutto isolato, nel quale erano depositate numerose balle già confezionate: in tutto 30 mila chilogrammi di cascami. L'intero fabbricato venne avvolto dalle fiamme, che trovando pronto e facile alimento, si alzarono altissime, dando l'impressione che bruciasse tutto un quartiere. Tanto è vero che nel centro della città si era sparsa la voce che fossero incendiati i magazzini ferroviari, siti per l'appunto in quei pressi, al bivio Magna. I pompieri accorsero con cinque autopompe, provvedendo a circoscrivere le fiamme che già minacciavano gli edifici vicini, alcuni dei quali sono abitati. L'opera dei pompieri potè così avventare in breve l'eventualità di maggiori danni. Poichè l'allarme destato nel rione aveva richiamato sul posto molta gente fu necessario stendere fino dopo la una di notte cordoni di truppe. Le cause dell'incendio sono state accertate nella combustione spontanea verificatasi nei cascami in seguito alla sensibile umidità di questi giorni, succeduta ad un lungo periodo di aridità. Il fabbricato andò quasi completamente distrutto. Andarono anche perduti oltre ventimila chilogrammi di cascami, cagionando un danno complessivo che si valuta per ora oltre mezzo milione.

La donna che sparò sull'amante dormente assolta per infermità di mente

Padova, 20 notte.

Si è svolto oggi il processo contro la milanese Luigia Mascarpa di anni 32 maritata Dezza, ma separata legalmente dal Dezza da parecchi anni. Ella doveva rispondere di mancato omicidio sul proprio amante Alfredo Barilli, direttore del *garage* Lancia. Mentre egli dormiva, la notte del 24 agosto 1922, la donna gli sparava, a bruciapelo, una rivoltellata al capo. Il Barilli chiamò aiuto e raccolte tutte le proprie forze riuscì a uscire dall'appartamento cadendo sulla soglia. La Mascarpa fu tosto arrestata, ma poi passata in manicomio e dichiarata pazza. Tuttavia la sezione d'accusa respinse la perizia e oggi ella è comparsa in udienza. Era stralunata e rispose alle interrogazioni in modo sconnesso. Disse al Presidente:

— Ah! lei mi dà dell'assassina. E' stato lui che mi ha tirato: ho la cicatrice qui! e mostrò l'avambraccio destro, ove non c'era alcun segno.

— Ma nessuno vi ha detto questo! — ha osservato il Presidente.

— Sicchè, esclama l'accusata, io avrei sparato contro un uomo armato di rivoltella! Ma questo non potrebbe pensarlo neanche Leoncavallo. La *Mattinata* non c'entra. Io non sono carne da macello. Era lui che voleva sparare. Chi sa che cosa voleva poi! Mi chiamo Dezza.

Il presidente visto che non poteva cavarne nulla, d'accordo con le parti la fece ritirare. Venne quindi sentito l'amante, il quale disse che la donna era strana e gelosissima, benchè egli dividesse la vita fra la casa e il lavoro. Vennero uditi i pochi testi. Quindi il sen. Indri, per la P. C., invitò i giurati ad accogliere le conclusioni dei periti che dichiarano la donna totalmente inferma di mente. Il procuratore generale, cav. Tonini giustificò l'operato della sezione d'accusa che rinviò al giudizio dei giurati la Mascarpa e ritirò l'accusa. I difensori poco ebbero da fare. La giuria assolse la Mascarpa per totale infermità.

NOTIZIARIO ITALIANO

DA FIRENZE

Due giovani sposi, Giuseppe Gregori, di anni 24, da Firenze e Debora Paradisi, della stessa città, si sono tragicamente uccisi nel proprio letto, a Montemarciano Marittimo (Massa). Non si conoscono i precisi particolari del fatto. Sembra che il marito abbia sparato una rivoltellata nell'orecchio della moglie e che poi abbia rivolto l'arma contro di sè stesso. Quando sono accorse persone, richiamate dalle detonazioni i due sposi avevano cessato di vivere.

Un suicidio che ha destato profonda impressione è avvenuto stamane in via Pisana, 13. Il tubercolotico di guerra Ulderigo Farboni, di anni 31, è stato rinvenuto cadavere nella sua modesta abitazione. Egli si è dato la morte recidendosi le vene dei polsi. La morte è avvenuta per dissanguamento. Ha lasciato una lettera nella quale dice di essersi dato la morte per il dispiacere di non aver ottenuto una pensione alla quale credeva aver diritto.

DA BIELLA

Di 21.000 lire in preziosi, biglietti e titoli, è stato derubato il mercante Giovanni Ghio, fu Giovanni, nativo di Dronero e abitante in città, in via della Repubblica, 12. Il ladro che era stato visto un'ora prima da persone del vicinato mentre scendeva le scale, non che non aveva dato alcun sospetto; era penetrato scassinando la porta con una leva di ferro.

DA NOVARA

Fulmini a ciel sereno sono scoppiati a Miasino. Sotto perturbamenti atmosferici permanenti una potente scarica elettrica penetrò nella casa di Giovanni Tradigo fulminando nella stalla due capi di bestiame. Il fulmine poi dopo avere atterrato una colossale pianta di castagno, penetrò nei locali dell'albergo Milano e nella villa Quadrelli, danneggiando gli impianti elettrici ed i campanelli e lesionando i muri.

CRONACA

Un'adunata fascista al Teatro Balbo

La Federazione provinciale fascista, la Federazione sindacale e il Fascio di Torino hanno indetto per domani, domenica, un'adunata che avverrà al teatro Balbo, alle ore 10. Per annunciare il convegno è stato affisso un manifesto. Interverranno anche i deputati fascisti di Torino. La Federazione provinciale ha invitato tutti i Fasci e i Sindacati della provincia, disponendo che i segretari siano presenti coi gagliardetti.

Il Triumvirato del Fascio comunica poi che sono considerati fascisti quelli che in questi giorni hanno fatto domanda di iscrizione al partito, riservandosi di rispondere a tutti i richiedenti facendo loro note le modalità dell'iscrizione.

L'inizio del Concorso ippico di Londra

Londra, 20, notte.

Il Concorso ippico di quest'anno, apertosi oggi, nel padiglione dell'Olimpia, si presenta più nutrito ed interessante dei precedenti per la partecipazione di una larga rappresentanza di cavalleggeri americani. E' la prima volta che gli americani attraversano l'Atlantico per misurarsi cogli ufficiali cavalleggeri europei in questo torneo ippico. Vi sono competitori italiani, inglesi, francesi, e svizzeri, norvegesi e polacchi.

La giornata di oggi è stata più che altro di eliminatoria. Dopo le gare per cavallerizzi e cavallerizze borghesi, si sono iniziate le prime eliminatorie per la Coppa del Re Giorgio e per quella del principe di Galles. Entrambe, come è noto, sono per gare di equitazione e di salto fra ufficiali. Mentre però la prima è destinata al vincitore di prove individuali, la seconda deve essere contesa da squadre di tre cavallerizzi. La Coppa di Giorgio V toccò nel 1922 agli italiani e l'anno scorso alla Francia, mentre la Coppa del Principe di Galles fu conquistata l'anno scorso dalla cavalleria italiana dopo essere rimasta per due anni in possesso di quella inglese. I nostri ufficiali nelle eliminatorie di oggi saltarono in ottimo stile.

Bollettino Meteorico

19 Giugno 1924

	Mass.	Min.	Cielo	Mare
Roma	30	17	coperto	
Milano	29	18	"	
Genova	28	20	tempesta	calmo
Venezia	29	20	½ coperto	"
Firenze	31	18	coperto	
Ancona	30	16	"	"
Bolzano	30	18	nebbia	
Taranto	27	20	½ coperto	"
Catania	30	21	½ coperto	"
Cagliari	30	20	½ coperto	"
Tripoli	31	20	sereno	legg. m.
Messina	30	19	"	calmo
Trieste	28	20	½ coperto	"
Trento	26	16	coperto	
Bengasi	27	18	sereno	
Fiume	27	19	¼ coperto	calmo

LA TEMPERATURA DI TORINO

La stazione Bardelli ci comunica:
Pressione barometrica, ore 9: 742.
Temperatura massima del giorno 19 + 20.2
Temp. minima della notte dal 19 al 20 + 11.5
La giornata di ieri: Pioggia.

BORSE ESTERE

Londra, 20. — Prestito francese 5 % 1915-18 [illegible] — Id. 4 % 15.50 — Id. nuovo 19 5/8 — Consol. 57 5/8 — Estaiane unif. 76.25 — Rend. spagnuola est. 67 1/2 — Id. italiana 3.50 % 90 — Id. giapponese 4 % 1910, 64 — Id. turca 10.75 — Uruguay 3.50 % 54 — Venezuela 70 — Marconi 1 15/16 — Argento contanti 34 13/16 — Rame cont. 61 1/2 — Cambio su Italia 100.18 — Parigi 86.15 — New York 4.34.12 — Argentina 41.83 — Svizzera 24.46 — Berlino 18.125 — Atene 243.50 — Romania 900 — Spagna 32.31 — Belgio 97.50 — Praga 147 — Costantinopoli 840 — Montreal 4.41.50.

Amsterdam, 20. — Cambio su Berlino 0.60 ¾.

Vienna, 20. — Serbia 83000 — New York 70900 — Parigi 380000 — Romania 31000 — Bulgaria 51500 — Italia 306600 — Berlino 0.1680 — Svizzera 1.260.000 — Amsterdam 2.660.000 — Praga 20600 — Budapest 90 — Londra 306300 — Belgio 326400.

MERCATI ESTERI

Londra, 20. — (Metalli). — Rame: Standard cont. compr. 61; vend. 61.5/8; Id. 3 mesi compr. 61.17/8 vend. 62 — Rame elettrolitico, vend. 65.15; compr. 66 — Rame Best Selected, vend. 65; compr. 65.5 — Stagno Standard cont., compr. 230.5; vend. 230.10 Id. 3 mesi, compr. 230.5; vend. 230.10 — Piombo straniero, compr. 30.5; Id. a termine 30.5 — Zinco comm. interno 34.10; Id. a termine 31.74 — Rame in fogli 90 — Alluminio comm. interno 125 — Id. esportazione 130 — Antimonio, min., 46.10; mass. 50 — Nichelio comm. interno 150 — Id. esportazione 155 — Mercurio min. 12.10; mass. 14 — Platino raffinato [illegible] — Volframio 11.5 — Banda stagnata 22.9 — Solfato di rame min. 24.5; mass. 24.10 — Ferro Cleveland 91.

Pozzo Giovanni, gerente.